

Albio Cesare Cassio  
(a cura di)

# Storia delle lingue letterarie greche

Seconda edizione

Biblioteca  
Distretto delle Scienze Umane  
Sezione Giordano Bruno  
INV. N° D8V 17407

 LE MONNIER  
UNIVERSITÀ

*Per questo proponiamo un approccio più circoscritto, funzionale a mettere a fuoco alcuni temi e autori fondamentali senza rinunciare alla necessaria selezione. Il discorso si aprirà con la epocale rivoluzione linguistica dell'età ellenistica, segnata dall'avvento lingua comune, la koiné, che impronterà di sé la cultura greca dei secoli a seguire. Quindi saranno affrontate le trasformazioni del gusto letterario e delle lingue poetiche seguendo i nomi e i generi letterari più illustri del periodo, da Callimaco a Menandro, da Eronda a Teocrito. Alcuni ponti con l'età romana saranno implicitamente, e talora anche esplicitamente, gettati; ma essa resterà in sostanza esclusa dalla trattazione. Unica eccezione sarà un breve sguardo, a chiusura del volume, sulla lessicografia atticista nei primi secoli dell'impero romano.*

## Capitolo 5 L'epica

di Enzo Passa

### ■ 1. Una lingua poetica millenaria

L'epica è stata senza dubbio il genere letterario più longevo della letteratura greca e tra alterne fasi di declino e di rinascita se ne possono seguire compiutamente le vicende dalla prima età arcaica fino alle soglie dell'età bizantina. Anche per chi ha conoscenza solo superficiale del mondo classico l'epica greca si connette immediatamente al nome di Omero. La tradizione lo indica infatti come l'autore di due poemi di ineguagliato valore artistico, l'*Iliade* e l'*Odissea*, che rappresentano al tempo stesso i più antichi testi letterari greci giunti fino a noi. Con la parola *epos*, tuttavia, i Greci non hanno designato solo i poemi omerici e gli altri poemi più o meno antichi che condividono con i primi il tema eroico (per es. le *Argonautiche* di Apollonio Rodio in età ellenistica; cfr. T5). Il termine si è infatti via via esteso ad altre forme di composizione letteraria: per citarne alcune tra le principali, le teogonie e le cosmogonie (come la *Teogonia* di Esiodo), i poemi catalogici (per es. il *Catalogo delle donne* tradizionalmente attribuito a Esiodo stesso), gli inni religiosi, i poemi filosofici e didascalici, ecc. (cfr. § 10).

L'elemento comune a opere così distanti nel tempo e spesso decisamente diverse nei contenuti era individuato già dagli antichi nella loro veste formale: tutte, in effetti, presentano lo stesso metro, l'esametro dattilico, e una lingua letteraria che sul modello di Omero appare fissata nei suoi caratteri di fondo. Pur mancando di un'adeguata terminologia per distinguerli, i Greci avevano coscienza di raccogliere sotto lo stesso nome di *epos* testi di fatto eterogenei. Lo ammette per esempio Aristotele nel IV sec. a.C., quando afferma che «non c'è nulla in comune tra Omero ed Empedocle, tranne il metro» (*Poetica* 1447b). Per questo rispetto all'antichità oggi cerchiamo di essere più precisi e tendiamo a riservare il termine *epos* alle sole narrazioni eroiche, il cui archetipo è costituito dai poemi omerici, mentre preferiamo parlare di «poesia esa-

1. Una lingua poetica millenaria
2. Le origini della tradizione epica
3. La lingua omerica come *Kunstsprache*
4. La formazione della lingua omerica
5. La lingua omerica e l'età del bronzo
6. Omero e il dialetto eolico
7. Omero e il dialetto ionico
8. La fissazione dei poemi omerici tra oralità e scrittura
9. L'epica «continentale»: una tradizione epica diversa?
10. La lingua epica dopo Omero ed Esiodo
- T1 Omero, *Iliade*, 22, 344-366
- T2 Esiodo, *Opere e giorni*, 663-677
- T3 L'*Oinochoe* del Dipylon (CEG 432)
- T4 La Coppa di Nestore (CEG 454)
- T5 Apollonio Rodio, *Argonautiche*, 3, 422-431

*Epos* e poesia  
esametrica

metrica» per riferirci agli altri testi che con l'*epos* tradizionale condividono la lingua e il metro.

L'omogeneità  
della lingua epica  
nei secoli

È ovvio che all'interno di un *corpus* così vasto sussistano differenze formali tra un testo e l'altro, ma nella generalità dei casi non intaccano l'impianto complessivo della dizione. In questo capitolo saranno perciò trattate prevalentemente le fasi più antiche dell'epica greca: se infatti allargassimo troppo lo sguardo anche ai periodi successivi, oltre a occupare uno spazio enorme, faremmo in fondo una scelta poco oculata, proprio perché da Omero in poi la lingua epica rimane sostanzialmente la stessa (su Esiodo cfr. § 9).

## ■ 2. Le origini della tradizione epica

In origine l'epica venne composta dagli aedi, poeti-cantori che si tramandavano i canti epici di generazione in generazione. Aveva la funzione di celebrare i valori dell'aristocrazia guerriera che deteneva il potere politico e militare ed era perciò eseguita prevalentemente nelle corti. La sua modalità di esecuzione era il «recitativo» con l'accompagnamento di uno strumento a corda, di solito una *phórrinx*. Omero stesso descrive nell'*Odissea* due aedi mentre recitano brani epici: Demodoco nella residenza del re Alcino a Scheria e Femio che allietta il convito dei pretendenti nella casa di Odisseo a Itaca.

Successivamente le recitazioni epiche si rivolsero a un pubblico più ampio ed ebbero un posto fisso nelle πανηγύρεις, le grandi feste pubbliche in onore di qualche divinità. In queste occasioni erano organizzati veri e propri agoni poetici, in cui cantori provenienti da tutto il mondo greco gareggiavano eseguendo il proprio repertorio. Si trattava di cantori 'di professione' detti «rapsodi». Costoro, a differenza degli aedi che avevano dato vita alla poesia epica, erano specializzati nel rieseguire i canti epici ereditati dalla tradizione aedica, modificando e ampliando il proprio repertorio in base all'occasione e al tipo di uditorio che avevano di fronte.

Le origini  
della tradizione epica

Anche se siamo portati a identificare gli albori dell'epica greca con Omero, sappiamo che in realtà le cose non stanno così. La tradizione confluita in Omero non nasce con lui ma ha radici molto più remote; e l'*Iliade* e l'*Odissea* non ne rappresentano che una parte, seppur molto importante. Per secoli infatti l'epica omerica, insieme a molta altra epica oggi perduta, fu composta, recitata e tramandata oralmente dagli aedi. Solo molto più tardi, dopo l'avvento della scrittura alfabetica, si decise di fissare definitivamente il testo di Omero. I motivi e il contesto di questa scelta epocale non sono mai stati chiariti del tutto. Non sappiamo spiegare esattamente perché di tutta l'epica circolante in fase antica (e oggi parzialmente riflessa nei frammenti del cosiddetto «ciclo» epico) si sia deciso di riservare ai poemi omerici il posto d'onore, né siamo in grado di stabilire se la loro prima fissazione sia avvenuta per via orale o in forma scritta. Di una sola cosa possiamo essere certi: l'introduzione della scrittura non portò immediatamente all'estinzione della tradizione epica orale; la letteratura greca conobbe infatti un periodo

piuttosto lungo di coesistenza tra testi orali e testi scritti, cui oggi diamo il nome di fase «aurale».

## ■ 3. La lingua omerica come *Kunstsprache*

La lunga tradizione orale sottostante a Omero spiega il carattere composito della lingua omerica. Prima di fissarsi definitivamente l'epica omerica deve avere viaggiato a lungo da un'area all'altra del mondo greco. La dizione ha così da un lato conservato un certo numero di tratti antichissimi, risalenti alle fasi più remote della tradizione, dall'altro ha accolto via via nuovi elementi appartenenti agli stadi linguistici più recenti e agli ambiti dialettali in cui quella tradizione era esportata (cfr. §§ 4, 5, 6, 7). È questa una delle ragioni per cui i Greci, indipendentemente dal dialetto di appartenenza, hanno sempre visto in Omero il testo fondamentale della loro letteratura: avendo accolto in sé elementi da quasi tutti i grandi gruppi dialettali greci, poteva infatti essere considerato a pieno titolo il testo 'panellenico' per eccellenza.

Omero come testo  
'panellenico'

Sarebbe tuttavia erroneo guardare alla lingua omerica come a una semplice somma di elementi tratti dai dialetti parlati. Essa è piuttosto un prodotto artistico, una raffinatissima lingua letteraria risultata dalla secolare elaborazione poetica degli aedi. Come tutte le lingue letterarie anche la lingua omerica, pur contenendo elementi dei dialetti reali, obbedisce per lo più a un complesso sistema di regole proprie, create al suo interno e valide solo al suo interno. Essa si configura insomma come una lingua 'd'arte' perché è una lingua in gran parte 'artificiale', che nessun greco ha mai parlato. In questo senso si usa infatti definirla con termine tedesco una *Kunstsprache* («lingua d'arte»).

Il concetto  
di *Kunstsprache*

La cifra artistica e al tempo stesso il carattere artificiale della dizione epica dipendono principalmente da due fattori: il metro e la formula. Di essi ci occuperemo nei paragrafi che seguono.

### 3.1 L'esametro

L'origine dell'esametro è ignota. Un illustre indoeuropeista del secolo scorso, A. Meillet, ha sostenuto che l'esametro dattilico non deriverebbe, come invece i metri eolici, da forme di versificazione indoeuropea, ma sarebbe giunto ai Greci per il tramite di popolazioni preindoeuropee stanziate attorno all'Egeo, probabilmente minoiche. Prova ne sarebbe il fatto che l'esametro, come i metri giambici e trocaici, si basa fin dalle sue prime attestazioni sul principio dell'«isocronia», cioè un sistema in cui in posizioni determinate una sillaba lunga e due sillabe brevi sono intercambiabili così da avere un numero di sillabe molto variabile in ogni singolo verso. Al contrario i versi eolici (gliconei, ferecratei, ecc.) si basano – come altri versi di origine indoeuropea quali i versi vedici e, forse, il saturnio latino – sul principio dell'«isosillabismo», ovvero su un numero fisso di sillabe. In questa prospettiva i metri eolici attestati nei frammenti dei poeti di Lesbo sareb-

L'esametro e il principio  
dell'isocronia

bero quindi eredi diretti dei versi indoeuropei, mentre l'esametro datilico e i metri giambici e trocaici sarebbero innovazioni realizzate in un secondo momento dai Greci.

L'ipotesi di una derivazione da versi «isosillabici»

In tempi recenti hanno invece riscosso un certo credito i tentativi da parte di vari studiosi (G. Nagy, M.L. West, N. Berg) di interpretare il verso dell'epica in direzione opposta a quella voluta da Meillet, ovvero come il risultato di espansioni o combinazioni di versi originariamente isosillabici e quindi come un metro di origine indoeuropea. In questo senso andrebbe interpretata, tra l'altro, la maggiore rigidità della clausola dell'esametro rispetto all'*incipit*; per lo meno sotto questo aspetto il verso si comporterebbe quindi come i versi eolici (e vedici), che sono piuttosto liberi all'inizio ma molto rigidi nella parte finale. Nel complesso queste teorie mirano a collegare più strettamente l'epica greca alla sua preistoria indoeuropea (cfr. anche §§ 5; 5.1). A loro favore si pone la corrispondenza tra alcune formule omeriche ed espressioni analoghe attestate nei testi vedici: se prendiamo per es. la radice IE \**klew-*, l'om. κλέος ἄφθιτον ~ ~ ~ ~ («gloria incorruttibile») corrisponde esattamente al scr. *śrávaḥ... ákṣitam*; l'om. μέγα κλέος ~ ~ ~ ~ («grande gloria») al scr. *máhi śrávaḥ*; l'om. ὄνομα κλυτόν ~ ~ ~ ~ («nome glorioso») al scr. *náma śrútyam*. È possibile che queste e altre espressioni discendano da un'antichissima tradizione poetica indoeuropea comune, riflessa nelle prime attestazioni poetiche del greco e del vedico. In greco la loro prosodia è compatibile tanto con l'esametro quanto con la struttura dei metri eolici, a indicare forse l'origine comune dei due tipi di verso.

Comunque siano andate le cose in origine, per noi il punto cruciale resta capire come si sia formato l'esametro che conosciamo, con tutto il complesso sistema di regole metriche che esso comporta. L'altissimo grado di perfezione formale dell'esametro omerico lascia certamente supporre alle sue spalle una tradizione di lunga durata: ma quando e dove esattamente questa tradizione abbia preso avvio resta una questione aperta.

### 3.2 Il sistema formulare

Abbiamo già accennato (§ 2) che la gestazione dell'epica omerica è avvenuta in un contesto di oralità. Il contributo decisivo alla comprensione del ruolo dell'oralità in Omero è venuto nel Novecento dagli studi sull'epica slava. A partire dal 1933 il filologo statunitense M. Parry soggiornò in Jugoslavia per studiare sul campo la tradizione poetica orale che ancora vi sopravviveva e i suoi importanti studi furono proseguiti dall'allievo A.B. Lord. Vennero ascoltate, incise e analizzate le esecuzioni di decine di cantori locali; particolarmente impressionante si rivelò il caso di un cantore di nome Avdo Međedović, analfabeta, che fu in grado di recitare, avendoli per lo più memorizzati in precedenza, canti epici per un'estensione di oltre 15.000 versi! Una tale abilità derivava ai cantori jugoslavi non solo da una straordinaria capacità mnemonica (che era molto sviluppata anche presso i Greci: si veda per es. l'aneddoto su Simonide e la mnemotecnica trasmesso da Cicerone), ma anche dall'abi-

Parry e l'epica slava

tudine a 'improvvisare' – vale a dire comporre – durante la recitazione. Un altro esperimento importante venne successivamente condotto da Lord in Albania, dove lo studioso trascrisse circa un centinaio di poemi epici sotto dettatura dei loro cantori. Il fatto ha avuto giustamente larga risonanza tra gli omeristi in rapporto al problema della registrazione scritta di Omero (cfr. § 8).

Nonostante oggi si sottolineino alcune differenze, tra la tradizione orale dell'epica slava e quella riflessa in Omero intercorrono soprattutto fondamentali analogie. Tra queste ha un posto di assoluto rilievo la memorizzazione di espressioni depositate nella tradizione. Infatti in ogni letteratura orale essa si rivela una risorsa linguistica essenziale tanto per i poeti, che devono eseguire senza alcun supporto scritto canti di centinaia o persino migliaia di versi, quanto per il pubblico, che deve essere messo in condizione di comprendere il più facilmente possibile ciò che ascolta.

Per quanto riguarda l'epica greca gli aedi omerici hanno trovato nell'estrema duttilità dell'esametro (cfr. il principio dell'«isocronia»: § 3.1) il più formidabile alleato della loro poesia. Ciò è stato pienamente compreso solo nel 1928 con la pubblicazione del primo libro di Parry sulla funzione degli epiteti in Omero. In esso lo studioso ha infatti dimostrato che gli aedi omerici componevano ed eseguivano i loro canti epici servendosi di «formule», cioè di espressioni predefinite in modo da adattarsi allo schema dell'esametro e appositamente memorizzate. Parry ha perciò definito la formula «un'espressione che è regolarmente impiegata, nelle stesse condizioni metriche, per rendere una determinata idea essenziale. L'idea essenziale è quanto resta dopo che la formula è stata spogliata di tutti i suoi ornamenti stilistici». Un esempio di formula addotta da Parry e ormai divenuto classico è l'espressione omerica ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος ἠώς («quando apparve la figlia del mattino, l'aurora dalle dita di rosa»; *Il.* 2x, *Od.* 20x); essa indica l'«idea essenziale» del sopraggiungere dell'alba, di cui gli epiteti ἠριγένεια e ῥοδοδάκτυλος rappresentano senza dubbio gli «ornamenti stilistici».

Le formule sono dunque le cellule costitutive della dizione epica, il tessuto linguistico usato dagli aedi per comporre versi metricamente regolari. Occupano lo spazio di un intero verso, come nel caso appena visto, o più spesso una sua porzione. Considerata la maggiore rigidità metrica della clausola rispetto all'*incipit* dell'esametro (cfr. § 3.1), molte formule tendono a sedimentarsi di preferenza nella parte finale del verso. È questo per es. il caso dei gruppi nome-epiteto, una delle principali cifre stilistiche dell'epica omerica, su cui Parry appuntò in particolare la sua attenzione.

I gruppi nome-epiteto sono onnipresenti in Omero e formano unità semantiche solitamente collocate in precisi punti del verso, soprattutto nell'adonio finale (– ~ ~ ~ ~). Per limitarci a qualche gruppo nome-epiteto relativo agli eroi e alle divinità, si vedano per es. φαίδιμος Ἴκτωρ («Ettore illustre»), δῖος Ὀδυσσεύς («Odisseo divino»), μητίετα Ζεὺς («Zeus sapiente»), πόντια Ἥρα («Era venerabile»), ὄβριμος Ἄρης («Ares possente»), ecc. In molti casi un gruppo nome-epiteto può subire una 'espansione' e venire affiancato da un secondo epiteto, così da occupa-

Analogie tra Omero e l'epica slava

La «formula», cellula costitutiva della dizione epica

Gruppi nome-epiteto

re uno spazio metrico più consistente; per limitarci ancora agli eroi e alle divinità, si vedano per es. πολύτλας δῖος Ὀδύσσευς («Odisseo divino, che molto sopporta») e βοῶπις πότνια Ἥρη («Era signora, dall'occhio di bue»), che ricoprono lo spazio metrico che va dalla cesura al terzo trocheo alla fine del verso (~~~~~).

Sistemi formulari complessi

Accanto alla necessità di disporre di un numero di formule abbastanza ampio da soddisfare i diversi contesti metrici, i gruppi nome-epiteto rispondono anche alla necessità di essere espressi secondo il caso richiesto dal contesto grammaticale. Ciò ha portato alla creazione di «sistemi formulari» complessi.

Nel caso di Achille, per es., Omero usa nell'*Iliade* ben tre formule diverse per il solo nominativo:

- δῖος Ἀχιλλεύς ~~~~ («Achille divino»), che occupa lo spazio dell'adonio finale;
- ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς ~~~~~ («Achille divino, pie' veloce»), che occupa lo spazio compreso tra la cesura al terzo trocheo e la fine del verso;
- πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς ~~~~~ («Achille veloce coi piedi»), che occupa lo spazio compreso tra la cesura eptemimere e la fine del verso.

Da notare che lo stesso sistema non funzionerebbe metricamente negli altri casi; per es. il gen. di (b) \*\*ποδάρκεος δίου Ἀχιλ(λ)ῆος sarebbe ametrico a partire da qualsiasi punto del verso. Sono così state create altre formule metricamente regolari, in modo da costruire un 'sistema di declinazione'. La soluzione è stata spesso trovata nei patronimici: per es. all'acc. e al dat. sempre di (b) Omero impiega il patronimico Πηλείων («Pelide»), dando vita agli equivalenti metrici ποδώκεα Πηλείωνα e ποδώκει Πηλείωνι (~~~~~). Al gen., essendo \*\*ποδώκεος Ἀχιλ(λ)ῆος metricamente impossibile, il sistema ha una casella vuota colmata dalla formula Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος (~~~~~), che usa un altro patronimico, Πηληϊάδης e può essere sfruttata dopo la cesura pentemimere.

Il sistema formulare omerico ha dunque la caratteristica di essere «flessibile», nella misura in cui ha sviluppato una serie di strategie per rendere la lingua pienamente compatibile con la metrica.

Oltre ai fenomeni appena menzionati, che originano dalla lingua reale, Omero conosce però anche diversi procedimenti artificiali. Qui ne menzioniamo due tra i più frequenti.

«Allungamenti metrici»

1) Gli «allungamenti» di vocali in tempo sia forte che debole dettati da ragioni metriche: per es. ἀθάνατος («immortale») + C varrebbe prosodicamente ~~~~ e sarebbe ametrico, ma in tempo forte viene fatto misurare artificialmente ~~~~ (questo tipo di fenomeni è di solito raccolto sotto il nome di «prima legge di Schulze»).

Polimorfia e artificialità

2) L'attivazione di meccanismi analogici: per es. nella formula εὐρέα πόντον ~~~~ («il vasto mare») l'acc. regolare εὐρὺν avrebbe compromesso il ritmo dattilico e perciò gli aedi hanno creato l'acc. artificiale εὐρέα (calcato su acc. regolari del tipo ἀληθέα) che la rende me-

tricamente accettabile; da notare che εὐρὺν è tranquillamente usato là dove non causa problemi di versificazione (per es. nella formula οὐρανὸν εὐρὺν ~~~~~ «il vasto cielo»).

Naturalmente l'uso delle formule non è limitato ai gruppi nome-epiteto, nei quali pure è particolarmente evidente, ma si estende a tutta la lingua omerica. Dopo la scoperta della formularità da parte di Parry l'omeristica ha conosciuto un ampio numero di studi che ne hanno indagato a fondo il sistema formulare. Dare conto qui, anche solo sommariamente, dei risultati di queste ricerche sarebbe impossibile ed esulerebbe dagli scopi di questo manuale. Per ogni approfondimento non possiamo quindi che rinviare alle indicazioni bibliografiche fornite a chiusura del capitolo.

#### 4. La formazione della lingua omerica

Abbiamo già anticipato (§ 3) che nella lingua omerica sono presenti apporti di diversi gruppi dialettali. Se però proviamo ora a fare qualche ragionamento più preciso sul quando e sul dove i diversi dialetti abbiano dato il loro contributo alla lingua omerica, ci accorgiamo che le cose diventano decisamente più complicate. Il primo e fondamentale problema che ci troviamo davanti, da cui in ultima analisi discendono tutti gli altri, è l'estrema povertà delle fonti scritte nelle epoche più antiche. Dal II millennio ci arrivano solo le tavolette micenee, che, per quanto importanti, ci restituiscono un quadro molto parziale della situazione: infatti il miceneo attestato dalla Lineare B, oltre a essere un dialetto e non un'antica forma di greco comune (cfr. cap. 1, § 5), è una lingua piuttosto povera, com'è tipico del resto di molte lingue amministrative. Solo a partire dall'VIII secolo a.C. iniziano lentamente ad apparire le prime iscrizioni alfabetiche, poche e di solito molto brevi. Dai secoli di mezzo, le cosiddette «età buie», cui probabilmente risale l'elaborazione dei poemi omerici (cfr. § 5), non ci vengono testi di alcun tipo, a eccezione forse di qualche iscrizione cipriota. Non solo quindi abbiamo scarsissime fonti scritte che illuminino il testo omerico dall'esterno, ma siamo anche costretti a usare contemporaneamente Omero e per spiegare Omero stesso e per rischiarare la situazione dei dialetti greci tra II e I millennio. Come se non bastasse, dobbiamo anche tenere presente che il testo omerico su cui tentiamo di effettuare le nostre deduzioni non è quello elaborato anticamente ma è il testo modernizzato che ci è stato consegnato dalla tradizione successiva (cfr. §§ 4.1, 7.2, 8.1, 8.2).

La mancanza di fonti scritte porta con sé altri gravi problemi collaterali. Se è vero che la tradizione epica greca affonda le radici nel II millennio (cfr. § 5), a data così alta i gruppi dialettali erano molto meno determinati rispetto ai loro corrispettivi di I millennio. In altre parole i dialetti greci che conosciamo sono in buona parte divenuti tali proprio mentre l'epica omerica veniva creata; perciò non è sempre facile stabilire che cosa sia e che cosa non sia veramente dialettale in Omero. Inol-

Il problema della carenza di fonti scritte

Difficoltà di definire i dialetti coinvolti nelle fasi più antiche di Omero

tre, mentre la tradizione omerica era in via di creazione, si sono verificate migrazioni di popoli che hanno sopraffatto alcuni dialetti e cambiato radicalmente la distribuzione territoriale di altri; sicché non sempre si riesce a capire da quale dominio territoriale ciascun dialetto abbia irradiato il suo influsso sull'epica omerica. Infine, l'assenza di fonti scritte non permette alcuna verifica degli antichi rapporti tra i dialetti e le tradizioni letterarie. Se infatti è estremamente probabile che già nel II millennio esistessero diverse tradizioni poetiche di prestigio (cfr. § 9 per i possibili legami tra epica e poesia lirica), ogni nostra interpretazione delle interferenze tra queste tradizioni non può che basarsi sui testi letterari del I millennio, i quali ci presentano un quadro molto parziale e, come abbiamo visto poc'anzi, certamente modificato rispetto a qualche secolo prima.

In quanto segue il nostro discorso si farà dunque quasi sempre ipotetico. Dopo avere puntualizzato l'unico dato di cui siamo veramente sicuri, ovvero che la redazione finale di Omero è stata concepita in un dialetto ionico (§ 4.1), passeremo infatti in rassegna alcune teorie sulla formazione della lingua omerica avanzate dall'Ottocento a oggi, le quali in modo più o meno congetturale hanno tentato di inquadrare le conoscenze via via acquisite in una visione dell'epica omerica dalle origini più remote alla sua fissazione in epoca arcaica.

#### 4.1 La redazione finale in dialetto ionico

La redazione ionica del testo omerico è stata riconosciuta fin dall'antichità. Il filologo alessandrino Aristarco identificava infatti nella lingua omerica una forma arcaica di ionico, parlata in Attica prima della migrazione ionica in Asia Minore e arricchita da altri tratti dialettali che Omero avrebbe appreso in occasione dei suoi molteplici viaggi nel mondo greco. Noi oggi vediamo piuttosto nella coloritura ionica dei poemi omerici il punto di arrivo di una lunga tradizione precedente. Detto altrimenti: solo l'ultima stagione creativa e insieme con essa la redazione finale dei poemi omerici furono concepite in dialetto ionico. Ma a differenza di quanto riteneva Aristarco, sappiamo che gli aedi responsabili di questa redazione avevano familiarità con una varietà di ionico ormai ben differenziata dall'attico: essi furono attivi dopo la migrazione ionica in Asia Minore (cfr. § 7).

- 1) Il principale indizio linguistico di ciò è la presenza di [e:] < [a:] anche dopo [e], [i], [r], là dove l'attico presenta invece [a:] (il cosiddetto *alpha purum*): Omero attesta sistematicamente forme come *véη* (att. *vēā* < \**vērā*), *στρατή* (att. *-iā*), *χώρη* (att. *-rā*), ecc.
- 2) Un secondo indizio risiede nell'assenza di alcune contrazioni tipicamente attiche. Per esempio al gen. plur. dei temi in *-ā-* Omero documenta le forme ioniche non contratte *πυλέων*, *βουλέων*, ecc. (< *-ηων* < *-āων*), in cui *-εων* va letto quasi sempre in sinizesi (cioè vale per una unica sillaba; cfr. § 7.5). L'attico ha al contrario sviluppato molto presto le rispettive forme contratte *πυλῶν*, *βουλῶν*, ecc. (cfr. T3).

Omero è redatto  
in ionico, non in attico

Così pure nei pron. personali Omero attesta le forme ioniche *ἡμέων* e *ἡμέας* (o *-έας*), *ὕμεων* e *ὕμέας* (o *-έας*), non le relative forme attiche contratte *ἡμῶν* e *ἡμᾶς*, *ὕμῶν* e *ὕμᾶς*, ecc. L'assenza di contrazioni di questo tipo, che in attico sono state realizzate molto presto e che invece lo ionico ha realizzato solo più tardi (come risulta dai testi dei poeti elegiaci e dei giambografi arcaici: cfr. capp. 8, § 7.1; 9, § 3.1) o non ha realizzato affatto, prova quindi che il nostro testo omerico rimanda allo ionico vero e proprio, non all'attico.

#### 4.2 La teoria delle «fasi» dialettali

Nel 1834 il filologo tedesco Fr.W. Ritschl espose la prima teoria generale sulla formazione della lingua omerica. Elemento chiave della sua visione era la stretta relazione instaurata tra lo sviluppo diacronico della dizione epica e l'apporto linguistico di precisi ambiti dialettali. A suo giudizio, infatti, l'epica più tardi confluita in Omero avrebbe attraversato delle «fasi» legate a una determinata cronologia e a un ambito dialettale preciso. Si sarebbero così avute una prima «fase» acheo-eolica localizzata nel Peloponneso, in cui la tradizione epica avrebbe preso avvio; una seconda «fase» eolica in Asia Minore, a cui far risalire l'elaborazione dei poemi omerici; e infine un'ultima «fase», sempre in Asia Minore, durante la quale questi poemi sarebbero stati ampliati e 'tradotti' in ionico. Nella visione di Ritschl, quindi, l'epica omerica non sarebbe stata creata all'interno di una sola area geografica e dialettale ma sarebbe risultata dall'apporto di più componenti: dopo una prima «fase» nel Peloponneso, essa si sarebbe trasferita infatti dal continente all'Asia Minore legandosi strettamente prima al dialetto eolico e poi al dialetto ionico. Come vedremo (§§ 6.1; 6.2), la teoria delle «fasi» inaugurata da Ritschl rappresenta ancora oggi, con poche variazioni di rilievo, la ricostruzione della storia dell'epica omerica che meglio si concilia con i dati disponibili e che perciò riceve il più ampio consenso degli studiosi.

Le «fasi» di Ritschl:  
acheo-eolica, eolica,  
ionica

#### 4.3 I dialetti più antichi: l'eolico e il «fondo» acheo

Nella seconda metà dell'Ottocento si era invece iniziato ad assolvere l'importanza della componente eolica a discapito delle altre componenti dialettali. Si era imposta infatti negli studi omerici una visione semplificata che riconosceva in Omero un elemento ionico recente e un elemento eolico antico; si riteneva quindi che i poemi omerici fossero stati composti originariamente in eolico per essere 'tradotti' in ionico solo più tardi. Molti passi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* furono perciò esclusi da quello che si supposeva essere il 'vero' Omero, perché ritenuti interpolazioni secondarie. Il culmine fu toccato a fine Ottocento, quando il filologo A. Fick pubblicò un'edizione omerica in cui tentava, senza successo, di riportare il testo alla sua presunta forma eolica originaria.

La sopravvalutazione  
dell'eolico alla fine  
dell'Ottocento

Il Novecento  
e il riconoscimento  
degli elementi ionici  
irriducibili

L'ipotesi  
del «fondo acheo»

All'inizio del Novecento la posizione dell'eolico iniziò però a indebolirsi. Ci si accorse infatti che nei poemi omerici esistono numerosi elementi ionici 'irriducibili', che cioè non possono essere retrotradotti in uno stadio linguistico più antico senza alterare la metrica e pertanto debbono essere originari. Frattanto si iniziò a notare alcune convergenze soprattutto di carattere lessicale tra la lingua omerica e un gruppo dialettale rimasto dopo Ritschl al margine delle discussioni: l'arcadico-cipriota. Da allora, su suggerimento di autorevoli studiosi come Meillet, iniziò a prendere corpo l'ipotesi che in Omero fosse presente un antichissimo «fondo» dialettale acheo. Con il nome di «acheo» si indicava il gruppo di dialetti parlati nel Peloponneso in età anteriore alla migrazione dorica (si ricordi che la Lineare B era ancora indecifrata), di cui l'arcadico-cipriota è quasi sicuramente un continuatore nel I millennio (cfr. cap. 1, § 7.3). Iniziava dunque a essere presa in considerazione l'idea che la tradizione omerica fosse già stata creata in epoca molto antica nell'ambito dei dialetti achei e che solo più tardi si sarebbero sovrapposti su di essa gli strati eolico e ionico.

#### 4.4 Il miceneo e l'ipotesi di una tradizione epica achea

La decifrazione  
del miceneo  
e le sue conseguenze

Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento questa teoria ricevette forte impulso dalla scoperta dell'oralità e della tradizione formulare (vd. § 3.2). Riconoscere dietro il testo omerico una lunga tradizione poetica orale permetteva infatti di dilatare enormemente i margini di esistenza della tradizione stessa, proiettandola in un passato molto antico. La novità decisiva arrivò però nel 1953 con la scoperta del miceneo. In breve tempo infatti la decifrazione della Lineare B indusse diversi studiosi non già semplicemente a postulare l'esistenza di un «fondo» acheo in Omero, come pensava Meillet, bensì a teorizzare un'origine specificamente achea della tradizione epica omerica. Come vedremo (§ 5.1), infatti, il miceneo e la lingua omerica presentano non pochi elementi in comune.

Frattanto si veniva affermando un quadro dialettologico del greco di II millennio molto diverso rispetto a quello prima ipotizzato: era l'«ipotesi Porzig-Risch» (cfr. cap. 1, § 10). Secondo questa ipotesi il miceneo doveva essere collegato strettamente all'arcadico-cipriota e, meno strettamente, allo ionico-attico, perché derivato come questi due gruppi dialettali dal «greco del Sud» (nella terminologia di Risch); lo ionico-attico, per parte sua, doveva invece essere separato dall'eolico perché quest'ultimo dialetto era ora ritenuto erede insieme ai dialetti dorici del «greco del Nord».

Tutto ciò finì per offuscare l'importanza dell'eolico nelle teorie sullo sviluppo della dizione epica. Infatti da un lato i dialetti achei del Peloponneso, rappresentati dal miceneo, fornivano una possibilità più antica di localizzare le origini della tradizione epica rispetto ai dialetti eolici. Dall'altro – e soprattutto – grazie alla teoria proposta da Porzig e Risch di un «greco del Sud» unitario nel II millennio si poteva stabilire una linea di continuità tra la presunta tradizione epica achea di II millennio e

quella ionica di I millennio: gli Ioni migrati dal continente alla fine del II millennio e parenti dei Micenei dal punto di vista dialettale avrebbero ripreso proprio da questi ultimi la poesia epica e l'avrebbero impiantata e ulteriormente sviluppata in Asia Minore.

Si credette così di poter mettere da parte l'idea di Ritschl, secondo cui l'epica omerica non era stata creata all'interno di un solo gruppo dialettale ma era risultata dall'apporto di più componenti. A farne le spese fu naturalmente l'eolico, che, essendo derivato secondo l'«ipotesi Porzig-Risch» dal «greco del Nord», venne ora escluso dalla gestazione dell'epica omerica. Le quotazioni di questo dialetto toccarono il loro punto più basso nel 1957 con la dissertazione del linguista K. Strunk, che negò totalmente la sua presenza nell'epica e tentò di provare, anche lui senza successo, che i presunti eolismi fossero acheismi o semplici arcaismi conservati nella dizione.

Tra Fick e Strunk erano passati appena settanta anni; ma la visione dei rapporti tra i dialetti in Omero era stata completamente rovesciata.

#### 4.5 L'epica e i dialetti nel II millennio: oltre l'«ipotesi Porzig-Risch»

Il dialetto eolico è ineliminabile dalla lingua omerica. Le innovazioni linguistiche riferibili ai dialetti eolici sono troppo radicate nel nostro testo per negare il loro ruolo nello sviluppo della dizione epica. Inoltre alla narrazione dell'*Iliade* sono intimamente connessi miti e personaggi appartenenti a tradizioni eoliche (cfr. § 6).

Nella storia greca del II millennio il contributo del mondo eolico è stato forse più importante di quanto in passato si sia stati indotti a pensare dalla scoperta della grandiosa civiltà palaziale. In età micenea gli Eoli erano già saldamente stanziati in Tessaglia. Un punto estremamente importante ma purtroppo molto difficile da definire è il rapporto territoriale, e quindi anche linguistico, della cultura eolica con la civiltà micenea. Archeologicamente troviamo palazzi micenei in aree di tradizionale stanziamento eolico, per esempio a Iolco in Tessaglia. E viceversa in età anteriore alla migrazione dorica si ebbero transiti di popolazioni eoliche verso zone di dominio miceneo: le fonti antiche ci informano per esempio di spostamenti nel Peloponneso di genti eoliche discese dalla Tessaglia (cfr. cap. 1, § 5). Non va del resto dimenticato che uno dei nuclei narrativi principali dell'*Iliade* è incentrato proprio sulle conseguenze della contesa tra l'eroe eolico Achille e il re acheo Agamennone. Dal punto di vista linguistico il contatto territoriale tra Achei ed Eoli potrebbe avere lasciato traccia in un'antica isoglossa di innovazione condivisa dai due rispettivi gruppi dialettali ([or]/[ro] < \*r; cfr. §§ 5.1; 6).

Resta il fatto che qualsiasi ricostruzione dei rapporti tra i dialetti nel II millennio non può che essere congetturale. La teoria dell'origine achea della tradizione epica omerica ha un punto di appoggio importante nella ricostruzione dialettologica offerta dall'«ipotesi Porzig-Risch». Ma in tempi più recenti alcuni studiosi, per esempio l'indoeuropeista M. Peters, hanno iniziato a proporre l'idea che l'acheo di II mil-

Il «greco del Sud»  
e la svalutazione  
dell'eolico

L'eolico nel II millennio

Una nuova teoria:  
l'acheo come  
«dialetto misto»

lennio non sia stato un gruppo dialettale veramente autonomo, bensì una sorta di dialetto misto formato dalle componenti eolica e ionica amalgamate tra loro. Se ciò fosse esatto, ammettere la presenza di un sostrato eolico in regioni assoggettate ai Micenei come il Peloponneso (cfr. qui sopra) cambierebbe radicalmente la nostra visione dello sviluppo dell'epica nelle sue fasi iniziali (e potrebbe tra l'altro spiegare alcuni eolismi della lingua della lirica corale: cfr. cap. 7, § 8). Sarebbe infatti lecito supporre che la tradizione omerica sia nata dagli apporti dello ionico della madrepatria prima della migrazione ionica in Asia Minore, con il fondamentale contributo offerto a questa tradizione dai dialetti eolici parlati sia nel Peloponneso che in altre aree di dominio miceneo prima della migrazione dorica. In una visione del genere il ruolo giocato dai dialetti achei nella formazione della tradizione epica si troverebbe a essere molto ridimensionato, mentre risulterebbe centrale quello dello ionico e dell'eolico, che restano pur sempre i due dialetti fondamentali della lingua omerica.

### ■ 5. La lingua omerica e l'età del bronzo

Per carenza di fonti scritte (cfr. § 4) è toccato soprattutto all'archeologia portare luce sulle più antiche fasi di civiltà riflesse nei poemi omerici. Grazie a una serie di epocali scoperte susseguitesesi dall'Ottocento fino ai giorni nostri (dagli scavi di Schliemann ed Evans fino al ritrovamento, in tempi recenti, dell'*heróon* di Lefkandi in Eubea; cfr. cap. 1, §§ 5; 7.2; su Lefkandi cfr. anche più avanti) abbiamo ormai idee abbastanza chiare su una serie di importanti questioni.

Anche se la gestazione dei poemi omerici che conosciamo va probabilmente collocata nelle cosiddette età buie (cfr. più avanti e cap. 1, § 6), molto della cultura materiale attestata in Omero affonda le radici nella piena età del bronzo. In particolare, l'archeologia ha provato che alcuni manufatti e usi rappresentati in Omero risalgono a età antichissima e non possono essere datati oltre il XV secolo a.C.: essi si riferiscono cioè ai periodi micenei prepalaziale o palaziale antico, quando la Lineare B non era ancora in uso. Per esempio la tecnica di combattimento con i carri da guerra allineati, attestata in *Il.* 4, 293 ss., risale alla metà del II millennio, mentre altrove Omero è solito documentare l'uso molto più tardo per cui il carro è solo un mezzo di trasporto per spostarsi sul campo di battaglia. Per fare ancora un esempio, prima del XV secolo e diversamente dalle epoche successive i guerrieri usavano nel combattimento 'corpo a corpo' particolari tipi di spada e scudi enormi, detti «a torre» perché coprivano l'intera persona. Ciò suggerisce che anche certe formule dattiliche presenti in Omero possano essere antiche quanto gli oggetti che rappresentano: potrebbero dunque risalire a un'epoca antichissima espressioni quali *φάσγανον / ξίφος ἀργυρόηλον* (— — — — — «spada con borchie d'argento» (13x), o *ἄσπιδος ἀμφιβρότης* — — — — — «scudo che copre un mortale» (3x), cioè che riesce a difendere tutto il corpo di un uomo (solo apparente è il fatto che in *ἀμφιβρότης* il gruppo *muta cum liquida* non «faccia posizione» in deroga all'uso omerico: cfr. § 5.1).

Il contributo  
fondamentale  
dell'archeologia

Tracce archeologiche  
anteriori al XIV secolo

Quanto siamo andati dicendo finora rende tanto più sorprendente il silenzio che Omero riserva alla civiltà dell'epoca seguente. Infatti proprio il momento culminante della potenza micenea, quello in cui una vasta area del mondo greco disponeva persino di un sistema di scrittura (la Lineare B), è così scarsamente rappresentato in Omero sul piano archeologico da lasciare stupefatti: anche se non riusciamo a capire bene il perché, sulla cultura materiale attestata nei poemi omerici il periodo compreso fra il XIV e il XIII secolo sembra essere passato come una brezza leggera. Come si vedrà (§ 5.2), la scarsità di tracce archeologiche risalenti al periodo palaziale e alcuni argomenti di ordine linguistico pongono una seria ipoteca sull'esistenza di una tradizione achea dell'epica omerica.

Il silenzio di Omero  
sul periodo palaziale

#### Lo sfondo storico dell'*Iliade*

I testi ittiti menzionano un dominio occidentale degli Ahhiyawa (Achei), che però non può essere identificato *tout court* con i regni micenei della madrepatria. Il potere miceneo è stato politicamente diviso in diversi centri e in epoca ittita un dominio miceneo (appunto gli Ahhiyawa) deve essersi costituito lungo le coste dell'Anatolia parallelamente ai regni della madrepatria (cfr. cap. 1, § 5). Finora l'archeologia ha provato che la presenza micenea sul sito di Troia prima della caduta dell'impero ittita non è tale da lasciar pensare a una guerra scatenata da motivi commerciali. Se una guerra è stata combattuta dai Greci contro Troia, è dunque poco probabile che risalga al II millennio.

Le date della guerra di Troia fornite dagli antichi (Erodoto, Eratostene) non sono molto affidabili. Tra i nove livelli diversi (con molti 'sottolivelli') della antica città, che vanno dal periodo neolitico all'epoca cristiana, oggi gli archeologi isolano come possibili candidati per la città di Omero i livelli VIIh e VIIa-b, in un arco temporale che va ca. dal 1300 al 1100 a.C. In favore del livello VIIa (ca. 1200 a.C.) si sono schierati gli archeologi che hanno condotto l'ultima campagna di scavo sul sito di Troia. Ma a questa altezza di tempo una guerra mossa dai Micenei venuti dal continente europeo sembra poco probabile perché nella madrepatria il crollo dei palazzi è di poco posteriore al 1200 a.C.

Oggi la ricerca archeologica suggerisce che i poemi omerici siano prevalentemente un prodotto della fase terminale dell'età del bronzo, quando questa trapassa ormai nell'età del ferro (è l'epoca cosiddetta «submicenea»; per la periodizzazione cfr. cap. 1, § 7). Se tradizionalmente si è guardato alle «età buie» come a un periodo di regresso del mondo greco soprattutto per via della perdita della scrittura (su Cipro cfr. cap. 4, § 3), le recenti scoperte archeologiche di Lefkandi, databili con buona probabilità attorno al 1000 a. C., hanno mostrato come in un contesto di grande prosperità come quello della corte del 're' locale si possa immaginare il fiorire di una società che non esiteremmo a definire 'eroica' e, insieme con essa, di una prestigiosa tradizione di poesia epica.

Non deve stupire il fatto che settori della cultura materiale attestata in Omero sembrino riferirsi a epoche più antiche. Le tradizioni poetiche orali sono solite conservare elementi delle fasi precedenti accanto a elementi più recenti. Si tratta di una tendenza arcaizzante e nell'epica serve anzitutto a 'distanziare' la narrazione eroica dall'attualità, a porla nel tempo del mito. Non si devono perciò cercare corrispondenze troppo precise tra il tempo mitico dell'epica e la cronologia obiettiva

Le «età buie» e il fiorire  
di una società 'eroica'

Anacronismi in Omero

dei dati. La coincidenza tra elementi archeologici e linguistici antichissimi, di cui sopra abbiamo dato alcuni esempi, è tutto sommato una circostanza rara. Più spesso invece Omero documenta tratti antichi della cultura materiale inseriti in contesti linguistici più recenti. Assai istruttivo in tal senso è per esempio il caso delle armi che il cretese Merione dà a Diomede prima di entrare in battaglia (*Il.* 10, 256 ss.): φάσγανον ἄμφηκες [...] / καὶ σάκος· ἀμφὶ δέ οἱ κυνέην κεφαλῆφιν ἔθηκε / ταυρεῖην, ἄφalon τε καὶ ἄλλοφον, ἣ τε καταῖτυξ / κέκληται («una spada a due tagli [...] e uno scudo, e attorno alla testa gli pose un elmo di pelle di toro, senza corno né cresta, che è chiamato *kataityx*»). La descrizione si riferisce, come sappiamo, ad armi di uso antichissimo; σάκος indica in genere lo scudo «a torre»; e l'elmo, descritto con tanta minuzia, è di un tipo in uso nel XVI secolo a.C. La scena è dunque arcaizzante, anche nel lessico, ma si trova inserita in un libro (la cosiddetta «*Dolonia*») che la ricerca filologica ha mostrato essere un'aggiunta recente alla narrazione dell'*Iliade*.

### 5.1 I tratti linguistici anteriori alla Lineare B

A conferma di quanto emerge dall'analisi della cultura materiale (cfr. § 5) esistono nei poemi omerici alcuni tratti linguistici che si spiegano convenientemente solo ammettendo livelli di sviluppo del greco anteriori al miceneo della Lineare B.

- La tmesi 1) La tmesi, ovvero la separazione della preposizione dal relativo verbo, è frequente in Omero (per esempio *Il.* 7, 130 πολλά κεν ἀθανάτοισι φίλας ἀνὰ χεῖρας ἀείραι, «molte volte innalzerebbe le sue mani agli immortali») ma è assente nella lingua delle tavolette micenee, che presenta solo forme unverbate (per es. *a-na-ke-e lanage(h)en/*; ion.-att. ἀνάγειν). È quindi probabile che questo fenomeno linguistico, metricamente utilissimo, sia entrato nella dizione attraverso una lingua poetica già codificata prima del XIV secolo e di lì in avanti abbia continuato a caratterizzare l'epica come elemento di stile.

- Trattamento delle liquide sonanti 2) Uno stadio linguistico anteriore alla Lineare B potrebbe essere conservato anche in espressioni formulari quali λιποῦσ' ἀνδροτήτα καὶ ἦβην «lasciando la virilità e il vigore» o il già visto ἄσπιδος ἀμφιβρότης (cfr. § 5). L'apparente ametricità di ἀνδροτήτα - ~ - ~ (questa prosodia non può entrare in alcun modo nello schema dell'esametro) viene infatti sanata ricostruendo al suo posto un antichissimo \**anr̥tāta* ~ ~ ~, risalente a un'epoca in cui la sonante \**r̥* non aveva ancora sviluppato una vocale d'appoggio (\**r̥* > [ro]) e formava nucleo di sillaba (con valore quindi identico a quello di una vocale breve). Allo stesso modo, anziché ammettere in ἀμφιβρότης un improbabile limite sillabico all'interno del gruppo βρ, è verosimile che la forma ricopra un antichissimo \**amp<sup>h</sup>imr̥tās* ~ ~ ~. Le tavolette micenee invece attestano già lo sviluppo della sonante, per esempio in *qe-to-ro-po-pi* «quadrupedi» (/k<sup>w</sup>*etropopp<sup>h</sup>i/* < /-pod-p<sup>h</sup>i/; mic. k<sup>w</sup>*etro-* < IE \*k<sup>w</sup>*et(w)r̥-*).

L'esistenza prima del XIV secolo di *cola* dattilici, poi confluiti negli esametri omerici, non è di per sé una prova dell'esistenza a epoca così alta di epica esametrica nel senso che noi diamo al termine. Tradizioni poetiche antichissime, di cui i dati linguistici ora discussi sono una prova, dovettero esistere prima del XIV secolo e svilupparsi ulteriormente in età micenea sopravvivendo al crollo dei palazzi. Ma, come abbiamo visto (§ 5) e come vedremo ancora più avanti (§ 6), l'epica omerica che oggi conosciamo è nata molto dopo la creazione di queste antiche formule poetiche.

### 5.2 Gli arcaismi e la loro interpretazione dialettale

La lingua omerica presenta numerosi elementi in comune con il miceneo attestato dalla Lineare B e da ciò, come abbiamo visto (§ 4.4), molti studiosi hanno dedotto l'origine achea della tradizione omerica. Purtroppo si tratta di un'ipotesi destinata per ora a rimanere tale. È vero: in Omero un gran numero di miti rinvia al Peloponneso, che va senz'altro considerato come una delle sedi privilegiate nella creazione della poesia epica. Eppure la derivazione dai dialetti achei del Peloponneso di un alto numero di tratti linguistici omerici non può essere provata, per la semplice ragione che non abbiamo informazioni sufficienti sui dialetti greci nel II millennio (cfr. § 4). Infatti quanto più risaliamo verso le origini della tradizione epica, tanto più le determinazioni territoriali e dialettali tendono a perdere senso, soprattutto in un quadro di intensi contatti tra dialetti come quello presentato dalla madrepatria greca in epoca micenea (cfr. § 4.5).

Molti degli elementi linguistici omerici che vari omeristi, come per es. C.J. Ruijgh, hanno riferito all'ipotetica tradizione epica achea debbono quindi allo stato attuale essere ritenuti più prudentemente arcaismi, cioè elementi entrati nella dizione nel II millennio e probabilmente comuni, a questa altezza di tempo, a tutti i dialetti greci (incluso il miceneo, com'è ovvio).

- 1) Un esempio istruttivo è rappresentato dai genitivi in -*āo/-āων* dei temi in -*ā-*. Queste forme esistettero a data antica in tutti i dialetti greci: appaiono in miceneo (per esempio *su-*qo-ta-o** «del porcaro»; cfr. om. *συσώτης*) e si conservano anche nei dialetti eolici (e occidentali), dove subsistono più tardi una contrazione (-*āo* > -*ā*, -*āων* > -*āv*), mentre sono state profondamente trasformate dal gruppo ionico-attico (cfr. § 7.5). È quindi rischioso sbilanciarsi sul dialetto cui si deve il loro ingresso nella dizione epica.

Si può invece tentare di localizzare la tradizione poetica grazie alla quale queste e altre antiche forme si sono affermate in Omero. Mentre infatti nulla obbliga a credere che in età micenea sia esistita una prestigiosa tradizione epica in dialetto acheo, è vero esattamente il contrario a proposito dei dialetti eolici del continente, cui poco più tardi, in età submicenea, va certamente assegnato un ruolo fondamentale nella creazione della

Indimostrabilità dell'ipotesi achea

Arcaismi, non acheismi

Alcuni arcaismi omerici si spiegano meglio come eolismi

poesia epica confluita in Omero (cfr. § 6). Ciò ci aiuta a prendere posizione nei casi in cui esistono più opzioni dialettali; infatti di diversi arcaismi omerici comuni al miceneo e all'eolico è conveniente fornire un'interpretazione dialettale che vada nella direzione non di una tradizione achea ma di una vera e propria «fase» eolica. Gli esempi dati qui di seguito si riferiscono a due fenomeni tra i più caratteristici della dizione epica.

- 2) L'esito [or]/[ro] < \*r è attestato sia in eolico sia in miceneo (dove appare però anche [ar]/[ra]: per es. *tu-ka-ta-si* = *!t<sup>h</sup>ugatarsi!*; ion.-att. *θυγατράσι*). In Omero compaiono spesso forme come *βροτός*, *ἄμβροτος*, *ἄμβροσία*, ecc. (cfr. anche la formula *ἄσπιδος ἀμφιβρότης* ricordata al § 5.1).
- 3) La desinenza di gen. sing. -οιο ([ojjo]) dei temi in -ο- è la sola nota al miceneo (per es. *te-o-jo*) e al tessalico orientale (su cui vd. cap. 1, § 9.2 n. 22). Il numero di attestazioni omeriche di -οιο è impressionante (ca. 1800 occorrenze totali; come forma alternativa di gen. sing. dei temi in -ο- Omero attesta -ου, su cui cfr. § 6.1).

Lo stesso discorso va fatto anche per quei casi in cui si è cercato di provare, attraverso il miceneo, che parte del lessico omerico sia entrato nell'epica attraverso la tradizione epica achea (cfr. l'ipotesi del «fondo» acheo di Meillet: § 4.3). Costatare che una parola attestata in Omero esiste già in miceneo (per es. om. *ἄρουρα* «terra arabile» ~ mic. *a-ro-u-ra*; om. (f) *ἄναξ* «re» ~ mic. *wa-na-ka*; om. *δέπας* «grande coppa» ~ mic. *di-pa*; om. *πέδιλον* «calzare» ~ mic. *pe-di-ro*; om. *φάσγανον* «spada» ~ mic. *pa-ka-na*; ecc.) non equivale automaticamente a provare che quella parola non fosse in uso anche in altri dialetti in età molto antica, né che essa non sia sopravvissuta al loro interno durante le «età buie». Infatti una serie di concordanze nel lessico tra l'arcadico-cipriota e il miceneo da una parte e la lingua omerica dall'altra non sono esclusive di questi due dialetti.

- 4) Per esempio le parole *πόλις* «città» e *πόλεμος* «guerra» attestata in questi dialetti (cfr. antroponimi come *πο-το-ρι-κα-τα* = *Πτολικάστας*) non si possono ritenere *recta via* acheismi in Omero perché la forma *πτολιάρχος* (ττ- < πτ-; nome di magistrato tessalico) dimostra che l'eolico ha anticamente conosciuto la forma *πόλις* (ion.-att. *πόλις*). Così pure il nome *ἄλς* «sale», che in Omero al femminile indica il «mare», è attestato, sì, in cipriota e miceneo (cfr. mic. *o-pi-a<sub>2</sub>-ra* /*opihalal* «situato vicino al mare») ma sopravvive anche in composti ionico-attici come *πάραλος* «costiero» e *παραλία* «costa».

Nulla obbliga infine a pensare a elementi achei neppure per quel numero piuttosto ristretto di tratti linguistici omerici che hanno paralleli dialettali esclusivamente in miceneo. Molti di essi infatti non devono necessariamente essere stati attinti a un dialetto reale, ma possono essere spiegati in modo altrettanto plausibile come elementi artificiali creati dagli aedi secondo le regole interne alla dizione epica. Diamo di seguito un esempio.

Coincidenze lessicali tra miceneo, arcadico-cipriota e lingua omerica

Elementi di lingua omerica con paralleli solo in miceneo

- 5) Non c'è unanimità sulla spiegazione di anomalie prosodiche come quelle presentate dalle formule *πότνια Ἥρη* (25x) «Era signora» o *βέλος ἐχεπευκές* «freccia dalla punta acuta» (2x). I sostenitori dell'ipotesi achea pensano che queste formule siano state create in epoca micenea, quando [h] < \*s o \*j conservava ancora valore consonantico: se si ricostruisce *\*πότνια ἠήρᾱ* - - - - -, lo iato si perde; se si ricostruisce *\*βέλος ἠεπευκές* - - - - - (cfr. *ἔχω* < *\*seġ<sup>h</sup>-*), [h] «chiude» la sillaba precedente e il verso torna regolare. Altri studiosi, invece, includono questi casi nel quadro delle regole prosodiche dell'epica per cui gli iati vengono ammessi in tempo debole e sussiste la possibilità di ottenere degli allungamenti artificiali per necessità metrica (cfr. § 3.2 n. 1).

Per concludere: mentre è possibile che un numero limitato di fenomeni linguistici e di materiali formulari omerici siano da riferire ai dialetti achei, è impossibile provare che una tradizione achea sia inequivocabilmente appartenuta alla storia dell'epica omerica.

### 5.3 I principali arcaismi omerici

Diamo ora un elenco dei principali arcaismi omerici (a eccezione dei pochi trattati ai §§ 5.1 e 5.2). Poiché è poco prudente offrire un'interpretazione dialettale di molti elementi linguistici antichi dell'epica, specificheremo solo se opportuno le corrispondenze dialettali.

#### Fonologia

- 1) Conservazione di forme non contratte. Esempio: *ἄεθλον* (att. *ἄθλον*), *φάος* (att. *φῶς*), *ῥεος*, *ῥέων* (att. *ῥους*, *ῥῶν*), *ταχέες* (att. *ταχεῖς*), *διπλόος* (att. *διπλοῦς*), ecc. Talora si hanno precise corrispondenze tra forme omeriche e micenee. Esempio: l'om. *φάρεα* «pezze di lino» corrisponde esattamente al mic. *pa-we-a<sub>2</sub>* (*!p<sup>h</sup>arwehal!*). Tuttavia nel complesso l'epica attesta livelli linguistici più recenti del miceneo. Esempio: a fronte delle forme micenee *do-e-ro*, *do-e-ra* (*!dohelos!*, *!dohelā!*) Omero attesta solo la rispettiva forma contratta *δοῦλος* «schiavo» (< *δοελ-*); così nella formula *δούλιον ἦμαρ* (3x) leggere *\*\*δοέλιον ἦμαρ* sarebbe metricamente impossibile.
- 2) Conservazione di [w] (<f>) in tutte le posizioni (ma cfr. § 7.3).
- 3) Eterosillabicità dei gruppi *muta cum liquida*. In Omero forme come *πατρός* hanno sempre una sillabazione del tipo *πατ.ρός*, mai del tipo *πα.τρός* (ma cfr. §§ 7.1; 8.2).

#### Morfologia

- 4) Suffisso -φι. In miceneo *-pi* conserva il valore ereditato di desinenza di strumentale (cfr. cap. 3, § 3.7.1b). In Omero il suo ampio uso è invece artificiale perché dettato da necessità metrica: accanto a forme residuali come *ἴφι*, *ναῦφι*, *ῥεσφι*, che riflettono la situazione antica, forme in -φι(v) sono estese a tutte le declinazioni, sia al plurale che al singolare, e possono svolgere la funzione di genitivo, di dativo e di lo-

cativo Esempio: δακρύοφι = δακρύων, δακρύοισι; Ἰλιόφι = Ἰλίου; διὰ στήθεσφι = διὰ στήθεων; θύρηφι = θύρηθι; ecc.

- 5) Patronymici in -ιος. Esempio: Τελαμώνιος, Νηλήϊος, ecc. Il fenomeno è condiviso dal miceneo (per es. *e-te-wo-ke-re-we-i-jo letewokle-wehijos/*) e dall'eolico (cfr. § 6).
- 6) Conservazione del duale in forme sia nominali che verbali. Esempio: λέοντε, ὄσσε, ἀρίστω; τένοντε, ἔχητον, φανήτην, ecc. (ma cfr. § 7.1 n. 8). Il duale è ben conservato anche in miceneo (*ti-ri-po-de Itripodel, wa-na-so-i Iwanassoiin/*, ecc.) ma con notevoli differenze rispetto all'uso spesso artificiale di Omero.
- 7) Assenza dell'aumento. In Omero come in altre lingue poetiche quali il vedico l'uso dell'aumento è opzionale e dipende spesso da necessità metriche. Esempio: φῆ ~ ἔφη, λέγε ~ ἔλεγε, ecc. L'aumento manca anche in miceneo, per esempio in *do-ke* (~ om. δῶκε), *de-ka-sa-to* (~ om. δέξατο), ecc. Le forme non aumentate continuano un antichissimo modo verbale indoeuropeo, l'ingiuntivo (cfr. cap. 3, § 5); una volta perse nel sistema grammaticale, esse continuarono a essere usate come preteriti nell'epica perché metricamente comode.

#### Sintassi

- 8) Assenza dell'articolo. L'articolo manca completamente in miceneo. In Omero il pronome ὁ, ἡ, τό svolge per lo più la funzione di dimostrativo ereditata dall'IE. Esempio: *Il. 1, 9 s. Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός: ὁ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεὶς / νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὄρσε κακὴν* («il figlio di Latona e di Zeus; quello infatti, irato con il re, suscitò nell'esercito una terribile pestilenza»). Tuttavia mentre i poemi omerici venivano creati l'articolo doveva essere già in uso nella lingua parlata. Tracce se ne vedono anche in Omero, dove secondo J. Méndez Dosuna i casi più sicuri sono le espressioni gnomiche in cui ὁ, ἡ, τό ha valore generico e non può perciò conservare valore dimostrativo. Esempio: *Il. 9, 320 κάθ'αν' ὁμῶς ὃ τ' ἀεργὸς ἀνὴρ ὃ τε πολλὰ ἐοργῶς* («muore ugualmente l'uomo inoperoso e l'uomo che fa molte cose»). A ogni modo la presenza o meno di ὁ, ἡ, τό in Omero, sia come dimostrativo che come articolo, risponde per lo più a ragioni metriche. Morfologicamente la dizione epica attesta le forme ereditate di nominativo plur. masch. e femm. τοί, ταί accanto alle innovazioni οἱ, αἱ tipiche dello ionico-attico.

### 5.4 I principali arcaismi del sistema verbale

In quanto lingua amministrativa il miceneo è particolarmente povero di forme verbali e non si presta a un confronto sistematico con la morfologia omerica. Maggiore aiuto viene invece dalla comparazione. Confrontato con le altre lingue IE, il ricchissimo sistema verbale omerico presenta un alto numero di elementi di continuità con quello della lingua madre. Accanto a essi sono attestate in gran quantità innovazioni pandialettali o tipiche solo di certi dialetti. Come sempre l'uso delle diverse forme dipende per lo più dalla necessità metrica. Ecco un elenco di alcuni tra i principali arcaismi del sistema verbale omerico.

Ricchezza del sistema verbale omerico

#### Presente

- 1) Frequenza di formazioni atematiche con apofonia radicale, particolarmente in -νημι (< -nāmi) e -νυμι. Esempio: δάμνησι ~ δάμνᾱται (att. δαμάζω). Accanto a esse appaiono già le rispettive forme tematizzate. Esempio: *Il. 17, 393 τάνυται vs. Od. 21, 152 τανύω*.

#### Aoristo

- 2) Conservazione di forme ereditate, soprattutto di aoristi radicali e a raddoppiamento. Esempio: ἔφθιτο, λύτο, ὄρτο, ἔκτατο, ecc.; λελάθοντο, πεπιθεῖν, ecc.

#### Perfetto

- 3) Conservazione di apofonie ereditate, poi perdute nel greco successivo. Esempio: *Il. 7, 36 μέμονας* (2<sup>a</sup> pers. sing.) < \*-mon- ~ *Il. 15, 105 μέμᾱμεν* (1<sup>a</sup> pers. plur.) < -μη-; *Od. 17, 284 πέπονθα* (1<sup>a</sup> pers. sing.) < \*-k<sup>w</sup>ont<sup>h</sup>- ~ *Il. 3, 99 πέπᾱσθε* < \*-k<sup>w</sup>nt<sup>h</sup>- (2<sup>a</sup> pers. plur.; forma ricostruita: mss. πέποσθε; vd. cap. 3, § 4.10.3).

#### Congiuntivo

- 4) Conservazione del suffisso originario -o/e- in forme atematiche (cfr. cap. 3, § 4.13). Esempio: *Il. 6, 526 ἴομεν, Il. 8, 18 εἶδετε*, ecc. Accanto a queste forme Omero stesso presenta già i congiuntivi più recenti in -ō/ē-. Esempio: *Il. 21, 314 παύσομεν vs. Il. 7, 29 παύσωμεν*.
- 5) Estensione a forme tematiche di desinenze della flessione atematica. Esempio: ἐθέλωμι (att. ἐθέλω), ἐθέλησθα (att. ἐθέλης), ἐθέλησιν (att. ἐθέλη). Lo *iota* sottoscritto è aggiunto nei manoscritti per analogia grafica con i congiuntivi tematici (cfr. cap. 3, § 4.16 e più avanti, T4).

#### Desinenze

- 6) 2<sup>a</sup> pers. sing. attiva. Uso di -σθα vs. -ς nelle forme atematiche. Esempio: *Od. 9, 404 τίθησθα* (att. τίθης).
- 7) 3<sup>a</sup> pers. plur. attiva. Conservazione della des. secondaria IE -v < \*-nt. Esempio: ἔφυν (ion.-att. ἔφυσαν; cfr. § 7.8).
- 8) 3<sup>a</sup> pers. plur. media. Conservazione ed estensione analogica della des. primaria e secondaria ereditata -ᾶται < \*-ntai, -ᾶτο < \*-nto, vs. -vται/-vτο (cfr. cap. 3, § 4.10.1). Esempio: δέχᾶται (att. δέχονται).

### ■ 6. Omero e il dialetto eolico

Come abbiamo visto (§ 5) la fine del XII secolo segna un momento cruciale nella creazione dei poemi omerici. Dovette essere proprio intorno a quest'epoca, infatti, che le esperienze poetiche già avviate nell'età del bronzo si stabilizzarono in una dizione basata sull'esametro stichico e sulla tecnica formulare. E fu sempre intorno quest'epoca, o poco più tardi, che iniziò a fissarsi la struttura narrativa dei poemi omerici.

Gli sconvolgimenti prodotti dalla migrazione dorica causarono probabilmente una localizzazione della nascente tradizione omerica in regioni del continente greco meno interessate dalle devastazioni. Tra que-

La stabilizzazione della dizione omerica

La Tessaglia  
e la tradizione  
omerica

ste regioni devono avere rivestito un ruolo di primo piano alcune aree di dialetto eolico ed è ragionevole supporre che nel trapasso dall'età del bronzo all'età del ferro – tra XII e XI sec. a.C. – una fiorente tradizione di poesia epica sia stata presente in Tessaglia. Archeologicamente la regione mostra infatti maggiore resistenza agli sconvolgimenti del periodo finale dell'età del bronzo. L'insediamento di Iolco per esempio, uno dei maggiori centri tessalici del potere miceneo, sembra non essere incappato nella generale devastazione degli altri insediamenti micenei. Il suo palazzo fu distrutto, ma non così il resto dell'abitato; e c'è continuità tra l'insediamento urbano miceneo e quello di età protogeometrica (ca. 1050-900 a.C.; per questa periodizzazione cfr. cap. 1, § 7). Si noti che proprio a Iolco è collegata la figura di Achille: nel mito, infatti, la distruzione della città è dovuta a Peleo, suo padre.

Anche altri personaggi di rilievo nelle vicende della guerra di Troia (Aiace di Oileo, Protesilao, Filottete) sembrano connessi alla Tessaglia e i dati linguistici sostengono l'origine tessalica di alcuni miti narrati in Omero. I patronimici come Πουάντιος «figlio di Peante» (Filottete) o Νηλήϊος «figlio di Neleo» (Nestore; suo padre Neleo aveva lottato per il trono di Iolco), che di per sé sono arcaismi attestati anche in miceneo, riflettono un uso linguistico tipico dei dialetti eolici (cfr. cap. 6, § 4.2 n. 6). Le allusioni di Omero alla mitica guerra tra i Lapiti e i Centauri, ambientata in Tessaglia (II. 1, 262 ss.; 2, 742 ss.), conservano il nome dei secondi nella forma eolica Φῆρες (< \*ǵ<sup>h</sup>wēr- con esito labiale identico a quello di LV + V anteriore; a esso si oppone θήρ con esito dentale, ionico, che in Omero vale invece ordinariamente «belva»; cfr. lat. *ferus*).

### 6.1 L'antichità degli eolismi omerici

Il contributo dell'eolico alla lingua omerica non è tuttavia facile da comprendere; non tanto perché in parte oscurato dallo ionico (cfr. § 7.2), ma soprattutto perché gli eolismi dell'epica hanno alle spalle un quadro dialettologico complesso.

Vari elementi oggi ritenuti eolici sono comuni a tutto il gruppo eolico. Di questi, alcuni non sono in sé esclusivi dei dialetti eolici ma rappresentano arcaismi conservati in miceneo e nei dialetti di I millennio a eccezione dello ionico-attico (per es. i gen. in -āo/-āων dei temi in -ā-; cfr. § 5.2 n. 1). Altri risultano invece innovazioni realizzate dall'eolico o in età molto antica d'accordo col miceneo (per es. [or]/[ro] < \*r; cfr. § 5.2 n. 2), o al contrario in età submicenea ma comunque prima della differenziazione dei dialetti eolici storicamente documentati (per es. l'esito labiale delle LV, che sono invece ancora conservate in miceneo; cfr. § 6.3 n. 1).

Un'innovazione comune a tutti i dialetti eolici, che ha avuto largo successo nella lingua epica, è costituita dalla desinenza -εσσι nei dativi plur. della declinazione atematica (tipo φυλάκεσσι, χεῖρεσσι, ecc.; cfr. cap. 3, § 3.7.1b).

- 1) Le forme eoliche in -εσσι alternano in Omero con le forme in -σι < \*-su continuatrici dei locativi IE. La ripartizione delle due desinenze

risponde a necessità di versificazione: Omero attesta per es. ἄνδρεςσι --- vs. ἀνδράσι ---, γούνεσσι --- vs. γούνασι ---, ma solo φρεσί e ἥρώεσσι in quanto φρένεσσι e ἥρωσι non sarebbero entrati nell'esametro. Frequentissime per la loro notevole adattabilità al verso sono anche le forme in -έεσσι dei temi in -es/-os (tipo ἐπέεσσι), che si affiancano alle altre varianti attestate da Omero (tipi ἔπεσι e ἐπεσσι). Tradizionalmente esse sono state ritenute forme artificiali ricreate da aedi eolici d'Asia sulle forme reali in -εσσι, mentre si è supposto che le forme del dialetto parlato fossero quelle in -εσι (tipo ἔπεσι) che si trovano nei testi di Saffo e Alceo (dove invece potrebbero costituire degli arcaismi). In realtà ci sono almeno due ragioni per pensare che -έεσσι sia un elemento dei dialetti eolici parlati arrivato all'epica prima della migrazione eolica in Asia Minore: la prima è che, se si trattasse di forme inventate, non si riuscirebbe a capire la necessità di una loro così vasta introduzione nella lingua epica; la seconda è che sono attestate in iscrizioni eoliche del continente e dell'Asia Minore (II sec. a.C.), dove difficilmente rappresentano forme poetiche tratte dall'epica.

Una posizione diversa dai casi finora discussi rivestono invece altri importanti eolismi dell'epica non comuni a tutti i dialetti eolici ma attestati solo in uno o due di essi. Questi elementi presuppongono infatti già una differenziazione interna al gruppo dialettale eolico. In particolare mentre certi eolismi omerici rimandano all'eolico continentale, altri rinviano invece all'eolico d'Asia e quindi sono più recenti dei primi perché non possono essere stati creati che dopo la migrazione eolica in Asia Minore.

Eolismi continentali  
ed eolismi d'Asia

- 2) Un caso di questo tipo riguarda il genitivo sing. dei temi in -o-. Accanto alle forme in -οιο Omero attesta in gran quantità forme in -ου che rappresentano o uno sviluppo ulteriore di \*-o-sjo (> -oijo > -ojo > -o(h)o > -ō) o un'innovazione realizzata da alcuni dialetti mediante la desinenza pronominale \*-so (\*-o-so > -o(h)o > -ō). Spesso un -ου omerico ha alle spalle un più antico \*-oo. Per esempio in tempo forte la formula Ἰλίου προπάροιθε --- è metricamente accettabile solo se si legge \*Ἰλίου προπάροιθε; in tempo debole la sostituzione di \*-oo a -ου ripristina il ritmo dattilico in formule come Μενελάου κυδαλίμοιο < \*Μενελάφοο κυδαλίμοιο. Da notare però che altrove un genitivo contratto non è sostituibile con uno non contratto: per es. nella clausola ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ di II. 1, 190 leggere \*μηρόο sarebbe metricamente impossibile. Perciò, mentre è possibile che -οιο attestato in miceneo e in tessalico (cfr. § 5.2 n. 3) sia giunto all'epica attraverso un'antica tradizione poetica tessalica, \*-oo deve rappresentare uno sviluppo più recente ed è all'origine delle forme di genitivo dell'eolico d'Asia (\*-oo > -ω = [ɔ:]) e dello ionico (\*-oo > -ου = [o:]). D. Haug ha recentemente affermato che anche l'\*-oo ricostruibile dietro molti -ου omerici vada ritenuto un eolismo della lingua epica, ma non esistono prove definitive in questo senso.

La varietà  
degli eolismi omerici

## 6.2 Le «fasi» eoliche: tra madrepatria e Asia Minore

Per spiegare la presenza nella dizione epica di eolismi appartenenti a strati cronologici e dialettali diversi la teoria oggi più condivisa ammette che vi sia stato un vero e proprio radicamento territoriale della tradizione omerica in diverse zone di dialetto eolico. Si pensa, cioè, che prima di arrivare in Ionia d'Asia l'epica abbia attraversato una sequenza di «fasi» attribuibili all'attività in quelle aree di aedi locali.

La prima «fase» eolica dovrebbe essersi svolta nella madrepatria e, come abbiamo visto (§ 6.1), va probabilmente collocata in Tessaglia. Dal punto di vista dialettologico il tessalico orientale si pone in effetti come il dialetto che meglio conserva le caratteristiche dell'antico 'protoeolico'. Ricordiamo di seguito due eolismi della dizione epica che difficilmente possono essere giunti a Omero se non da una tradizione poetica tessalica.

- 1) In Omero esistono casi di forme non assibilate accanto alle forme assibilate che vi rappresentano la norma. Esempio: (a) la preposizione «verso» compare nella forma *πρῶτι* o *πῶτι* accanto alla forma assibilata *πρὸς* e molti *πρὸς* omerici sembrano ricoprire più antichi *πῶτι*; (b) alcuni composti come *βωτιάειρα* «nutrice di uomini» conservano il -τι- originario rispetto ad altri che hanno invece -σι- (per es. *ταμείχρως* «che taglia la pelle»); si noti che nell'*Iliade* *βωτιάειρα* è epiteto della città tessalica di Ftia, patria di Achille. Le forme non assibilate sono certamente degli eolismi perché il miceneo documenta già forme assibilate (per es. *po-si*; ion.-att. *πρὸς*) e non possono che essere dovute al tessalico perché l'eolico d'Asia attesta fin dalle prime testimonianze scritte solo forme assibilate.
- 2) Il tessalico è l'unico dialetto greco (insieme al beotico) che attesti la desinenza -μεν sia negli infiniti atematici sia in quelli tematici; così anche in Omero sono attestate sia forme atematiche come *δόμεν* che forme tematiche come *φευγέμεν* (forse entrato nella dizione perché ricopre la prosodia di un più antico \*φεύγεμεν dei dialetti achei, cfr. gli inf. micenei del tipo *e-ke-e lek<sup>h</sup>e(h)en*!; lo ionico ha invece creato forme contratte: *φεύγειν*, *ἔχειν*, ecc.).

Altri eolismi omerici vanno invece necessariamente riferiti a una «fase» successiva alla migrazione eolica in Asia Minore. È probabile che gli Eoli che alla fine dell'XI secolo si mossero dalla Tessaglia portassero con sé la prestigiosa tradizione poetica di cui erano depositari. L'epica passò quindi in Eolide d'Asia e qui conobbe una nuova stagione creativa per opera di aedi locali; l'isola di Lesbo fu culla di rinomate tradizioni poetiche riflesse non solo in Omero ma anche nell'attività di diverse generazioni di poeti lirici (Terpandro, Arione, Saffo, Alceo; cfr. cap. 6).

L'epica omerica condivide infatti con la lingua della lirica eolica un certo numero di elementi tipici del dialetto di Lesbo; diamo di seguito i principali (un elenco di fenomeni linguistici comuni a Omero e alla lirica eolica si trova anche al cap. 6, § 7).

- 3) Il tratto eolico orientale più tipico in Omero è la desinenza di infinito -μεναι, risultata probabilmente dalla fusione tra l'antico -μεν del 'protoeolico' e la desinenza -ναι dei vicini dialetti ionici d'Asia. Diversamente da quanto si ha nei testi di Saffo e Alceo -μεναι è usato in Omero sia nei verbi tematici (tipo *φευγέμεναι*, *ἐλθέμεναι*, ecc.) che in quelli atematici (tipo *ἔμμεναι*, *δόμεναι*, ecc.; anche in inf. dei *verba vocalia*, trattati in eolico d'Asia come atem.; tipo *φιλήμεναι*; cfr. cap. 6, § 4.2 n. 24). Le forme del primo tipo sono artificiali in quanto negli infiniti tem. l'eolico orient. usa la desinenza \*-sen (tipo *φεύγην* < \*φεύγ-ε-ην). Nel complesso le desinenze eoliche di infinito -μεν/-μεναι sono quindi estese in Omero anche a classi verbali cui sarebbero estranee. L'epica usa ben tre desinenze nei verbi atematici per creare valori prosodici diversi: -ναι comune all'acheo e allo ionico (tipo *εἶναι* - -); -μεν di origine tessalica (tipo *ἔμμεν* - -); -μεναι dell'eolico d'Asia (tipo *ἔμμεναι* + V - - -; per es. in *Il.* 1, 287 *ἔμμεναι ἄλλων*). Situazione simile si ha nei verbi tematici: per es. *ἐλθεῖν* - - vs. *ἐλθέμεν* - - - vs. *ἐλθέμεναι* - - - - (Altre varianti metriche risultano dall'uso di -(h)εν negli infiniti dei *verba vocalia*: per es. *φιλέειν* - - - < \*φιλέ-ε-ην; sul tipo *φυγέειν* cfr. § 7.6).
- 4) Prefisso ζα- per δια- (sulla cui origine cfr. cap. 6, § 4.2 n. 9). Esempio: *ζάθεος*, *ζατρεφής*, ecc.
- 5) Esito geminato di LV. Esempio: *ὄππως*, *ὄππότερος* (att. *ὄπως*, *ὄπότερος*), ecc.
- 6) Baritonesi (cfr. cap. 6, § 6.3). Esempio: *υῖος*, *υῖ* (att. *υἰός*, *υἰί*), ecc.
- 7) Psilosi (cfr. cap. 6, § 6.4). Esempio: acc. pronominali quali *ἄμμε*, *ὑμμε* (att. *ἡμᾶς*, *ὑμᾶς*), ecc. Alcune forme psilotiche in Omero non si devono tuttavia all'eolico d'Asia ma allo ionico orientale (cfr. § 7.1 n. 6).

## 6.3 Altri importanti eolismi della dizione epica

Si raccolgono qui altri tratti eolici per lo più comuni a tutto il gruppo eolico e ben attestati nei poemi omerici, di cui non abbiamo potuto dare conto in quanto precede.

Altri tratti eolici comuni a tutto il gruppo eolico

### Fonologia

- 1) Esito labiale di LV + [e]. Esempio: *πέλω*, *πέλωμαι* «divenire» < IE \*k<sup>w</sup>el- (cfr. § 6.1).
- 2) [mm], [nn], [ll], [rr] < \*-sm-, \*-sn-, \*-sl-, \*-sr- (I AC). Esempio: *ἄμμε* < IE \**us-mé*, *ὑμμε* < IE \**us-mé*; *ἐρεβεννός* «oscuro» < IE \**h<sub>1</sub>reg<sup>w</sup>-es-nos*, *ἀργεννός* «candido» < IE \**h<sub>2</sub>rg<sup>w</sup>-es-nos*; *ἔλλαβε* < IE \**e-slh<sub>2</sub>g<sup>w</sup>-*. Gli effetti metrici degli antichi nessi consonantici sono percepibili talora anche in *sandhi* esterno. Esempio: *Il.* 13, 754 *ὄρει νιφόνεντι* - - - - < IE \**sniġ<sup>w</sup>h-*.
- 3) [ss] < \*-s-s-, \*-t-s-, \*-tj-, \*-t<sup>h</sup>j-. Esempio: *ἔσσομαι*, ecc.; *δάσαντο* < \**dat-sa-nto*; *τόσσοσ* < IE \**totj-os*; *μέσσοσ* < \**met<sup>h</sup>j-os* (< IE \**med<sup>h</sup>-*).

La prima «fase» eolica nella madrepatria

La seconda «fase» eolica in Eolide d'Asia

## Morfologia

- 4) Particella modale  $\kappa\epsilon$  ( $\kappa'$ )/ $\kappa\epsilon\nu$  (ion.-att.  $\acute{\alpha}\nu$ ).
- 5) Suffisso -οντ- nei part. perfetti. Esempio:  $\kappa\epsilon\kappa\lambda\acute{\eta}\gamma\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$  (superficiale ionicizzazione dell'eolico  $\kappa\epsilon\kappa\lambda\acute{\alpha}\gamma\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$  con baritonesi; ion.-att.  $\kappa\epsilon\kappa\lambda\eta\gamma\acute{o}\tau\epsilon\varsigma$ ).
- 6) Preposizioni monosillabiche  $\acute{\pi}\acute{\alpha}\rho$ ,  $\kappa\acute{\alpha}\tau\alpha$ ,  $\acute{\alpha}\nu$  (ion.-att.  $\acute{\pi}\alpha\rho\acute{\alpha}$ ,  $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$ ,  $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}$ ), ecc. Queste forme, in Omero tradizionalmente classificate come eoliche per opposizione alle forme bisillabiche dello ionico-attico, non sono in sé esclusive dell'eolico ma appaiono anche nei dialetti dorici e in arcadico. Un uso sicuramente eolico in Omero è invece l'assimilazione dell'occlusiva finale delle preposizioni monosillabiche all'occlusiva seguente, sia all'interno di parola che tra due parole. Esempio:  $\acute{\upsilon}\beta\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\iota\nu$  (ion.-att.  $\acute{\upsilon}\rho\omicron\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\iota\nu$ ),  $\kappa\acute{\alpha}\pi\pi\epsilon\sigma\epsilon(v)$  (ion.-att.  $\kappa\alpha\tau\acute{\epsilon}\pi\epsilon\sigma\epsilon\nu$ ),  $\kappa\acute{\alpha}\kappa$   $\kappa\epsilon\phi\alpha\lambda\acute{\eta}\varsigma$  (ion.-att.  $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$   $\kappa\epsilon\phi\alpha\lambda\acute{\eta}\varsigma$ ), ecc.

## 6.4 Un'ipotesi alternativa: la teoria della «diffusione»

Pur restando per ora la più adeguata ai dati in nostro possesso, la teoria che prevede un susseguirsi di «fasi» creative della dizione omerica in aree di dialetto eolico non riscuote unanime consenso. Infatti, tra i non pochi studiosi che credono in una tradizione epica achea già saldamente costituita nel II millennio, alcuni come per es. G.C. Horrocks stabiliscono una linea di continuità tra questa tradizione e la tradizione ionica a cui si deve il nostro testo di Omero. Come abbiamo già osservato (§ 4.4), sotto il profilo dialettologico si tratterebbe di una tradizione unitaria perché creata nell'ambito di dialetti discendenti dal «greco del Sud». In questa visione i molti eolismi dell'epica non sarebbero il risultato di più «fasi» eoliche ma si spiegherebbero per «diffusione», vale a dire come 'prestiti' dei dialetti eolici a una dizione nata e sviluppata senza soluzioni di continuità nell'ambito dei dialetti discendenti dal «greco del Sud». Secondo i sostenitori della teoria della «diffusione» questi elementi sarebbero stati assunti dagli aedi ionici o perché offrivano comode alternative metriche a forme ioniche inutilizzabili nell'esametro o perché le forme reali dei dialetti eolici erano in molti casi sentite come preferibili alle antiche forme ioniche, divenute troppo obsolete per essere comprese dagli aedi e dal loro pubblico.

Così come è stata formulata la teoria della «diffusione» presenta però gravi debolezze. È infatti facilmente dimostrabile che molte forme eoliche si sono conservate in Omero non perché più comprensibili rispetto ad antiche forme ioniche uscite dall'uso ma perché appartenenti a una tradizione poetica prestigiosa e nonostante fossero del tutto estranee allo ionico. Ciò si vede bene dai casi di mantenimento di alcuni  $\acute{\alpha}$ : la forma del nome  $\theta\epsilon\acute{\alpha}$  «dea», per esempio, può essersi conservata in Omero solo grazie a una tradizione epica in dialetto eolico; lo ionico usava infatti  $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$  sia per le divinità maschili che per le femminili e non avrebbe mai potuto sostituire un  $\theta\epsilon\acute{\alpha}$  della dizione precedente con un  $\theta\epsilon\acute{\eta}$  ionico che, seppur attestato (Archiloco, testi epigrafici), è stato creato molto più tardi rispetto a Omero.

Altrettanto erroneo è pensare che alcune forme eoliche siano state usate nell'epica solo perché le rispettive forme ioniche erano metrica-

Gli eolismi omerici come prestiti linguistici

Debolezze della teoria

mente inutilizzabili. L'ipotesi viene infatti smentita dai cosiddetti eolismi «non necessari», cioè quegli eolismi per cui non esiste una plausibile giustificazione metrica della loro conservazione in Omero. Indicativa in tal senso è la mancata sostituzione di forme eoliche di pronomi personali con forme ioniche. Se è vero infatti che in certi casi un pronome eolico si è conservato perché non sostituibile con la forma ionica corrispondente (per es. in *Il.* 14, 62  $\sigma\acute{\upsilon}\kappa$   $\acute{\alpha}\mu\mu\epsilon$   $\kappa\epsilon\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\omega$  --- --- lo ionico  $\acute{\eta}\mu\acute{\epsilon}\alpha\varsigma$  avrebbe sfigurato il metro e non avrebbe potuto essere sostituito), balza subito all'occhio che neppure in casi come la clausola  $\kappa\alpha\tau\alpha\kappa\tau\epsilon\nu\acute{\epsilon}\epsilon\sigma\theta\epsilon$   $\kappa\alpha\iota$   $\acute{\upsilon}\mu\mu\epsilon\varsigma$  di *Il.* 14, 481 lo ionico  $\acute{\eta}\mu\epsilon\acute{\iota}\varsigma$  ha sostituito l'eolico  $\acute{\upsilon}\mu\mu\epsilon\varsigma$ . Eppure qui la sostituzione sarebbe stata perfettamente possibile sul piano metrico: sia  $\acute{\eta}\mu\epsilon\acute{\iota}\varsigma$  -- che  $\acute{\upsilon}\mu\mu\epsilon\varsigma$  -- sono infatti accettabili in clausola. Ciò non può che significare che questo eolismo deve avere altra spiegazione da quella suggerita dai difensori della teoria della «diffusione».

Sicché questa teoria ha senso solo se si ammette che gli eolismi della dizione epica non sono prestiti meccanici ma si debbono all'influsso di una tradizione epica eolica prestigiosa, che ha convissuto a lungo accanto a quella «del Sud» e ha scambiato con essa temi narrativi e materiali linguistici (cfr. anche § 9). Il che in sostanza significa, come ha recentemente fatto notare A.C. Cassio, che in Omero il dialetto eolico, «scacciato in teoria dalla porta, ritorna abbastanza trionfalmente dalla finestra».

## 7. Omero e il dialetto ionico

Delle tre varietà principali di ionico (orientale, insulare, occidentale) responsabile della veste linguistica di Omero è stata con ogni probabilità quella orientale. Secondo lo scenario oggi più largamente condiviso l'ultima «fase» creativa di Omero si sarebbe avuta infatti nella Ionia d'Asia: la tradizione epica sarebbe passata tra X e IX secolo dall'Eolide d'Asia nel repertorio degli aedi attivi nelle vicine colonie ioniche.

Tra i nomi delle diverse patrie di Omero indicate dalla tradizione spiccano quelli di città ioniche d'Asia Minore (soprattutto Chio e Smirne, al confine con la zona eolica). Più tardi, quando il testo omerico venne definitivamente fissato (cfr. § 8), l'area ionica orientale divenne sede delle più antiche e illustri gilde rapsodiche, sorta di corporazioni letterarie che si incaricavano di custodire l'autentica tradizione omerica (per esempio gli Omeridi di Chio e i Creofili di Samo). Non è un caso, quindi, che il rapsodo cui Platone intitola un suo noto dialogo si chiami Ione e venga da Efeso.

## 7.1 Lo ionico orientale e la lingua omerica

Sul piano linguistico l'aspetto ionico del testo omerico è indiscusso (cfr. § 4.1) ma le indicazioni in favore di una localizzazione specificamente asiatica non sono univoche. Pur con qualche eccezione in Omero la gran parte dei tratti ionici sembra infatti riferirsi allo ionico orientale e insulare mentre diverge dallo ionico occidentale (euboico), che presenta in questi casi esito identico all'attico. Diamo di seguito un elenco dei

Gli eolismi «non necessari»

La «fase» ionica in Asia Minore

La tradizione epica ionica e le 'patrie' di Omero

Fenomeni orientali e panionici

fenomeni più importanti, specificando la loro presenza o meno nelle diverse varietà di ionico; altri elementi comuni a tutto il gruppo dialettale ionico sono trattati singolarmente più avanti (§§ 7.4-7.8).

#### Fonologia

- 1) Esito [ar]/[ra] < \*r. Il fenomeno è normale in tutto il gruppo ionico. Esempio: κραδίη < \*k<sup>w</sup>rd- (att. καρδία); τέτρατος ~ ~ e τέταρτος ~ ~ < \*k<sup>w</sup>et(w)r-.
- 2) Eterosillabicità dei gruppi *muta cum liquida*. Esempio: πα.ρός vs. eub. (e att.) πα.τρός. Lo ionico orientale conserva quindi la situazione antica (cfr. § 5.2 n. 3).
- 3) III AC. Esempio: κᾶλός < καλr-, ξείνιος < ξενr-, κοῦρος < κορr- (<ει> = [e:], <ου> = [o:]) vs. eub. (e att.) κᾶλός, ξένιος, κόρος.
- 4) Esito [ss] < \*-kj-, \*-k<sup>h</sup>j-, \*-k<sup>w</sup>j-, \*-tj-, \*-t<sup>h</sup>j-, \*-tw-. Esempio: φυλάσσω vs. eub. (e att.) φυλάττω.
- 5) Conservazione di [rs] intervocalico. Esempio: θάρσος vs. eub. (e att.) θάρρος ([rs] > [rr]).
- 6) La conservazione nel testo omerico di un certo numero di forme psilotiche è un elemento specificamente ionico orientale perché tanto lo ionico delle Cicladi che l'euboico hanno mantenuto, come l'attico, le aspirazioni iniziali. Esempio: οὔλος «intero» (att. ὄλος), οὔρος «confine» (att. ὄρος), ecc. Forme psilotiche attribuibili allo ionico orientale sono attestate in Omero in *sandhi* interno ed esterno. Esempio: *Od.* 6, 265 ἐπίστιον «ricovero per le vele» (att. ἴστιον «vela»); *Od.* 17, 343 ἄρτον τ' οὔλον «un pane intero» (att. θ' ὄλον); ecc. Dato che anche l'eolico orientale era un dialetto psilotico, alcuni casi di assenza di aspirazione iniziale in Omero non vanno attribuiti allo ionico ma all'eolico (cfr. § 6.2 n. 7).
- 7) Esito \*k<sup>w</sup>o > [po] (eub., ion. centr., att.) rispetto a [ko] dello ionico orientale in forme come πως vs. κως, ποῖος vs. κοῖος, ecc. Questa volta è l'esito ionico orientale a essere recessivo nella dizione omerica, probabilmente perché limitato a un numero troppo circoscritto di forme. A differenza di altri generi poetici influenzati dallo ionico (cfr. capp. 8, 9, 16), in Omero si ha quindi o lo ion. (-)π- o l'eol. -ππ-.

#### Morfologia

- 8) Eliminazione del duale sia nelle forme verbali che nelle forme nominali (ma cfr. § 5.3 n. 6); il fenomeno è normale in tutto il gruppo ionico. Esempio: in *Il.* 8, 194 ἀπ' ὤμουιν Διομήδεος («dalle spalle di Diomede») vs. *Il.* 11, 580 αἴνυτο τεύχε' ἀπ' ὤμων («strappò le armi dalle spalle»); *Il.* 6, 19 τὸ δ' ἄμφω γαῖαν ἐδύτην («ed entrambi scesero sotto terra») vs. *Il.* 11, 782 τὸ δ' ἄμφω πόλλ' ἐπέτελλον («ma entrambi davano molti consigli»).

### 7.2 L'ipotesi euboica

Un'ultima «fase» euboica?

In anni recenti vari studiosi, di cui M.L. West è stato il rappresentante più autorevole, hanno ipotizzato una cornice euboica e non ionica orienta-

le per l'ultima «fase» creativa dei poemi omerici. Sull'ipotesi hanno esercitato notevole suggestione le scoperte archeologiche di Lefkandi (cfr. § 5). Secondo West e altri omeristi alla corte dei sovrani locali sarebbero stati attivi nel X secolo a.C. dei cantori che avrebbero ricevuto la tradizione epica dal mondo eolico (Tessaglia e isola di Lesbo) e l'avrebbero ampliata adattandola al dialetto euboico. Il ruolo dell'Eubea nella creazione dei poemi omerici troverebbe conferma sul piano narrativo nell'ambientazione occidentale dell'*Odissea* e spiegherebbe bene la notevole familiarità che la cultura euboica sembra avere avuto con l'epica nell'alto arcaismo.

L'*Odissea* come poema euboico

#### Le due ambientazioni dell'*Odissea*

L'*Odissea* è un *Nostos*, narra cioè il «ritorno» di Odisseo a Itaca, così come altri *Nostoi*, oggi perduti, dovevano narrare i ritorni di altri eroi greci da Troia. Diversi indizi mostrano che il poema è più recente dell'*Iliade* e ne presuppone la struttura narrativa. Già ai primi del Novecento U. von Wilamowitz, tra i massimi conoscitori di letteratura greca di tutti i tempi, affermava che «chi pone sullo stesso piano la lingua, la religione e i costumi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* non merita considerazione a livello scientifico». Oggi è impossibile definire i siti che furono originariamente teatro delle avventure di Odisseo. La primitiva ambientazione dell'*Odissea* era infatti posta in Oriente e rifletteva la colonizzazione greca di regioni come il Bosforo e il mar Nero sul finire del II millennio. Il nostro testo del poema presenta invece un'ambientazione secondaria, elaborata verso l'VIII secolo, quando il teatro dei viaggi di Odisseo venne trasferito a Occidente di pari passo con la colonizzazione euboica dell'Italia meridionale e della Sicilia. La geografia dell'*Odissea* così come la conoscevano già gli antichi (Esiodo, Tucidide) si adatta infatti al percorso degli Eubei nell'Occidente coloniale.

Che gli Eubei abbiano svolto un ruolo cruciale nella codificazione dell'*Odissea* che noi leggiamo è provato da un'eccezionale testimonianza epigrafica arcaica di epica proveniente da Pitecusa (Ischia), la più antica colonia greca (euboica) in Italia meridionale (cfr. T4).

Nei poemi omerici gli indizi linguistici rintracciati dai sostenitori di una «fase» euboica dell'epica a data antica sono sostanzialmente i seguenti.

Argomenti linguistici in favore di una «fase» euboica

- 1) Costante esito labiale di LV in forme come πως, ποῖος, ecc. (cfr. § 7.1 n. 7).
- 2) Sporadica assenza del III AC in forme metricamente garantite come μονωθείς < μονr- e ξένιος < ξενr- (cfr. § 7.1 n. 3 e cap. 2, § 26).
- 3) Sporadica presenza della cosiddetta «*correptio attica*» nei gruppi *muta cum liquida* (cfr. §§ 7.1 n. 2, 8.2 n. 3).
- 4) Presenza di un notevole numero di aspirazioni iniziali rispetto alla dizione psilotica dell'eolico e dello ionico d'Asia (cfr. §§ 6.2 n. 7; 7.1 n. 6; l'introduzione delle aspirazioni iniziali in Omero va tuttavia attribuita piuttosto all'attico: cfr. § 8.3).

Questi elementi, tuttavia, sono innovazioni marginali che non scalfiscono l'impianto ionico orientale della dizione. Si tratta di ingressi recenti in Omero e non necessariamente legati al solo dialetto euboico; la loro presenza nell'epica va infatti probabilmente attribuita a un contesto geografico più ampio, comprendente non solo l'Eubea ma anche altre regioni della madrepatria greca come l'Attica, la Beozia, la Focide, la Locride.

Difficoltà di sostenere linguisticamente la «fase» euboica

Nel cosiddetto «Catalogo delle navi» (*Il.* 2, 484 ss.), che menziona uno a uno i contingenti greci a Troia ed è un'aggiunta recente al nucleo originario dell'*Iliade*, queste regioni hanno una posizione di spicco proprio in virtù del ruolo guadagnato a partire dal periodo geometrico (ca. 900-730 a.C.). La vitalità culturale di queste regioni nell'alto arcaismo suggerisce la circolazione e la limitata rielaborazione al loro interno di epica importata dall'Asia Minore (cfr. §§ 8.2; 9.1). Le cose stanno però diversamente per le età precedenti: se in epoca arcaica emergono strette connessioni tra i poemi omerici e la cultura euboica, l'ipotesi di una «fase» euboica dell'epica omerica a data antica (X secolo a.C., l'epoca del 're' di Lefkandi) non può essere sostenuta con prove di ordine linguistico.

### 7.3 La 'modernizzazione' della dizione e le innovazioni ioniche

Come abbiamo già accennato (§ 7) in Ionia d'Asia l'epica omerica visse la sua ultima «fase» creativa. Gli aedi ionici non si limitarono a 'tradurre' nel loro dialetto i canti epici ereditati dalla tradizione; al contrario i materiali narrativi precedenti furono ampliati e nuove formule furono create accanto a quelle già esistenti.

Lo ionico era un dialetto molto innovatore rispetto agli altri dialetti greci e gli aedi ionici si trovarono nella necessità di rendere accessibile al loro uditorio una lingua poetica creata secoli prima e in gran parte incomprendibile. La metrica giocò allora il suo ruolo fondamentale, quello di subordinare l'adattamento della lingua alla salvaguardia dei valori prosodici fissati nella dizione antica. Là dove metricamente possibile il testo omerico fu quindi 'tradotto' in ionico anche a costo di creare forme artificiali; ma dove arcaismi ed eolismi avevano una prosodia incompatibile con quella degli equivalenti ionici, la metrica ne impose la conservazione (lo stesso accadde dove la dizione presentava forme ignote allo ionico: cfr. per es. § 6.3 n. 3). Nondimeno il caso degli eolismi «non necessari» dimostra che non fu un processo meccanico; il prestigio della tradizione eolica fece sì che un certo numero di eolismi si conservasse nella dizione ionica anche senza una giustificazione metrica stringente (cfr. § 6.4).

Mentre nella maggioranza dei casi l'aspetto ionico del testo omerico è solo superficiale e la metrica permette di risalire a un livello di lingua più antico, un certo numero di versi contiene quindi innovazioni ioniche metricamente garantite, cioè non retrotraducibili in uno stadio linguistico più antico senza alterare la metrica. Queste innovazioni dimostrano che si tratta di versi recenti, composti da aedi ionici; sicché non mancano in Omero i casi in cui alcuni tratti del dialetto ionico si sono affermati al punto da entrare a pieno titolo a far parte del sistema formulare. In epoca arcaica lo ionico rappresenta infatti il dialetto 'normativo' dell'epica. La sua incidenza sulla dizione tende a rafforzarsi nel tempo e un incremento di tratti ionici si può osservare già nell'*Odisea* rispetto all'*Iliade*. Con Esiodo, che fu attivo nella prima metà del VII secolo, la percentuale di ionismi cresce ancora rispetto ai poemi omerici; e in opere più tarde, come lo *Scudo di Eracle* attribuito a Esiodo stesso, si rafforza ulteriormente (cfr. § 9.2). Per le ragioni appena esposte si usa dunque oggi definire «ionico-epica» la lingua omerica.

Ampliamento  
del materiale narrativo  
e creazione  
di nuove formule

Innovazioni  
metricamente  
garantite e versi  
ionici recenti

Un quadro sistematico della presenza dello ionico in Omero richiederebbe uno spazio enorme. Nelle pagine seguenti sono pertanto illustrati solo cinque fenomeni che hanno avuto importantissime conseguenze sul riassetto metrico della dizione.

### 7.4 Il suono [w]

Il suono [w], conservato a lungo in molti dialetti, sparì invece prestissimo in ionico e non se ne trova più traccia già nei nostri primi documenti epigrafici. La sua scomparsa fu graduale, a seconda delle posizioni nella parola: si perse prima [w] intervocalico, poi [w] postconsonantico, infine [w] iniziale. Gli aedi ionici che diedero veste definitiva al testo di Omero avevano già perduto nel loro dialetto anche [w] iniziale.

Al principio del Settecento, quando la 'scoperta' dell'oralità era ancora lì da venire, il filologo inglese R. Bentley intuì che molte delle irregolarità prosodiche attestate nei versi omerici potevano essere sanate ricostruendo al loro interno un antico  $\varphi$  scritto. In realtà oggi sappiamo che quelle irregolarità non sono affatto dovute alla perdita di  $\varphi$  nella grafia, ma vanno attribuite all'azione svolta dall'esametro di fissare la dizione a un livello di lingua più antico rispetto a quello in cui si trovava il dialetto ionico quando ereditò la tradizione epica omerica (cfr. §§ 5.2 n. 2; 7).

La presenza di un antico [w] in Omero è indicata dalla metrica in un'ampia varietà di situazioni, tra cui vanno notate in particolare le seguenti.

- 1) [w] iniziale di parola «fa posizione», cioè «chiude» la sillaba precedente (ca. 350x in tutto Omero). Esempio: *Il.* 22, 25  $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma$  ( $\varphi$ ) $\dot{\iota}\delta\epsilon\nu$  - - - -.
- 2) [w] iniziale impedisce lo iato in vari contesti metrici. (a) Davanti a [w] una  $\bar{V}$  o un dittongo in tempo forte conservano la loro quantità. Esempio: *Il.* 9, 26  $\acute{\epsilon}\gamma\omega$  ( $\varphi$ ) $\epsilon\dot{\iota}\pi\omega$  - - - - . (b) In tempo debole [w] impedisce spesso la possibilità di risillabificazione (cfr. cap. 2, § 4; il fenomeno è tradizionalmente descritto come «abbreviamento in iato»). Esempio: *Il.* 3, 246  $\acute{\alpha}\rho\nu\epsilon$   $\delta\acute{\upsilon}\omega$   $\kappa\alpha\iota$  ( $\varphi$ ) $\omicron\dot{\iota}\nu\omicron\nu$  - - - - - - . (c) Davanti a [w] una  $\check{V}$  in tempo debole non si elide e permane lo iato. Esempio:  $\rho\omicron\delta\acute{\alpha}\varsigma$   $\omega\kappa\acute{\epsilon}\alpha$  ( $\varphi$ ) $\text{I}\rho\iota\varsigma$  (9x). In questo come in altri casi simili una formula contenente un gruppo nome-epiteto si è fissata nella dizione al livello antico di lingua in cui era stata creata.
- 3) All'interno di parola due vocali anticamente divise da [w] non contraggono; né la prima delle due, se breve, si elide. Esempio: *Od.* 11, 327  $\tau\mu\acute{\eta}$ ( $\varphi$ ) $\epsilon\nu\tau\alpha$  - - - - ; *Il.* 23, 361  $\acute{\alpha}\pi\omicron$ ( $\varphi$ ) $\epsilon\dot{\iota}\pi\omicron\iota$  - - - - . La congiunzione disgiuntiva  $\acute{\eta}$ ( $\varphi$ ) $\acute{\epsilon}$  «o» (att.  $\eta$ ) ha centinaia di attestazioni in Omero e conserva sempre la prosodia anteriore alla contrazione.

Altre volte gli aedi ionici hanno potuto dissimulare la presenza di un antico [w] nella dizione grazie a una serie di procedimenti, alcuni del tutto rispondenti alla fonologia del loro dialetto, altri completamente artificiali; nell'uno e nell'altro caso si è comunque cercato di salvaguardare i valori metrici ereditati dalla tradizione.

La precoce scomparsa  
di [w] in ionico

Le tracce di [w]  
in Omero

Procedimenti  
di dissimulazione  
della perdita di [w]

- 4) Nei gruppi liquida o nasale + [w] l'esito attestato in Omero è quello atteso in ionico orient. (III AC: κᾱλός, ξείνιος, κοῦρος, ecc.; <ει>, <ου> = [e:], [o:]). In età precedente gli aedi cantavano \*καλρός, \*κόρρος, ecc.
- 5) Frequentissimo è l'espedito di rimpiazzare [w] con un tratto tipicamente ionico come il -v efelcistico (cfr. § 7.7) ignoto alla dizione più antica. Esempio: *Il.* 1, 180 Μυρμιδόνεσσιν ἄνασσε è un adattamento di \*Μυρμιδόνεσσι φάνασσε.
- 6) Al contrario alcuni fatti di vocalismo dovuti alla mancanza di [w] nel dialetto degli aedi ionici sono artificiali. In questa tipologia rientrano le false vocali protetiche. Esempio: in *Il.* 14, 276 αὐτὸς ἐέλδομαι rimpiazza l'antico \*αὐτὸς φέλδομαι.
- 7) La dissimulazione di antichi [w] è ottenuta anche attraverso l'introduzione di particelle elise. Esempio: in *Od.* 4, 137 αὐτίκα δ' ἦ γ' ἐπέεσσι maschera la dizione più antica \*αὐτίκα δ' ἄ φεπέεσσι (cfr. § 6.1).

In uguali situazioni prosodiche una forma omerica con [w] etimologico non produce sempre gli stessi effetti metrici. In alcuni casi, come si è notato, la restaurazione di [w] è necessaria alla corretta scansione metrica; in altri, invece, è metricamente impossibile. Ciò sta evidentemente a indicare che alcuni strati della lingua omerica si devono ad aedi che non conoscevano [w]. È importante rilevare che i casi in cui [w] è scomparso nella dizione sono assai meno frequenti di quelli in cui esso è presente. Si tratta dunque di strati molto recenti dovuti ad aedi di origine ionica. Diamo di seguito un elenco delle situazioni più frequenti.

- 8) Un [w] non «fa posizione». Esempio: nella clausola di *Il.* 3, 453 εἴ τις ἴδοιτο ~ ~ ~ ~ non si può leggere \*\*εἴ τις (φ)ἴδοιτο pena l'ametrità del verso (cfr. qui sopra al n. 1).
- 9) Una  $\bar{V}$  o un dittongo sono misurati come brevi di fronte a parole con un antico [w] iniziale. Esempio: nella clausola ἦ(φ)εὶ καὶ ἔργω ~ ~ ~ ~ di *Il.* 1, 395 ἔργω ha un [w] iniziale non operante e non si può leggere \*\*καὶ (φ)ἔργω (cfr. qui sopra al n. 2).
- 10) Realizzazione di contrazioni in forme anticamente separate da un [w]. Esempio: ricostruire \*\*καὶ χρυσὸν τιμή(φ)εντα nell'*incipit* di *Il.* 18, 475 καὶ χρυσὸν τιμήντα è impossibile metricamente; così nell'*incipit* μῆνιν ἀπειπόντος di *Il.* 19, 75 l'elisione del preverbio mostra che [w] è scomparso dalla dizione: \*\*ἀπο(φ)ειπόντος sarebbe infatti ametrico (cfr. qui sopra al n. 4).

In conseguenza della perdita di [w] lo ionico ha profondamente rinnovato il sistema formulare omerico e nuove formule, impossibili in epoca precedente, sono entrate nella dizione. Così per esempio è stato possibile sfruttare la formula μελιθῆα οἶνον «vino dolce come il miele», creata in epoca antica come \*μελιφᾶδέα ποῖνον ~ ~ ~ ~ ~, declinandola al genitivo μελιθῆος οἶνου. Questa nuova formula può rispettare esattamente la prosodia della prima perché gli aedi ionici che l'hanno creata avevano perduto [w] nel loro dialetto.

L'impossibilità  
di restituire [w]  
nei versi ionici recenti

Rinnovamento  
del sistema formulare  
omerico

Studi statistici hanno provato che la presenza di [w] nella dizione tende a diminuire in maniera inversamente proporzionale all'antichità delle opere prese in esame. Essa è minore nell'*Odissea* che nell'*Iliade*, segno che il primo poema è più recente del secondo. Ancora minore risulta nei poemi di Esiodo, con uno scarto vistoso tra la *Teogonia*, la cui dizione è più tradizionale, e le *Opere e giorni*, che presentano una lingua più recente. La tendenza a ridurre l'operatività metrica di [w] è una prova dell'affermazione dello ionico come dialetto normativo dell'epica (cfr. § 9.3).

La progressiva  
scomparsa di [w]  
e l'affermazione  
dello ionico  
come dialetto  
normativo dell'epica

## 7.5 La metatesi di quantità

La MQ è tipica dello ionico-attico ed è largamente attestata in Omero in alcune forme come i genitivi sing. dei temi maschili in -ā-. Per essi la dizione più antica disponeva della forma di partenza -āo, attestata in miceneo e in eolico: Ἀτρείδᾱο, Αἰακίδᾱο, ecc. (cfr. § 5.1). In ionico l'aspetto di questi genitivi è stato profondamente trasformato dal passaggio /a:o/ > /e:o/ > /e:ɔ:/. Il processo ha comportato una importante ricaduta sul piano prosodico: mentre gli antichi -āo (-) avevano prosodia bisillabica, gli esiti ionici -εω (-) misurano invece una sola sillaba; in Omero, infatti, -εω risultato da MQ presenta di norma una sinizesi (perdita di sillabicità della prima vocale e contestuale allungamento della seconda). Un esito analogo si ha anche nei genitivi plur. dei temi in -ā-; alle forme antiche in -āow (-) lo ionico ha sostituito forme in -εων (-) che in Omero si presentano quasi sempre in sinizesi (qui si è avuto però formalmente abbreviamento della prima vocale: /a:ɔ:n/ > /e:ɔ:n/ > /e:ɔ:n/; cfr. cap. 2, § 24).

MQ e trasformazione  
dei genitivi  
dei temi in -ā-  
nei dialetti ionici

Il testo omerico attesta quindi genitivi sing. e plur. come Ἀτρείδᾱο ~ ~ ~ ~ e πολλάων ~ ~ ~ ~ vs. Ἀτρείδεω ~ ~ ~ ~ e πολλέων ~ ~ che hanno una sillaba in meno rispetto alle forme antiche. Non sempre i genitivi antichi potevano essere sostituiti dagli aedi ionici con forme del loro dialetto perché in molti casi la metrica lo vietava. Né gli antichi -āo/-āow potevano essere sostituiti con -ηο/-ηων, perché quando gli Ioni ereditarono la tradizione epica -ηο/-ηων non erano più in uso in ionico ed erano stati rimpiazzati da -εω/-εων. Non restava quindi che conservare gli -āo/-āow della tradizione. Formule antichissime come εἰς Αἰδᾱο πυλάρτᾱο ~ ~ ~ ~ ~ «nell'Ade dalle porte ben serrate» si fissarono nella dizione una volta per tutte.

Genitivi antichi  
e recenti dei temi in -ā-  
in Omero

La metrica consentiva invece la sostituzione di -εω alle forme in -āo anticamente recitate in elisione (-ā'). Per esempio la clausola formulare Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος era recitata in origine come \*Πηληϊάδᾱ' Ἀχιλῆος ~ ~ ~ ~ ~. In casi come questi gli aedi ionici potevano sostituire, data l'equivalenza metrica, la forma ionica di genitivo Πηληϊάδεω in sinizesi. Ma in altri contesti metrici i genitivi in -εω sono originari: essi non possono essersi sostituiti a più antichi -ā(o) e sono perciò innovazioni introdotte da aedi ionici. Espressioni come Κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω ~ ~ ~ ~ ~ «figlio di Zeus dai pensieri ritorti» o Ζηνὸς ἐριβρεμέτεω ~ ~ ~ ~ ~ «di Zeus dal tuono possente» sono quindi degli esempi di formularità recente.

Il trattamento  
dei gruppi -ηφο-

Importanti ricadute metriche ha avuto anche il trattamento riservato dallo ionico ai gruppi -ηφο- (originari o derivati da antichi -ᾗφο-). Dopo la perdita di [w] lo ionico-attico aveva infatti creato forme in -εω- con MQ; ma mentre esse sono state conservate dall'attico, lo ionico invece ha dato vita a processi analogici tesi a semplificarne la flessione. Il fenomeno è evidente nei nomi in -εως, come nom. Ἀχιλ(λ)εύς (< \*-ηυ-ς per la legge di Osthoff), gen. Ἀχιλ(λ)ῆος (< \*-ηϜ-ος). In Omero questi nomi presentano al genitivo o -ηος (-υ) o -εος (-υ; Ἀτρέος, Τυδέος, ecc.), ma quasi mai -εως (-): lo ionico ne ha infatti rimodellato la flessione restituendo la desinenza -ος caratteristica dei gen. sing. dei nomi atematici (tipo φύλακ-ος); situazione simile si trova in νηῦς (< ναῦς) «nave»: al gen. Omero attesta solo νηός -υ (< \*νᾗρός) e νεός -υ, mai νεώς.

### 7.6 La διέκτασις

I grammatici antichi hanno dato il nome di «distensione» (διέκτασις) a un fenomeno tipico della lingua omerica ribattezzato «distrazione» dai moderni. Si tratta della ripetizione di vocali di timbro uguale in temi verbali (soprattutto in -αω) come ὀράσθαι, ἠτιόωντο, ἠβῶοντα, φυγέειν, ecc., e più di rado in temi nominali come φῶως.

Contrazioni ioniche  
e mantenimento  
dei valori metrici  
tradizionali

La spiegazione esatta del fenomeno è stata fornita dall'indoeuropeista J. Wackernagel. Quando gli aedi ionici ereditarono la dizione tradizionale, lo ionico aveva ormai eliminato moltissimi iati attraverso le contrazioni: gli aedi si trovavano quindi a operare con forme non contratte ormai sconosciute al loro dialetto. La metrica ha avuto anche in questo caso un ruolo centrale, perché quelle forme erano necessarie al mantenimento di determinati valori prosodici. Così per esempio un ὀράεσθαι -υ-υ- della dizione tradizionale non era affatto sostituibile con un ὀρᾶσθαι -υ-υ- dello ionico, se non a prezzo della distruzione metrica del verso. La soluzione linguistica, fedelmente notata nella grafia del testo omerico, fu trovata nel mantenere la prosodia tradizionale delle varie forme recitando una delle due vocali (di norma la seconda) così come risultava in ionico dalla contrazione e adeguando a essa, dove necessario, il timbro dell'altra vocale. Invece di ὀράεσθαι, cui in ionico rispondeva ὀρᾶσθαι, si recitava ὀράασθαι; invece di ἠτιόωντο (ion. ἠτιῶντο) si recitava ἠτιόωντο; ecc.

In altri casi la struttura prosodica della parola obbligava a invertire il procedimento: si rendeva la prima vocale in base al timbro e alla quantità risultati in ionico dalla contrazione e si lasciava intatta la seconda vocale, come per esempio in ἠβῶοντα, che sta per ἠβᾶοντα (ion. ἠβῶντα). Un meccanismo analogo è alla base anche della creazione di forme di infinito aoristo come φυγέειν: lo ionico aveva la forma contratta φυγεῖν (<ει> = [e:]), mentre nella dizione tradizionale si recitava ancora \*φυγέ(h)εν; davanti a C era dunque possibile conservare la prosodia delle forme ereditate antepoendo un -ε- all'uscita -ειν. In casi simili l'analogia con gli infiniti presenti dei verbi in -εω (tipo φιλέειν < \*φιλε-ε-hev) deve avere avuto il suo peso (cfr. § 6.2).

### 7.7 Il -v efelcistico

L'origine del -v efelcistico è complessa. Nei dativi plur. oltre che in ionico-attico -v è attestato epigraficamente in vari dialetti (cfr. cap. 3, § 3.7.1b). La sua presenza nelle forme verbali è invece un fenomeno tipico dello ionico, dovuto probabilmente – come ipotizzato da W. Schulze – alla pressione esercitata sulla coniugazione da forme di uso frequente come la 3ª pers. plur. dell'imperfetto di «essere» ἦεν (< \*e-h<sub>1</sub>s-ent), presto rianalizzata in ionico come 3ª pers. sing. (in Omero ἦεν vale infatti «era»). Di qui l'analogia di forme come ἔλεγεν, ἔδωκεν, ecc. e l'ingresso di -v nel sistema verbale (cfr. cap. 3, § 4.10.2).

Nella dizione ionica di Omero il -v efelcistico ha avuto un ruolo importante. In molti casi permetteva di adattare livelli di lingua precedenti senza alterare la metrica. Per esempio in *Il.* 14, 85 ἄμμιν ἀνασσεύμεν il -v maschera l'antica dizione eolica \*ἄμμι φανασσεύμεν; così *Il.* 1, 14 ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος ricopre \*ἐν χερσὶ φεκάβόλο' Ἀπόλλωνος (cfr. § 7.4). In situazioni del genere -v impediva gli iati creati dopo la perdita di [w] in ionico. Ma altrove gli iati erano già nella dizione antica, dove erano tollerati in tempo debole; anch'essi potevano ora essere eliminati: per esempio in *Il.* 18, 305 παρὰ ναῦφιν ἀνέστη, *Od.* 4, 170 ἐμόγησεν ἀέθλους.

L'uso di -v non è ovviamente sistematico in Omero ma dipende dalla necessità metrica. Là dove il metro lo vieta, non lo troviamo; per esempio in τεῦχε κικεῖω di *Il.* 11, 624 τεῦχεν sarebbe impossibile. D'altro canto il -v efelcistico è invece usato spesso in modo artificiale ed è attestato in contesti in cui non è linguisticamente giustificato; per esempio il suffisso -φι non lo ammetteva (cfr. § 5.2 n. 4), ma troviamo ugualmente casi omerici come *Il.* 1, 541 ἀπονόσφιν ἐόντα, dove -v impedisce lo iato, accanto a casi come *Il.* 4, 9 νόσφι καθήμεναι, dove esso è metricamente impossibile.

Le innovazioni ioniche più evidenti, che rivelano il carattere recente dei versi in cui appaiono, si hanno comunque là dove si usa -v + C per «fare posizione», cioè per chiudere la sillaba precedente. Gli esempi sono rappresentati in Omero non solo da forme verbali (per es. nell'*incipit* formulare δούπησεν δὲ πεσῶν -υ-υ-υ-υ-) ma anche da forme nominali (per es. in *Il.* 1, 77 ἔπεσιν καὶ χερσίν -υ-υ-υ-υ-υ-). Gli aedi ionici costruivano quindi nuovi versi sfruttando le possibilità metriche offerte da un elemento tipico del loro dialetto. Questi versi sono necessariamente delle innovazioni perché non possono essere retrotradotti in un stadio linguistico anteriore senza essere metricamente sfigurati.

Un incremento nell'uso di -v + C si riscontra nell'*Odissea* rispetto all'*Iliade* a conferma del carattere più recente del primo poema rispetto al secondo.

### 7.8 La desinenza -σαν

La desinenza secondaria di 3ª pers. plur. -σαν è un'innovazione che lo ionico-attico ha realizzato sul modello della 3ª pers. plur. dell'indicativo aor. sigmatico (tipo ἔλυσαν), in sostituzione della desinenza ereditata -v < \*-nt che era divenuta morfologicamente poco caratterizzante e quindi

L'uso del -v efelcistico  
in Omero

Versi ionici recenti:  
-v + C «fa posizione»

Un'innovazione  
ionico-attica

confondibile con altre desinenze (vd. cap. 3, § 4.10.2). In Omero  $-v < *-nt$  è ancora saldamente attestato, per esempio nell'*incipit* formulare ὧς ἄρ' ἔφρασαν ~ ~ ~ «così dicevano», e risale a fasi molto antiche della dizione (cfr. § 5.4 n. 7). Accanto a esso gli aedi ionici che usavano  $-σαν$  nel loro dialetto hanno creato il doppiante ὧς φάσαν ~ ~ ~, divenuto ugualmente formulare. Così pure negli aoristi in  $-η-$  e  $-θη-$  è attestato il tipo ἔμιχθεν ( $< *-thē-$  per la legge di Osthoff; *Il.* 3, 209) accanto al tipo ἰδρύνθησαν (*Il.* 7, 56).

L'uso di  $-σαν$  ha dato a molte forme una fisionomia prosodica del tutto differente e i versi in cui appare rappresentano innovazioni ioniche. Quasi mai un  $-σαν$  può essersi sostituito a una forma più antica. Un'eccezione è costituita dalla 3<sup>a</sup> pers. plur. di εἰμί. La forma antica era ἦεν ~ ~ (cfr. § 7.7); poiché in ionico essa era usata per il singolare, gli ἦεν plurali della dizione antica vennero sostituiti dall'equivalente metrico ἦσαν.

## 8. La fissazione dei poemi omerici tra oralità e scrittura

In età arcaica il testo dell'*Iliade* e dell'*Odissea* venne fissato in una forma molto vicina a quella che leggiamo ancora oggi. Se questo testo sia stato il contributo di più redattori o sia dovuto invece a un grande poeta erede della tradizione precedente – da identificare con Omero o meno – è materia discussa fin dall'antichità e costituisce uno degli interrogativi della cosiddetta «questione omerica». Com'è noto, la tradizione antica su Omero è vastissima ma complessivamente poco affidabile. I critici moderni si sono perciò divisi tra «analitici» e «unitari», sostenitori della prima tesi gli uni, della seconda gli altri.

Se è indubbio, come asserito dagli analitici, che il testo omerico sia il frutto di una secolare stratificazione linguistica e culturale, non manca però di colpire l'unità testuale dei poemi. La nostra tradizione non reca infatti tracce di versioni divergenti né al livello della struttura narrativa né (tranne questioni di dettaglio) sul piano formale. Al contrario le tradizioni orali comportano in genere un contesto di estrema fluttuazione, in cui possono coesistere parallelamente versioni anche molto diverse dello stesso poema. La stabilità del testo omerico porta quindi a supporre che esso dipenda da una sola redazione di prestigio, su cui si sono fondate tutte le versioni successive. Questa redazione fu fissata nelle sue parti costitutive probabilmente al principio dell'età arcaica; ma solo più tardi il testo omerico acquisì la forma giunta fino a noi (cfr. § 8.3).

Grandi controversie suscita oggi la questione se i poemi omerici si fissarono oralmente o per iscritto. In linea di principio nulla obbliga a supporre una fissazione scritta di Omero per il solo fatto che in età arcaica il mondo greco disponesse della scrittura alfabetica. Infatti le tradizioni poetiche orali possono continuare a esistere a lungo anche dopo l'avvento della scrittura. I dati in nostro possesso consentono di tracciare a ritroso la storia del testo scritto di Omero non oltre la metà del VI secolo (cfr. § 8.2). Ma un Omero scritto, o qualche sua parte, può aver circolato molto prima di quest'epoca perché, come abbiamo appena ricordato, l'introduzione della scrittura alfabetica in Grecia data al più tardi al principio dell'VIII secolo. Due tra le nostre più antiche iscrizio-

ni greche, quella dell'*Oinochoe* del Dipylon (ca. 740 a.C.; T3) e quella della Coppa di Nestore (ca. 725 a.C.; T4), attestano riflessi di epica e molti studiosi hanno suggerito che l'estensore della seconda avesse familiarità con modelli librari su pergamena o su papiro (cfr. § 8.1).

Il problema resta comunque aperto e oggi si fronteggiano sostanzialmente due ipotesi: una che suppone l'esistenza a data molto alta (tra il IX e il VII secolo) di un testo scritto dei poemi come frutto della dettatura di un poeta o di un cantore (cfr. § 3.2), sia stato costui il leggendario Omero o un'altra figura a noi ignota; l'altra che afferma invece la fissazione orale del testo in età arcaica e ne rinvia al VI secolo (o oltre) la redazione scritta. Si è comunque concordi nel ritenere la fissazione dell'*Iliade* anteriore a quella dell'*Odissea*.

### 8.1 Le prime redazioni scritte di Omero

Le convenzioni grafiche in uso nelle prime edizioni di Omero erano molto diverse da quelle adottate in un'edizione moderna. Le lettere erano maiuscole, la scrittura continua, senza divisione delle parole né segni di interpunzione. Mancavano accenti e spiriti. Le elisioni non erano segnate e si scrivevano le vocali cadute nella recitazione (è la cosiddetta *scriptio plena*). Raramente si registravano le consonanti geminate.

Questi fenomeni grafici si ritrovano ordinariamente anche nelle iscrizioni arcaiche, ma con alcune importanti eccezioni. Non è perciò escluso che le prime edizioni di Omero fossero trascritte in modo particolarmente accurato. Per esempio l'iscrizione graffita sulla Coppa di Nestore, una delle nostre prime attestazioni di epica (T4), impiega convenzioni grafiche precise e potrebbe perciò ispirarsi a coevi modelli librari (cfr. § 8); a differenza della generalità delle iscrizioni arcaiche registra le geminate e usa un sistema di divisione delle parole o di gruppi di parole piuttosto raro in epigrafia.

Il problema più serio riguarda comunque il tipo di alfabeto usato nelle prime edizioni omeriche. A lungo si è pensato che dovesse essere attico (cfr. § 8.3). Oggi alcuni ritengono possibile l'uso di un alfabeto euboico, perché l'Eubea ha avuto un ruolo importante nella diffusione dell'alfabeto fenicio nel mondo greco ed è stata sicuramente tra le prime aree a mettere per iscritto testi epici (cfr. § 7.2). L'ipotesi più verosimile resta però quella di un alfabeto ionico orientale: l'ultima stagione creativa dell'epica si svolse in Ionia d'Asia e fu proprio questa regione a imporsi in età arcaica come la custode dell'autentica tradizione omerica (cfr. §§ 7; 8.2).

Mentre in Attica e nelle zone di dialetto euboico per segnare [ε:] e [o:] si utilizzavano <E> e <O>, l'alfabeto ionico orientale era il solo a disporre di due segni specifici <H> e <Ω> per questi suoni. Dunque le prime copie omeriche seguivano probabilmente l'uso ionico orientale. Ma in qualsiasi tipo di alfabeto fosse scritto un testo epico, fino al IV secolo non vi furono distinzioni grafiche tra [e] ~ [e:], [o] ~ [o:]. In assenza dei digrafi <EI> e <OY> le lunghe chiuse erano notate con <E> e <O> come le brevi (per es. <EKENOΣ> = ἐκείνος, <ΛΟΓΟ> = λόγος). Tutte queste convenzioni grafiche potevano causare ambiguità o errori nell'interpre-

La «questione omerica»

Il nostro testo di Omero sembra dipendere da una sola redazione autorevole

Fissazione orale o scritta?

Un problema aperto

Le convenzioni grafiche

L'alfabeto ionico orientale

Ambiguità nell'interpretazione del testo

tazione del testo omerico. In mancanza di divisione delle parole e di segni ausiliari era possibile interpretare per esempio una scrittura <TOΔEKAYE> tanto come τοῦ δ' ἔκλυε (con aumento) quanto come τοῦ δὲ κλύε (senza aumento). Altre ambiguità potevano crearsi in caso di passaggio di un testo scritto da una zona all'altra del mondo greco: per esempio la grafia <MEZON> corrispondeva in Ionia d'Asia e in Eubea alla forma dialettale attesa μέζον, mentre poteva essere interpretata ad Atene come μεῖζον, esito tipicamente attico.

## 8.2 Dalla Ionia d'Asia alla madrepatria: Omero e Atene

La penetrazione del dialetto attico nel testo omerico

Benché la penetrazione di elementi attici in Omero vada attribuita a fasi relativamente tarde (grosso modo dal VI secolo in poi), alcune forme attiche potrebbero essere entrate nella dizione omerica già in precedenza per effetto dell'importanza assunta dalle recitazioni epiche della madrepatria (cfr. §§ 7.2; 9.1). In età arcaica l'epopea omerica stava diventando un testo panellenico: nulla di strano, quindi, che il suo testo riflettesse talora il dialetto delle zone in cui veniva esportata (cfr. § 3).

Lo stile geometrico nella decorazione vascolare trova ad Atene uno dei massimi centri di sviluppo. Sono celebri le ceramiche rinvenute nell'area del Dipylon, che danno il nome a una vera e propria scuola pittorica. Non a caso su uno dei tanti vasi attici di epoca geometrica, la cosiddetta *Oinochoe* del Dipylon, è stata graffita un'iscrizione che costituisce finora la nostra più antica traccia scritta di epica omerica (T3). Né d'altra parte la vitalità culturale di Atene resta un esempio isolato nella Grecia continentale. Nella fase cosiddetta «orientalizzante» (ca. 730-650 a.C.), che segue il periodo geometrico, altre regioni della madrepatria come la Beozia, la Locride, la Focide, mostrano segni di risveglio.

Ciò lascia supporre che certi fenomeni linguistici tipici non solo dell'attico ma anche dell'euboico, del beotico e di alcuni dialetti occidentali possano essere penetrati in Omero prima del VI secolo come conseguenza del prestigio ottenuto da Omero stesso nella madrepatria (cfr. § 7.2 e T4). Ecco i casi principali.

- 1) I dativi «brevi» -αις (-ης)/-οις a fronte dei dat. «lunghi» -ησι/-οισι usuali nell'epica (cfr. cap. 3, § 3.7.2b).
- 2) Le forme che non hanno realizzato il III AC (tipo ξένιος).
- 3) I casi di sillabazione innovativa dei gruppi *muta cum liquida* (tipo πα.τρός; si tratta della cosiddetta «*correptio attica*»).

La centralità di Atene nella tradizione del testo omerico e la recensione pisistratea

Dal VI secolo Atene acquista comunque una posizione di assoluta preminenza nella storia successiva del testo omerico. Molte fonti antiche ci informano che Pisistrato (ca. 561-527 a.C.), nel quadro del suo programma di rivalutazione culturale di Atene, istituì una commissione che riunisse i canti omerici prima «dispersi», cioè recitati e trasmessi in maniera non unitaria nel mondo greco. Altre fonti affermano che il figlio Ipparco (528-510 a.C.) sia stato il primo a introdurre ad Atene i poemi omerici nell'ambito delle feste Panatenee e a regolare le recitazioni dei

rapsodi in base a una sequenza prefissata. Sappiamo inoltre che a partire grosso modo da quest'epoca Omero era usato nelle scuole ateniesi per insegnare a leggere e scrivere. Qualunque sia l'affidabilità delle notizie sul ruolo di Pisistrato e dei Pisistratidi nella redazione di un'edizione di Omero (la cosiddetta «recensione pisistratea»), la cui esistenza è stata spesso messa in dubbio dagli studiosi, sembra comunque pacifico che Atene inizi ad assumere dal VI secolo a.C. un ruolo centrale nella fissazione e nella trasmissione del testo omerico. Infatti l'inclusione di Omero nelle Panatenee significa il tentativo ateniese di affermarsi come guida politica e culturale degli Ioni per contendere loro, tra l'altro, il primato nella tradizione omerica. Insieme ai rapsodi ionici nel VI secolo copie dei poemi avranno perciò iniziato ad affluire ad Atene soprattutto dall'Asia Minore. Ma ciò non si tradusse subito in un'egemonia della tradizione omerica attica: vi sono infatti indizi sufficienti per supporre che ancora durante il V secolo la Ionia conservasse un certo prestigio nella tradizione dell'epopea eroica: infatti i primi filologi omerici dell'antichità, vissuti tra VI e V secolo, furono di origine ionica, non attica.

## 8.3 Gli atticismi e la tradizione attica

Dalla tarda età arcaica il ruolo di Atene nella tradizione omerica divenne dunque sempre più preminente. Il testo omerico che è alla base della *vulgata* prealessandrina (che è a sua volta alla base della tradizione medioevale; cfr. § 8.4) dipende da esemplari attici. Come ha mostrato J. Wackernagel, nel corso della complessa ricezione ateniese dei poemi omerici la dizione epica fu esposta a un parziale adeguamento al dialetto attico, realizzato mediante l'introduzione nel testo di un certo numero di forme attiche dette «atticismi». Uno degli atticismi omerici più noti è l'introduzione di aspirazioni iniziali assenti nella dizione psilotica dello ionico (cfr. § 7.1 e cap. 4, § 11; tuttavia alcuni studiosi tendono ad attribuire il fenomeno all'euboico in fase antica: cfr. § 7.2). Parole comuni alla lingua omerica e all'attico furono provviste di aspirazione, mentre lo stesso non accadde in parole ignote al secondo (per es. in *Od.* 18, 137 i mss. danno ἐπ' ἡμαρ «di giorno», non ἐφ' ἡμαρ; att. ἐφ' ἡμῆραν). Vennero inoltre introdotte sporadicamente alcune contrazioni attiche. A ogni modo il testo rimase sempre piuttosto resistente a una atticizzazione profonda, segno del prestigio di una dizione ormai definitivamente stabilizzata (cfr. §§ 4.1; 7.3).

Le prime copie ateniesi di Omero furono tratte probabilmente da redazioni ioniche orientali che usavano un alfabeto locale (cfr. § 8.1) e gli scolii ci informano che alcune incongruenze si verificarono all'atto della trascrizione nell'alfabeto attico. I problemi più gravi si ebbero tuttavia quando le edizioni attiche di Omero vennero adeguate alla riforma ortografica di Euclide (403/402 a.C.). La distinzione tra <E> ([e]), <EI> ([e:]), <H> ([ɛ:]), <O> ([o]), <OY> ([o:]), <Ω> ([ɔ:]), prima inesistente, comportò trascrizioni errate di alcune parole. A stare agli scolii i filologi alessandrini elaborarono una vera e propria teoria, detta appunto del *metagrammatismós* («traslitterazione»; cfr. cap. 4, § 8), per rendere conto di tali fatti. Va tuttavia tenuto presente che le grafie aberranti che ri-

Adeguamento della dizione epica al dialetto attico

Le prime copie ateniesi e la questione della «traslitterazione»

troviamo nella *vulgata* si spiegano in molti casi non come false trascrizioni ma come errori nati nelle recitazioni orali: si tratta cioè di fraintendimenti e adattamenti di forme obsolete della dizione tradizionale che non erano più comprese dai rapsodi.

#### 8.4 Gli Alessandrini e l'origine della *parádosi*

La fondazione della Biblioteca e del Museo ad Alessandria d'Egitto è l'ultima tappa di rilievo nella storia antica del testo omerico. I filologi Alessandrini raccolsero infatti copie dei poemi omerici da tutto il mondo greco e approntarono nuove edizioni omeriche dotandole di un apparato critico antesignano di quelli moderni. Il problema maggiore era rappresentato dalle interpolazioni rapsodiche presenti su molti esemplari in possesso della Biblioteca. Fu avviata una normalizzazione del testo ricorrendo ad atetesi ed espunzioni di versi. Si stabilì la suddivisione dei poemi in canti, che furono identificati con le 24 lettere dell'alfabeto. Spiriti, accenti e altri segni ausiliari iniziarono a essere apposti. Nacquero i primi commenti ai testi omerici.

La complessa tradizione giunta in mano agli Alessandrini comprendeva edizioni di varia provenienza, che vennero identificate grazie al nome del loro possessore precedente (dette *κατ' ἄνδρα*), della città d'origine (dette *κατὰ πόλιν*), o in base ad altre caratteristiche formali (per esempio la lunghezza del testo: *ἡ πολύστιχος* «l'edizione dai molti versi»). Oggi si tende a credere che molte di queste edizioni, pur nella loro diversità, abbiano comunque alla base un esemplare attico di tarda età arcaica (cfr. §§ 8.2; 8.3). Dopo il grande filologo Alessandrino Aristarco (II secolo a.C.) gran parte delle interpolazioni e delle incongruenze scomparse nelle nuove copie omeriche: il testo si avviò quindi ad assumere la forma riflessa nella tradizione medioevale, su cui si fondano le edizioni moderne.

Il lavoro filologico  
sul testo omerico

Le edizioni  
a disposizione  
dei filologi Alessandrini

##### La *parádosi* omerica

Centinaia di manoscritti e di papiri formano la nostra *parádosi*. I papiri iniziano ad apparire attorno al III secolo a.C. e possono datare fino al VI o VII secolo d.C. Nonostante la loro quantità, essi sono per lo più frammentari e non danno quasi mai varianti di testo superiori a quelle presentate dalla tradizione medioevale.

Alcuni mss. medioevali offrono invece un ottimo testo. Il più pregevole è senz'altro il codice *Veneto A* dell'*Iliade* (X secolo): calligrafico, accuratamente corretto, provvisto di importanti notazioni su ortografia e accentazione, è stato corredato di scoli a margine in cui sono confluiti estratti degli scritti di filologi e grammatici antichi.

#### ■ 9 L'epica «continentale»: una tradizione epica diversa?

Abbiamo visto che Omero ha alle spalle una tradizione epica orale cui hanno contribuito in misura diversa varie componenti dialettali: achea, eolica, ionica. Le ultime due componenti sono intimamente connesse alla genesi dei poemi omerici e risultano perciò ineliminabili

dalla lingua epica; il ruolo della prima resta invece molto più evanescente. Abbiamo anche visto che lo sviluppo della tradizione omerica si lascia suddividere in due momenti, il primo sul continente in epoca micenea e submicenea, il secondo sulle coste dell'Anatolia in fase posteriore alle migrazioni dalla madrepatria. Le innovazioni che la dizione conobbe dopo il passaggio in Asia Minore furono enormi e quando il testo dei poemi omerici si fissò lo ionico orientale era ormai divenuto il dialetto normativo dell'epica. La permanenza in età antica di questa epica sul continente attraverso l'Eubea non può essere sostenuta con prove linguistiche (cfr. § 7.2).

È evidente che un quadro del genere lasci aperta una domanda. Dobbiamo pensare che, una volta trapiantata in Asia Minore, la primigenia poesia eroica creata sul continente si estinse, soppiantata dal prestigio della tradizione epica ionica? Oppure è più verosimile ipotizzare l'esistenza di due tradizioni epiche indipendenti – l'una asiatica e codificata in dialetto prevalentemente ionico, l'altra «continentale» (o «settentrionale»: cfr. qui oltre) e caratterizzata da una sostanziale componente dialettale non ionica – le quali si scambiarono materiali narrativi ed elementi linguistici?

Teoricamente l'esistenza di tradizioni epiche alternative a quella egemonizzata dagli Ioni sembra assai probabile. L'intreccio non solo linguistico tra le tradizioni epiche e altre antiche forme di poesia è anche uno dei nodi fondamentali della lirica arcaica corale e monodica (cfr. capp. 6, § 7.2; 7, § 2). Nella lingua dell'ipotetica epica «continentale» un ruolo di primo piano avrebbero avuto i dialetti coinvolti negli stadi più remoti della tradizione omerica: se da un lato per i motivi già esposti (§§ 5; 5.1) il contributo dei dialetti achei sarebbe di difficile definizione, dall'altro emergerebbe una volta di più l'importanza del dialetto eolico, la cui presenza si dimostra ineliminabile dalla stessa lingua omerica. Abbiamo infatti visto (§ 6.4) che un'epica eolica prestigiosa deve essere comunque esistita, sia che la si chiami in causa direttamente nella creazione dell'epopea omerica (teoria delle «fasi»), sia che la si faccia piuttosto entrare in gioco parallelamente a una tradizione omerica sviluppata nell'ambito dei dialetti «del Sud» (teoria della «diffusione»). Non è un caso che alla nozione di «epica continentale» vari studiosi preferiscano quella di «epica settentrionale»; infatti secondo l'«ipotesi Porzig-Risch» il principale dialetto in essa coinvolto, l'eolico, appartarrebbe dialettologicamente al greco «del Nord» (cfr. § 4.4).

Dopo la migrazione dorica la supposta tradizione «continentale» sarebbe venuta a contatto con i dialetti dorici. In teoria la lingua dell'ipotetica epica «continentale» avrebbe quindi dovuto presentare una componente dialettale antica, forse achea, certamente eolica, mescolata a una componente recente penetrata solo dopo l'affermazione della cultura dorica nelle sedi da poco conquistate.

Tutte queste supposizioni devono però essere suffragate con dati di fatto. Ora, dato che Omero non rappresenta la sola attestazione arcaica di poesia epica ma altre testimonianze ci vengono da un poeta attivo sul continente come Esiodo, è stato suggerito che la dizione esiodica, anziché essere erede di una tradizione epica tornata nella madrepatria su impulso di aedi ionici orientali (oggi lo scenario più condiviso:

I momenti di sviluppo  
della tradizione  
omerica

Una o due tradizioni  
epiche?

Il ruolo dell'eolico  
nell'ipotetica poesia  
epica «continentale»

Esiodo come erede  
della tradizione  
continentale

cfr. § 8.3), rifletta piuttosto un tipo di poesia erede dell'antica tradizione «continentale», pur influenzata dalla prestigiosa dizione ionica. Tracce di una tradizione diversa dall'epopea omerica sono state anche riconosciute nell'iscrizione della Coppa di Nestore (T4).

### 9.1 I tratti linguistici non omerici in Esiodo

La presenza dei dialetti della madrepatria in Esiodo

Per poter vedere in Esiodo un poeta epico «continentale» occorrerebbe trovare nel suo testo elementi linguistici che non possano essere spiegati né come arcaismi anticamente comuni anche alla dizione omerica né come evoluzioni più recenti sviluppate proprio sul modello della dizione omerica. Del resto una più marcata presenza rispetto a Omero dei dialetti locali, eolici e occidentali, non dovrebbe stupirci in un poeta attivo in una zona come la Beozia. A questo proposito dobbiamo ricordare che l'area comprendente la Locride e la Focide, oltre che la Beozia stessa, testimonia una forte ripresa culturale in età arcaica. Infatti abbiamo visto (§§ 7.2; 8.2) che proprio in questa fase alcuni elementi dialettali possono essere penetrati dall'Attica e/o dall'Eubea nelle recitazioni ioniche orientali di Omero. Un discorso analogo può valere per le rare forme beotiche e occidentali attestate in Omero: per esempio il pronome personale di 2ª pers. sing. beotico ῥόνη (att. σύ), usato anche in Esiodo, o la forma pronomiale dorica ἄμάς (eol. ἄμμε, ion. ἡμέας, att. ἡμᾶς).

In Esiodo esistono comunque vari tratti dialettali che non hanno paralleli in Omero. Ne indichiamo di seguito alcuni tra i principali.

- 1) Arcaismi come la forma ἦν «erano»; Omero usa o la vecchia forma non contratta ἦεν o l'innovazione ἦσαν (cfr. § 7.8).
- 2) Il numerale τρηκόντων «trenta» è un'innovazione di origine eolica (att. τριάκοντα; cfr. Alceo, fr. 315 V. δυοκαδέκων).
- 3) I presenti atematici dei *verba vocalia* come αἴνημι (att. αἰνέω) rappresentano anch'essi innovazioni di origine eolica.
- 4) Le contrazioni nei gen. plur. del tipo θεᾶν, μελιᾶν (< -ᾶων), ignote a Omero, sono comuni all'eolico e al dorico.
- 5) Tra i pochi tratti riferibili al greco occidentale citiamo per es. il numerale τέτορα «quattro» (< \*k<sup>w</sup>et(w)r-; \*k<sup>w</sup>e > eol. [pe]; \*tw > ion. [ss]).

### 9.2 Gli accusativi «brevi» nell'epica

Un elemento comune a Esiodo e alla lirica corale

A ben vedere nel testo esiodico esiste un solo fenomeno di particolare importanza in quanto non esclusivo di Esiodo ma ben attestato nel testo di vari poeti lirici corali (Alcmane, Stesicoro, Pindaro). Infatti un rapporto linguistico tra la poesia epica riflessa in Esiodo e la lirica corale, se fosse provato, avvalorerebbe l'idea che entrambe riflettano l'antichissima tradizione poetica «continentale» alternativa alla tradizione ionico-epica di Omero.

Il fenomeno in questione è quello degli accusativi plurali «brevi» dei temi in -ᾶ- (tipo τροπάς; cfr. T2), cui si aggiungono quelli dei temi in -ο- a

partire dallo *Scudo di Eracle* (per una trattazione dettagliata cfr. cap. 7, § 5.2). Si è cercato di spiegare gli accusativi «brevi» di Esiodo come tratti caratteristici di una lingua poetica «continentale» sopravvissuta dopo il presunto 'divorzio' dalla tradizione omerica. L'ipotesi, per quanto suggestiva, non ha però convinto la maggior parte degli studiosi perché le forme esiodiche sono interpretabili in modo assai più economico come sviluppi ulteriori della dizione omerica, cioè come tratti molto recenti di quella stessa dizione ionica in cui è stato trasmesso Omero. Probabilmente essi si spiegano meglio come forme artificiali create all'interno della *Kunstsprache* ionico-epica e quindi non specifiche di Esiodo.

### 9.3 Esiodo e l'eredità della tradizione epica ionica

La teoria dell'epica «continentale» non può quindi essere dimostrata attraverso i testi di Esiodo. Se si tralasciano i relativamente pochi elementi di differenza rispetto a Omero (cfr. § 9.1), l'impressione che si ricava dalla lingua esiodica è di stretta dipendenza dalla dizione omerica. Di questa dizione Esiodo attesta probabilmente solo uno stadio più avanzato.

A una conclusione del genere invitano diverse circostanze. Dal punto di vista formale la più importante è stata studiata da G.P. Edwards ed è costituita dalla somiglianza tra la dizione formulare di Esiodo e quella dell'*Odissea*, somiglianza che invece è molto meno stretta – si noti – rispetto alla dizione dell'*Iliade*. Alla stessa conclusione invita anche la bassa frequenza di [w] metricamente operante nei poemi esiodici (cfr. § 7.4), che è tanto più significativa a fronte del fatto che proprio il beotico è uno dei dialetti greci in cui [w] resiste più a lungo. Dato che l'*Odissea* è un poema più recente e dialettalmente più connotato in senso ionico dell'*Iliade* (cfr. §§ 7.2; 7.4; 8), siamo dunque invitati a concludere che Esiodo sia erede della stessa tradizione ionico-epica in cui ci è arrivato Omero. Se dunque in linea teorica non è improbabile che una tradizione epica «continentale» sia davvero esistita, sembra invece poco probabile che essa possa essere riflessa nel testo di Esiodo.

## 10. La lingua epica dopo Omero ed Esiodo

Nel corso dei secoli la dizione epica si lega a una tale messe di generi e sottogeneri letterari che è impensabile abbozzarne qui anche il semplice elenco. Ci limiteremo perciò a qualche osservazione sui suoi principali sviluppi dopo Omero ed Esiodo.

Dall'età arcaica in avanti la dizione epica diventa il codice linguistico standard, oltre che dei poemi narrativi legati al modello omerico (a cominciare dai poemi del cosiddetto «ciclo» epico), anche di molti testi religiosi (basti pensare ai filoni della poesia innodica, cui appartengono gli *Inni* omerici, e della poesia oracolare, su cui cfr. capp. 8, T2; 11, § 5.3). Inoltre, prima dell'affermazione della prosa (cfr. cap. 12), in lingua omerica vengono composti anche testi filosofici e storici (per esempio i poe-

Tratti di una lingua poetica «continentale» o sviluppi recenti della dizione omerica?

Uno stadio più avanzato della dizione omerica

Letteratura religiosa, sapienziale, filosofica in esametri omerici

mi filosofici di Parmenide ed Empedocle e più tardi i poemi storici di Panniassi di Rodi e Cherilo di Samo, oggi tutti superstiti in frammenti). All'interno della poesia legata ad ambiti religiosi, sapienziali e misterici rientra a pieno diritto anche una documentazione epigrafica e papiracea di notevole importanza, tra cui spiccano le cosiddette «laminette orfiche» (è celebre soprattutto quella di Hipponion in Magna Grecia) e il papiro di Derveni (IV secolo. a.C.), che trasmette ampi stralci di un commentario, redatto in prosa attica ma con evidenti influssi dello ionico, in cui si citano numerosi esametri di una teogonia più antica.

La distanza contenutistica dei testi appena menzionati rispetto alla narrazione omerica non è l'unica giustificazione dei loro minori o maggiori scostamenti dalla dizione tradizionale. Si aggiunge infatti sia l'influsso dei dialetti parlati sia la progressiva tendenza alla contaminazione della lingua epica tradizionale, di base ionica, con altre lingue poetiche a loro volta debitrice di dialetti diversi. Infatti, soprattutto in alcuni dei testi esametrici ricordati più sopra, si nota una certa penetrazione del dorico (per esempio in Empedocle, nativo di Agrigento) o dell'attico (per esempio nel papiro di Derveni). La pratica di mescolare elementi dorici e attici nella lingua dell'epica e nelle lingue letterarie che a essa maggiormente si ispirano (per esempio quella dell'elegia e dell'epigramma: cfr. cap. 8, §§ 7.4; 8.2; 9) è quindi probabilmente più antica dell'età ellenistica, di cui è riconosciuta come uno dei caratteri letterari più tipici (cfr. cap. 15, § 2).

L'ambiente alessandrino matura nei confronti dell'epica un atteggiamento ambivalente. Da un lato sul poema epico tradizionale pesa il giudizio negativo di Callimaco, dall'altro nel periodo ellenistico l'epica conosce una straordinaria diffusione sia a livello popolare, dove si perpetuano i modelli della tradizione, sia a livello colto, dove invece si realizzano le innovazioni più originali. Proprio a questo secondo livello, infatti, registriamo l'invenzione di nuove forme di composizione esametrica quali l'epillio, sviluppato da Callimaco stesso nell'*Ecale*, e il poema didascalico, di cui un importante esempio è rappresentato dai *Fenomeni* di Arato di Soli.

In tutta la produzione epica alessandrina ruolo particolare riveste la profonda rivisitazione del modello omerico compiuta da Apollonio Rodio nelle *Argonautiche*. La sua operazione linguistica sulla dizione omerica non consiste tanto in una contaminazione dialettale del linguaggio epico, quale fu invece ampiamente praticata da altri autori (cfr. su Callimaco cap. 15, § 3; su Teocrito cap. 17, § 2), quanto piuttosto nella sua letterarizzazione. Sono infatti sostanzialmente attenuati alcuni caratteri distintivi della lingua epica arcaica quali la formularità, che nelle fasi antiche dell'epica era legata alla genesi stessa dei testi (cfr. § 3.2). D'altra parte nelle *Argonautiche* l'esametro appare più rigido e normato. La destinazione del testo alla lettura è chiaramente indicata dalla prevalenza dell'ipotassi sulla paratassi. Il lessico, ricco di glosse, è selezionato con cura e attinge tanto all'epica quanto ad altri generi letterari di prestigio (lirica, tragedia, commedia, prosa). Componendo per un pubblico colto di lettori, Apollonio opera infatti da filologo sui poemi omerici e li sottopone a esegesi erudita in un costante 'doppio gioco' di imitazione e innovazione rispetto a essi (cfr. T5).

La penetrazione  
del dorico

L'epica in età  
alessandrina

Le *Argonautiche*  
di Apollonio Rodio

Dopo la grande stagione alessandrina l'epica continua a essere praticata nei suoi filoni principali, in particolare quello narrativo-mitologico e quello didascalico, fino all'età romana inoltrata. Ne sono testimonianza le decine di nomi di autori che la tradizione antica ci tramanda praticamente fino alle soglie dell'età bizantina. Omero non manca di esercitare ancora il suo fascino sui poeti dell'epoca, se è vero che nel V secolo d.C. Nonno di Panopoli si cimenta nella stesura di un monumentale poema epico di argomento mitologico quale sono le *Dionisiache*. La lingua di questo poema può dirsi solo esteriormente omerica; in realtà essa è una congerie di invenzioni linguistiche mescolate ai tipici elementi del linguaggio epico secondo il gusto stravagante dei poeti della tarda età imperiale.

Le tracce di Omero  
nell'epica tarda

## TESTI

[T1] Omero, *Iliade* 22, 344-366 van Thiel

L'episodio del duello tra Achille e Ettore appartiene certamente alla struttura portante dell'*Iliade*, che in origine doveva svolgersi proprio attorno al tema dell'ira di Achille e delle sue conseguenze sulla guerra di Troia. Nel corso della tradizione questa trama fu arricchita con l'aggiunta di nuovi temi ed episodi fino a formare il poema che conosciamo. Il brano presenta il dialogo conclusivo tra Achille e Ettore ormai in fin di vita: il vincitore rifiuta di rendere il corpo dello sconfitto e ne riceve la profezia di morte.

τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·  
 «μή με, κύον, γούνων γουνάζεο μηδὲ τοκῆων. 345  
 αἶ γάρ πως αὐτόν με μένος καὶ θυμὸς ἀνεῖη  
 ὦμ' ἀποταμνόμενον κρέα ἐδμεναι, οἶα μ' ἔοργας,  
 ὡς οὐκ ἔσθ' ὃς σῆς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι.  
 οὐδ' εἴ κεν δεκάκις τε καὶ εἰκοσινῆριτ' ἄποινα 350  
 στήσωσ' ἐνθάδ' ἄγοντες, ὑπόσχονται δὲ καὶ ἄλλα,  
 οὐδ' εἴ κέν σ' αὐτὸν χρυσῶ ἐρύσασθαι ἀνώγοι  
 Δαρδανίδης Πρίαμος, οὐδ' ὡς σέ γε πότνια μήτηρ  
 ἐνθεμένη λεχέεσσι γοήσεται, ὃν τέκεν αὐτή,  
 ἀλλὰ κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσσονται». 355  
 τὸν δὲ καταθνήσκων προσέφη κορυθαίολος Ἴκτωρ  
 «ἦ σ' εὖ γινώσκων προτιόσσομαι, οὐδ' ἄρ' ἔμελλον  
 πείσειν· ἦ γὰρ σοὶ γε σιδήρεος ἐν φρεσὶ θυμὸς.  
 φράζεο νῦν, μή τοι τι θεῶν μῆνιμα γένωμαι  
 ἦματι τῶ, ὅτε κέν σε Πάρις καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων 360  
 ἐσθλὸν ἐόντ' ὀλέσωσιν ἐνὶ Σκαιῆσι πύλῃσιν».  
 ὡς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψε,  
 ψυχὴ δ' ἐκ ῥεθέων παταμένη Ἄϊδόσδε βεβήκει,  
 ὃν πότμον γούωσα, λιποῦσ' ἀνδροτῆτα καὶ ἦβην.  
 τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηύδα δῖος Ἀχιλλεύς· 365  
 «τέθναθι κῆρα δ' ἐγὼ τότε δέξομαι, ὅπποτε κεν δῆ  
 Ζεὺς ἐθέλη τελέσαι ἠδ' ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι».

Guardandolo torvo, gli diceva Achille veloce nei piedi:  
 «Cane, non supplicarmi per i ginocchi, non per i genitori;  
 possano mai infatti il furore e la collera indurmi  
 a mangiarti, tagliandole, le carni crude – tanto mi hai fatto –  
 perché non esiste chi tenga lontani i cani dalla tua testa.  
 Neppure se dieci e venti volte il riscatto dovuto  
 portando ponessero qui, e ne promettessero altro, 350  
 neppure se con oro comandasse di riscattarti  
 Priamo Dardanide; nemmeno così, la madre sovrana ti  
 piangerà ponendoti sul letto, quella che ti ha generato,  
 ma cani e uccelli si spartiranno ogni cosa». 355  
 A lui rispondeva, morendo, Ettore dal cimiero ondeggiante:  
 «Io ti guardo e davvero ti riconosco, né avrei potuto  
 convincerti: infatti hai nel petto un cuore di ferro.

Rifletti ora, che io non ti sia causa dell'ira degli dei  
 quel giorno, quando Paride e Febo Apollo anche te,  
 che pure sei valoroso, uccideranno alle Porte Scee». 360  
 Dopo aver detto così, lo coprì il destino di morte,  
 e l'anima, volata via dalle membra, era andata nell'Ade  
 piangendo il suo fato, avendo lasciato forza e vigore.  
 A lui, benché morto, parlava Achille divino:  
 «Giaci morto! Solo allora anch'io subirò le Chere, quando 365  
 vogliamo compierle Zeus e gli altri dei immortali».

Nell'*Iliade* la scena del dialogo tra il vincitore e lo sconfitto è tipica dei duelli. Come tutte le scene tipiche è rappresentata mediante **formule**, che si estendono anche per molti versi. I vv. 361-364, per esempio, che descrivono la separazione dell'anima dal corpo di Ettore e la sua discesa nell'Ade, compaiono identici in relazione a Patroclo in *Il.* 16, 855 ss. Tipiche risultano anche numerose rappresentazioni, come quella del corpo dato in pasto alle fiere (v. 354) o del compianto sul letto di morte. Eroi e divinità sono quasi sempre nominati con gruppi nome-epiteto formulari: πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς e δῖος Ἀχιλλεύς (secondo necessità metrica), κορυθαίολος Ἴκτωρ, Φοῖβος Ἀπόλλων, ecc. Formulari sono pure i versi che introducono le parole dei due eroi (vv. 344, 355, ecc.).

Sul piano prosodico la dizione del brano è caratterizzata dai fenomeni consueti nell'epica. Si notano vari casi di risillabificazione (comunemente chiamata «abbreviamento in iato»; per es. γοήσεται ὄν al v. 353, καὶ οἰωνοὶ al v. 354) e l'allungamento metrico del primo α in ἀθάνατοι (v. 366; cfr. § 3.2).

La lingua, pur mantenendo l'ineliminabile impronta ionica (cfr. oltre), attesta la conservazione di un alto numero di **arcaismi**.

Tratti antichissimi sono la **tmesi** in κατὰ πάντα δάσσονται (sfruttata per comodità metrica anche da aedi di fase recente; v. 354) e il trattamento prosodico di ἀνδροτῆτα (v. 363; cfr. § 5.1).

L'operatività fonetica di [w] è garantita dal metro. In tempo forte [w] «fa posizione» in μιν (φ)εἰπόντα - - - - (v. 361) e impedisce un abbreviamento in χρυσῶ (φ)ἐρύσασθαι - - - - - (v. 351). In tempo debole la sua restituzione elimina lo iato in ὑπόδρα (φ)ιδῶν (v. 344). In οἶα μ' ἔοργας (v. 347) dobbiamo ricostruire probabilmente un antico \*οἶα ῥέφοργας (forma di perfetto forte con atteso grado apofonico φοργ-, dalla radice del presente ἔρδω < \*wer(z)dō < \*werg-jō); il μ(ε) dev'essere stato introdotto in un secondo momento per evitare lo iato da aedi ionici che non conoscevano più [w].

Anche nella **morfologia** il brano è ricco di arcaismi. Rileviamo anzitutto l'assenza dell'**aumento** in τέκεν (v. 353), κάλυψε (v. 361), βεβήκει (v. 362). Talora si tratta di forme che presentano l'unica prosodia adatta allo schema dell'esametro (per es. ἔτεκεν + V varrebbe - - -). Altrove, considerata la mancanza di segni ausiliari e di divisione delle parole nelle più antiche edizioni di Omero, il testo è frutto della scelta dell'editore moderno: al v. 362, per es., da una scrittura <ΑΙΔΟΣΔΕΒΕΒΕΚΕ> (<E> = [e], [e:], [ε:]) si può interpretare tanto Ἄϊδόσδε βεβήκει quanto Ἄϊδόσδ' ἐβεβήκει. La seconda possibilità è certamente più vicina alla lingua degli aedi di fase più recente, che conoscevano e usavano l'aumento (cfr. ἔμελλον, v. 357; προσέφη, vv. 344 e 355); la prima conserva invece un livello di lingua più antico.

Un evidente arcaismo è costituito da προτιόσσομαι (v. 356). La radice IE \*h<sub>3</sub>ek<sup>w</sup>- fornisce alla lingua omerica il sostantivo ὄσσε «occhi» (utilizzato sempre al duale) e un paradigma verbale che comprende l'antico presente ὄσσομαι < \*ok<sup>w</sup>-je/o-, il futuro ὄσομαι < \*ok<sup>w</sup>-selo-, il perfetto ὄσωπα < \*ok<sup>w</sup>-ōk<sup>w</sup>-a (le due ultime forme sono state poi inserite nel paradigma di ὄραω). A ὄσσομαι è unita la forma originaria della preposizione ποτί «verso», da cui i dialetti hanno sviluppato gli esiti non assibilati (ποτί in eolico e in gran parte dei dialetti dorici) e assibilati (po-si in miceneo, πρός in ionico-attico, πός in arcadico-cipriota). Il brano attesta anche lo ionico-attico πρός in προσέφη (su cui cfr. oltre).

Al v. 361 due altri tratti arcaici sono il genitivo in -oto e l'accusativo atono μιν del pronome personale di 3ª pers. sing. (att. αὐτόν), forma attestata già in miceneo (mi) e conservata sia in eolico che in ionico. Per i pronomi personali si nota anche la forma atona ereditata dall'IE di dativo di 2ª pers.

sing. τοι (v. 358), qui probabilmente conservata perché allitterante. Al v. 357 compare di contro la forma tonica σοί, innovazione tipica dello ionico-attico (e di nuovo in allitterazione).

Da notare infine l'uso del suffisso allativo -δε in Αἰδόςδε (v. 362). Questo antico morfema, molto usato in Omero con l'accusativo (talora, come qui, col genitivo), si ritrova anche in forme attiche residuali quali Ἀθήναζε e θύραζε (< \*Ἀθήνας-δε, \*θύρας-δε).

Piuttosto marcata nel brano è anche la presenza degli **eolismi** metricamente garantiti.

Per la fonetica si nota in particolare la geminata in ὀπότε, caratteristica dell'eolico d'Asia. In Omero le forme con -ππ- sono di gran lunga più frequenti delle rispettive forme scempie perché molto più adatte al ritmo dell'esametro (per esempio ὀπότε vale ~ ~ ~, ma ὀπότε ~ ~ ~). Da notare che mancano del tutto nell'epica esiti tipicamente ionici orientali quali ὄκως, ὄκοτε, ecc., attestati invece sia nella poesia che nella prosa ionica successiva (per esempio Callino, Ipponatte, Erodoto, Eronda).

Un numero più alto di eolismi è riscontrabile nella morfologia. L'infinito presente atematico ἔδμεναι (cfr. scr. *ādmi*, itt. *edmi*; relitti dell'antica flessione atematica sono conservati anche in latino nelle forme *est, estis* < \**ed-t, \*ed-tis*, ecc.) ha la desinenza eolica orientale -μεναι (v. 347) e non può essere sostituito da altre forme di infinito senza alterare la metrica. Dalla stessa radice Omero attesta già forme isolate di una flessione tematica rifatta a partire dal presente ἔδω (att. ἔσθιω). Un eolismo è anche il dat. plur. λεχέεσσι (v. 353). È probabile che si tratti di una forma attinta ai dialetti reali e non, come generalmente si pensa, di un elemento artificiale; lo ionico-attico ha λέχεσι < \*λέχ-εσ-σι (cfr. § 6.1).

Il nostro brano contiene quattro esempi della particella modale κεν (vv. 349, 351, 359, 365), di origine discussa ma certamente attribuibile al dialetto eolico. In Omero la frequenza di κε(v) è circa quadrupla rispetto all'equivalente ionico ἄν; ma già in Esiodo il rapporto tende a ridursi in favore di quest'ultimo, a riprova del prestigio acquisito in età arcaica dallo ionico come dialetto normativo della dizione epica. Nel brano κεν dev'essere originario, perché non sostituibile con ἄν se non a prezzo di creare iati.

L'antica **dizione eolica** può essere restituita anche in interi versi. È il caso del v. 364 τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηῦδα δῖος Ἀχιλλεύς, che ricopre un antico \*τὸν καὶ τεθνήφοντα ποταῦδα δῖος Ἀχιλλεύς. Si notino le restituzioni di ā per η, di [w] intervocalico, della prep. ποτί, del suffisso -οντ- usato al part. perfetto. La 'traduzione' ionica di questo verso formulare ha introdotto sia innovazioni che elementi artificiali. Al di là del passaggio [a:] > [e:] e della perdita di [w], la transizione da ποταῦδα a προσηῦδα ha imposto una nuova sillabazione πρ- (in cui π appartiene alla sillaba precedente e ρ alla successiva; è la cosiddetta «*correptio attica*») sconosciuta alla dizione tradizionale. Effetti ancora più vistosi ha comportato la sostituzione di τεθνήφοντα --- ~: dopo la perdita di [w] lo ionico aveva avuto la MQ (τεθνηῶτα > τεθνεῶτα) e, dato che né la forma anteriore alla MQ né quella successiva rispettavano la prosodia di τεθνήφοντα, è stata creata la variante artificiale τεθνηῶτα, ignota al dialetto reale, che garantisce la scansione regolare del verso.

Benché testimone di una dizione molto più antica, il nostro testo non si limita a una verniciatura ionica di superficie. Se da un lato esso documenta **ionismi** privi di impatto sulla sua struttura metrica, presenta dall'altro elementi ionici irriducibili, che cioè non possono essere riportati a una forma più antica pena l'irregolarità metrica dei versi in cui appaiono.

Le indicazioni più interessanti vengono dalla fonologia. La complessiva mancanza di **contrazioni**, tipica della dizione più antica, è conservata nei casi in cui è in linea con lo ionico. Troviamo σιδήρεος (v. 357; att. σιδηροῦς), gli imperativi non contratti γουνάζεο e φράζεο (vv. 345, 358; att. -ου), il principio di «essere» in forma ionica ἐόντ(α) (v. 360; att. ὄντα). Ma al v. 357 compare l'infinito futuro πείσειν, con una contrazione ionica (εε > ει = [e:]) impossibile nelle fasi antiche della dizione: πείσειν --- dev'essere stato in effetti sostituito da aedi ionici a un precedente πείσεμεν --- con desinenza eolica -μεν (che potrebbe avere a sua volta rimpiazzato un più antico \*πείσε(η)εν), al prezzo di perdere un dattilo per uno spondeo. Allo stesso modo, al v. 363 la prosodia dell'antico \*γοάοντ(α) ~ ~ ~ si è conservata artificialmente solo attraverso la forma «distratta» γοῶσα, che indica l'avvenuta contrazione γοάουσα > γοῶσα nello ionico degli aedi. Altri fatti fonetici mascherano livelli di lingua precedenti. Abbiamo già notato che [w] può essere spesso restituito. Così anche le forme ioniche con III

AC γούνων e γουνάζεο (v. 345; <ου > = [o:]) possono ricoprire metricamente γόνφ-. Si noti, inoltre, che Omero usa qui il plurale γούνων «ginocchi» --- in quanto lo ionico aveva ormai perso il duale.

Il nostro passo presenta anche alcuni **ionismi 'irriducibili'**: δάσσονται (< δάσσονται < \*δατ-σ-) e τελέσαι (< τελέσ-σαι), garantiti dal metro, non possono avere alle spalle antecedenti eolici perché questi avrebbero presentato la geminata caratteristica (δάσσονται e τελέσσαι sarebbero qui ametrici; cfr. § 6.3 n. 3).

## [T2] Esiodo, *Opere e giorni*, 663-677 West

Nel panorama della tradizione epica arcaica le *Opere e giorni* rappresentano un poema di grande interesse ma di difficile interpretazione. La materia umile, i riferimenti biografici, l'impressione di sostanziale disomogeneità tematica hanno sollevato perplessità negli studiosi. Alcuni, sulla scia dei filologi alessandrini, hanno visto nel poema il capostipite dell'epica cosiddetta «didascalica». Altri hanno negato a Esiodo qualsiasi finalità didascalica. Un'idea di novità si ricava anche dalla dizione del poema, che è molto più 'moderna' rispetto a quella della *Teogonia*. Il brano che qui proponiamo appartiene alla sezione centrale dell'opera, in cui le attività umane sono ripartite secondo le stagioni dell'anno. Alla navigazione Esiodo dedica ampio spazio, ponendola fra i lavori da svolgere dopo il solstizio d'estate (τροπὰς ἡλίου) e prima delle piogge autunnali (ὄπωρινὸν ὄμβρον).

ἡματα πεντήκοντα μετὰ τροπὰς ἡλίου,  
 ἐς τέλος ἐλθόντος θέρους, καματώδεος ὥρης,  
 ὠραῖος πέλεται θνητοῖς πλόος· οὔτε κε νῆα  
 665  
 κανάξαις οὔτ' ἄνδρας ἀποφθείσειε θάλασσα,  
 εἰ δὴ μὴ πρόφρων γε Ποσειδάων ἐνοσίχθων  
 ἦ Ζεὺς ἀθανάτων βασιλεὺς ἐθέλησιν ὀλέσσαι·  
 ἐν τοῖς γὰρ τέλος ἐστὶν ὁμῶς ἀγαθῶν τε κακῶν τε.  
 670  
 τῆμος δ' εὐκρινέες τ' αὔραι καὶ πόντος ἀπήμων·  
 εὐκηλος τότε νῆα θοῆν ἀνέμοισι πιθήσας  
 ἐλκέμεν ἐς πόντον φόρτον τ' ἐς πάντα τίθεσθαι.  
 σπεύδειν δ' ὅττι τάχιστα πάλιν οἰκόνδε νέεσθαι,  
 μηδὲ μένειν οἶνόν τε νέον καὶ ὄπωρινὸν ὄμβρον  
 675  
 καὶ χειμῶν' ἐπιόντα Νότοιο τε δεινὰς ἀήτας,  
 ὅς τ' ὦρινε θάλασσαν ὀμαρτήσας Διὸς ὄμβρον  
 πολλῶ ὄπωρινῶ, χαλεπὸν δέ τε πόντον ἔθηκεν.

Cinquanta giorni dopo il volgere del sole,  
 quando giunge al termine l'estate, stagione faticosa,  
 la navigazione è conveniente ai mortali; né la nave  
 665  
 il mare potrebbe spezzare, né gli uomini far perire,  
 se Poseidone che scuote la terra non è propenso  
 o Zeus re degli immortali non vuole che periscano:  
 in loro infatti è il compimento del bene e del male.  
 In quel tempo i venti sono regolari e il mare innocuo;  
 670  
 sicuro allora, confidando nei venti, la nave veloce  
 spingi verso il mare e poni in essa tutto il carico;  
 ma affrettati il più possibile a ritornare a casa  
 e non aspettare il vino nuovo e la pioggia autunnale  
 e l'inverno che si avvicina e i terribili soffi del Noto,  
 675  
 che solleva il mare accompagnando la pioggia di Zeus,  
 abbondante in autunno, e lo rende avverso.

Nonostante la diversità di contenuto rispetto all'epica eroica la lingua del brano non si discosta molto dalla dizione omerica. Lo si vede particolarmente nella clausola di molti versi, dove troviamo per lo più **formule omeriche**, quale è per esempio Ποσειδάων ἐνοσίχθων (v. 667), o adattamenti di materiale omerico, per es. πόντος ἀπήμων (v. 670; Omero attesta gli equivalenti metrici μῦθος ἀπήμων, νόστος ἀπήμων) o ἀποφθείσειε θάλασσα (v. 666; Omero attesta l'equivalente metrico ἀποπτύσειε θάλασσα). L'impasto linguistico è lo stesso della dizione omerica con una complessiva **coloritura ionica** e molti **eolismi** (gen. in -οιο, particella modale κε, inf. in -μεν, ecc.). Anche i trattamenti prosodici sono in linea con la dizione tradizionale. Il gruppo *muta cum liquida* «fa posizione» in *sandhi* sia interno che esterno, come in μετὰ τροπᾶς ~ ~ ~ (v. 663) e in πρόφρων -- (v. 667). Sono presenti allungamenti metrici necessari a un corretto inserimento nell'esametro di parole prosodicamente scomode, proprio come in Omero: ἀθανάτων (v. 668). Compare un caso di «abbreviamento» di fronte a vocale (in realtà si tratta di risillabificazione), frequente in Omero nei tempi deboli: καὶ ὄπωρινόν ~ ~ ~ ~ (v. 674).

Il trattamento di [w] ha molti paralleli con la situazione dei poemi omerici. In πάλιν οἰκόνδε νέεσθαι ~ ~ ~ ~ ~ (v. 673) la metrica impone di ricostruire \*πάλιν φοῖκόνδε, perché πάλιν vale ~ ~ ma presenta la seconda sillaba trattata come «chiusa». Lo stesso emistichio è attestato in *Od.* 6, 110 e deve essere entrato nella dizione epica quando [w] era ancora una realtà fonetica. Accanto a questo tipo di trattamento, che riflette un livello di lingua molto antico, se ne trova uno recente in τε δεινὰς ἀήτας ~ ~ ~ ~ ~ (v. 675), dove è metricamente impossibile leggere \*\*τε δφεινᾶς (< \*dwesn-), a differenza di quanto accade per esempio nella clausola formulare omerica μέγα τε δ(φ)εῖνόν τε ~ ~ ~ ~ ~ (2x). Un [w] ancora percepito è all'origine di alcune delle molte forme non contratte presenti nel brano: ἡ(φ)ελίοιο (v. 663), νέ(φ)εσθαι (v. 673), νέ(φ)ον (v. 674), ecc.

Rispetto alla dizione omerica si registrano però **alcune particolarità**.

In κανάξαις (v. 666) è attestato uno sviluppo fonetico tipicamente eolico; nel contatto tra la prep. monosillabica κάτ e la radice \*καγ- l'occlusiva si è assimilata (cfr. § 6.3 n. 6) e si è creato un dittongo per risillabificazione: \*κατράξαις > \*καφράξαις > κανάξαις (cioè [kauwaksais]). Questo tipo di eolismi compare talora anche in Omero: cfr. per es. εὔδαε < \*εῦσαδε, ἀέρουσαν < \*ἀνφέρουσαν, ταλαύριος < \*ταλάφριος.

Le innovazioni del brano maggiori riguardano la morfologia. Anzitutto va notata la presenza di due **dativi «brevi»** nello spazio di pochi versi: θνητοῖς (v. 665), τοῖς (v. 669). Nella dizione omerica le forme standard sono i dativi «lunghi», bisillabici, derivati da antichi locativi IE, mentre i dativi «brevi», derivati dagli strumentali IE, sono rari e tendono a aumentare col tempo; già l'*Odissea* ne ha diversi di più dell'*Iliade*. In Omero i casi sicuri di τοῖς sono una ventina, mentre mancano del tutto esempi di θνητοῖς (solo θνητοῖσι, 10x). Nella dizione esiodea invece il rapporto tra -οῖς e -οῖσι appare molto più bilanciato a favore della prima forma. I dativi «brevi» sono probabilmente entrati nella dizione a partire dal periodo geometrico, come conseguenza dell'accresciuto prestigio culturale di un gruppo di dialetti della madrepatria, tra cui il beotico, l'attico e l'euboico (cfr. §§ 7.2; 8.2; 9.1).

Tuttavia la più vistosa innovazione rispetto alla dizione omerica è costituita dai due **accusativi «brevi»** τροπᾶς ~ ~ (v. 663) e δεινᾶς ~ ~ (v. 675) metricamente garantiti. Nel primo esempio tutto lascia credere che τροπᾶς ἡελίοιο rappresenti un riadattamento artificiale della clausola omerica τροπαὶ ἡελίοιο (*Od.* 15, 404) con una misurazione breve di [a] resa necessaria dalla metrica. La clausola τε δεινὰς ἀήτας ha carattere marcatamente non tradizionale perché presenta ben due tratti linguistici molto recenti: un accusativo «breve» e un [w] non osservato, fenomeno tipico della dizione ionica (cfr. sopra). Un ἀήτας clausolare appare anche in Omero (2x): sembra dunque improbabile che l'espressione esiodea rifletta una dizione formulare di ascendenza «continentale» (cfr. §§ 9-9.3).

### [T3] L'Oinochoe del Dipylon (CEG 432)

L'*Oinochoe* venne rinvenuta durante la grande campagna di scavo condotta a partire dal 1871 nell'area dell'antico cimitero sito immediatamente al di fuori del Dipylon (la «porta a duplice ingresso» di Atene, costruita nel IV secolo a.C.), da cui ha preso il nome. Il testo graffito sul dorso del manufatto

risale a circa il 740 a.C. e rappresenta non solo la più antica iscrizione attica finora in nostro possesso, ma anche la più antica testimonianza scritta collegabile con la tradizione epica riflessa in Omero.

hòs vñv òρχεστὸν πάντων ἀταλότατα παίζει  
τὸ τόδε κλῆμιν vacat

«Quello che ora di tutti i ballerini danza più amabilmente,  
di lui questo...».

La scrittura è retrograda (cioè orientata da destra verso sinistra), disposta su di una sola riga e priva di segni di divisione tra le parole (a differenza di quanto accade nell'iscrizione della Coppa di Nestore: cfr. T4). La forma di certe lettere è ignota al tipo di alfabeto atteso nelle iscrizioni attiche dell'epoca. Le **convenzioni grafiche** sono invece quelle che attendiamo in un'iscrizione arcaica non ionica orientale. La lettera <H> registra l'aspirazione iniziale in hòs (= ὅς). Non si fa alcuna distinzione grafica tra le vocali di timbro [o]: <O> nota indifferentemente [o] (per es. τόδε), [o:] (τὸ = τοῦ), [o:] (ὄρχεστὸν, πάντων, ἀταλότατα = ὄρχηστῶν, πάντων, ἀταλότατα); <E> segna sia [e] (τόδε) che [e:] (per es. παίζει = παίζει).

La parte di testo che va da hòs a παίζει costituisce un esametro in pieno stile omerico, come vedremo subito. La sequenza successiva è meno chiara, anche se sembra che τὸ τόδε (= τοῦ τόδε) debba riferirsi al premio riservato al danzatore più bravo, cioè il manufatto stesso. Quanto segue è lacunoso ed è stato variamente integrato.

Nel testo è riconoscibile una **struttura sintattica antichissima**, risalente probabilmente all'IE e attestata in diverse lingue storiche (ittito, vedico, latino). Essa consiste nel dislocare a sinistra della principale la frase relativa, il cui soggetto è ripreso nella principale attraverso un pronome in posizione enfatica; la relativa funziona quindi come una sorta di 'aggettivo sintattico' della principale e tutto il periodo assume un valore grammaticale unitario malgrado l'apparente paratassi. Attestazioni di questa struttura si conservano in Omero, per esempio in *Il.* 23, 805 ss. ὀππότερός κε φθῆσιν [...] τῷ μὲν ἐγὼ δώσω τόδε φάσανον: «(colui), che è primo, [...] a quello io darò questa spada». Tracce se ne vedono anche in latino arcaico, per esempio in un frammento dell'*Euhemerus* di Ennio (*tum Saturno filius qui primus natus est, eum necaverunt*, *FHG* 63 F 14). Analoga struttura sintattica è riscontrabile nell'iscrizione della Coppa di Nestore (T4).

L'esametro superstite dell'*Oinochoe* riflette una profonda familiarità dell'autore con la **dizione omerica**. Il parallelo più immediato è *Il.* 24, 748 Ἐκτορ, ἐμῷ θυμῷ πάντων πολὺ φίλτατε παίδων («Ettore, di gran lunga il più caro al mio cuore fra tutti i figli»): πάντων è situato dopo cesura pentemimere, così come nell'esametro dell'*Oinochoe*; la clausola di quest'ultimo, παίζει, è semanticamente e fonicamente affine a παίδων. Tra questi due elementi è stato posto un superlativo: ἀταλότατα nell'*Oinochoe*, πολὺ φίλτατε nell'*Iliade*. In Omero il sintagma πάντων + superlativo dopo cesura pentemimere è formulare (6x). È quindi probabile che l'autore dell'iscrizione abbia introdotto ἀταλότατα avendo nell'orecchio una figura di suono ricorrente nelle recitazioni epiche (cfr. anche la posizione metrica di ἀταλός in *Il.* 18, 567 ἦϊθεοὶ ἀταλὰ φρονέοντες). L'*incipit* dell'iscrizione, hòs vñv (= ὅς vñv), appare anch'esso più volte in Omero. Tutte queste coincidenze mostrano dunque una dizione omerica già sostanzialmente fissata nell'epoca in cui è stata composta l'iscrizione.

Una grande **deviazione dall'usus omerico** è costituita invece da ὄρχεστὸν (= ὄρχηστῶν). Forme del genere (ὄρχηστής, ὄρχησταί, ecc.) ricorrono spesso in Omero, dove occupano, come nell'esametro dell'*Oinochoe*, il primo emistichio fino alla cesura pentemimere. In Omero tuttavia una forma come ὄρχηστῶν sarebbe impossibile perché i genitivi plur. dei temi in -ᾱ- presentano sempre o l'uscita più antica -ᾱων o quella ionica -εων < -ηων. In termini omerici ci aspetteremmo quindi ὄρχηστῆων. La forma contratta ὄρχεστὸν è dovuta sicuramente al dialetto locale. L'attico è stato un dialetto conservatore in vari settori ma precocissimo nella riduzione dei nessi vocalici: molte delle contrazioni che altri dialetti (come lo ionico) hanno conosciuto solo in epoca più tarda si trovano già realizzate in at-

tico fin dalle prime attestazioni scritte. L'autore della nostra iscrizione è quindi 'scivolato' verso una forma estranea alla dizione omerica sotto la pressione della lingua parlata.

Il fatto conferma quanto il testo omerico – nella cui trasmissione il mondo ateniese ha giocato un ruolo di primo piano (cfr. §§ 8.2-8.3) – sia stato resistente a una atticizzazione profonda: per restare al nostro caso, ad Atene sarebbe stato infatti facilissimo, data la loro perfetta equivalenza metrica, sostituire tutti gli -εων ionici in Omero con -ων attici; cosa che invece non è accaduta.

#### [T4] La Coppa di Nestore (CEG 454)

La Coppa faceva parte del corredo funerario di una tomba rinvenuta nella colonia euboica di Pithecusa (odierna Ischia) nel 1954. Si tratta propriamente di uno *skyphos* decorato con figure di uccelli, di fabbricazione rodia. Accanto a quella dell'*Oinochoe* del Dipylon l'iscrizione incisa sulla Coppa, databile attorno al 725 a.C., rappresenta la nostra più antica attestazione scritta contenente riflessi di poesia epica.

Νέστορος : ε[ι]μ[ι] : εὔποτ[ον] : ποτέριον.  
 ἡὸς δ' ἄν τῶδε πίεσι : ποτερί[ο] : αὐτίκα κέινον  
 ἡμέρος χαιρέσει : καλλιστε[φά]νο : Ἀφροδίτες

«Di Nestore sono la coppa che facilita la bevuta.  
 Chi beva da questa coppa, subito lo  
 prenderà un desiderio di Afrodite dalla bella corona».

Il testo dell'iscrizione, retrogrado come nell'*Oinochoe* del Dipylon, è stato scritto in una forma molto accurata. Si va a capo a ogni verso, fatto rarissimo in iscrizioni metriche così antiche. La forma delle lettere è di gran lunga più proporzionata rispetto ad altri esempi di scrittura arcaica e le lettere iniziali di ogni riga sono perfettamente allineate tra loro. Il testo presenta **grafie** molto precise: καλλιστε[φά]νο con <λλ> rappresenta un'eccezione rispetto allo standard delle iscrizioni dell'epoca, che in genere non registrano le geminate. Le parole o i sintagmi sono sempre divisi da un apposito segno (<:>) a differenza di quanto accade nel testo dell'*Oinochoe* del Dipylon. L'insieme di questi fatti ha condotto molti autorevoli studiosi a ipotizzare che l'assetto del testo della Coppa presupponga l'esistenza di copie scritte di canti epici: un punto, questo, di grande importanza ai fini del dibattito sull'antichità e sulla natura delle prime redazioni scritte di Omero (cfr. §§ 8-8.1).

L'**alfabeto** è del tipo «rosso», di uso normale nelle colonie euboiche. La lettera <H> registra l'aspirazione (ἡὸς, ἡμέρος, χαιρέσει), come sempre in epoca arcaica al di fuori dell'area ionica orientale. Un unico segno <E> è usato per notare rispettivamente [e] (Νέστορος, ἡμέρος, ecc.), [e:] (κέινον = κέινον), [e:] (ποτέριον = ποτήριον; πίεσι = πίησι, ecc.). Con <O> è notato sia [o] (εὔποτον, ecc.) sia [o:] (καλλιστεφάνου = -φάνου, ποτερίο = -ρίου, τῶδε = τῶδδε). L'integrazione ε[ι]μ[ι] alla r. 1 non è in linea con le convenzioni grafiche in uso nell'iscrizione, dove sarebbe atteso ἐμ[ι] (<\*h<sub>2</sub>es-mi). C.O. Pavese sembra avere definitivamente chiarito che lo spazio della lacuna, in passato sembrato troppo ampio per contenere solo il <M>, è in realtà del tutto adeguato ad accogliere solo questa lettera. In luogo di ε[ι]μ[ι], stampato nell'edizione che qui si usa, occorre dunque leggere ἐμ[ι]. Dunque la r. 1 contiene una formula di possesso.

L'**interpretazione metrica** dell'iscrizione è discussa ed è strettamente legata alla definizione dei contenuti (cfr. oltre). Le rr. 2-3 sono certamente esametri. Per la r. 1 si è pensato a un ritmo trocaico o a una struttura asinartetica e persino a un testo ametrico; ma l'ipotesi più probabile è che si tratti di un trimetro giambico con anaclasi del primo *metron* (- - - - in luogo di - - - -).

La struttura sintattica degli esametri è affine a quella dell'*Oinochoe* del Dipylon (cfr. T3).

La **lingua** dell'iscrizione sembra una sorta di compromesso tra il dialetto locale e i moduli espressivi dell'epica che conosciamo da Omero ma anche da testi più recenti come gli *Inni*. L'adattamento

o finanche la traduzione del formulario epico sulla base dei dialetti locali è un fenomeno normale nelle iscrizioni esametriche arcaiche (cfr. cap. 8, § 8.3). Un elemento sicuramente derivato dall'epica omerica è **πίησι**, 3<sup>a</sup> pers. sing. del cong. aor. di πίω che usa la desinenza atem. -σι. Questo tipo di formazione, frequente in Omero data la sua comodità metrica, doveva essere ignota al dialetto locale (si noti che manca nella grafia lo *iota* sottoscritto, apposto invece per analogia grafica nella tradizione manoscritta: cfr. § 5.4 n. 5). La dipendenza dell'iscrizione da Omero si rileva anche nell'*incipit* del v. 3, ἡμέρος χαιρέσει, semplice variazione della formula iliadica ἡμέρος αἰρεῖ.

D'altro canto gli esametri della Coppa si discostano dalla dizione omerica su punti assai importanti. Anzitutto sono presenti le **aspirazioni iniziali** che dovevano invece mancare nella dizione psilologica ionica orientale, sicuramente molto prestigiosa a quest'epoca (cfr. § 7.1 n. 6). Alcuni studiosi, riferendosi anche alla testimonianza della Coppa, sostengono oggi che le aspirazioni che si leggono nel nostro testo di Omero non siano atticismi secondari ma si debbano ad antiche redazioni euboiche (cfr. §§ 7.2; 8.3).

Fra gli elementi locali possiamo includere anche la forma di dimostrativo **κέινος** <\*ke-enos, originaria in ionico-attico. Il più noto ἐκεῖνος (con ε- rafforzativo) è un'innovazione di sicuro molto antica in attico e probabilmente abbastanza antica anche in ionico d'Asia; l'euboico al contrario conserva più a lungo κέινος come forma dialettale. L'uso di κέινος in clausola nella Coppa è in controtendenza rispetto alla situazione omerica: l'incremento di ἐκεῖνος in clausola, verificabile nell'*Odissea*, dimostra che esso era divenuto la forma standard nella dizione omerica in fine di verso. Chi ha composto i versi della Coppa avrebbe potuto usare αὐτίκ' ἐκεῖνον, che è metricamente identico a αὐτίκα κέινον, ma ciò non si è verificato perché probabilmente all'epoca della nostra iscrizione ἐκεῖνος non era ancora in uso in euboico.

Anche l'**incipit del v. 2** ἡὸς δ' ἄν (- -) è coerente col dialetto euboico ma non con la dizione omerica. Nella stessa sede metrica Omero usa infatti sempre ὃς δέ κε (- - -) con la particella modale in forma eolica. Se l'euboico fosse stato il dialetto 'normativo' dell'*Odissea*, ci si attenderebbe che in Omero l'*incipit* formulare ὃς δέ κε fosse stato eliminato in favore di un ὃς δ' ἄν euboico, o che al contrario anche il poeta della Coppa avesse usato ὃς δέ κε in quanto usuale in un'ipotetica dizione euboica.

Dall'uso di κέινος e ἡὸς δ' ἄν si evince quanto la visione dell'*Odissea* come di un poema in cui il dialetto euboico sarebbe stato 'normativo' (cfr. § 7.2) risulti difficile da conciliare con la situazione presentata dalla nostra iscrizione.

Il testo della Coppa ha sempre attirato l'attenzione degli studiosi soprattutto per la delicata questione della sua **contestualizzazione**. Le ipotesi avanzate sono sostanzialmente tre. (1) I versi conterrebbero un'allusione parodica al passo dell'*Iliade* (11, 624 ss.) nel quale Nestore e Macaone si ristorano con una bevanda preparata loro da Ecamele nel δέπας di Nestore (in questo senso l'iscrizione andrebbe accostata alla parodia epica del *Margite*, in cui trimetro giambico ed esametro compaiono associati come forse nella Coppa: cfr. sopra). (2) Gli esametri non sarebbero stati composti specificamente per la Coppa e non rifletterebero epica omerica, bensì una tradizione di poesia epica diversa da quella omerica, cui si è dato il nome di «epica peloponnesiaca» e in cui sarebbero stati narrati episodi della vita di Nestore anteriori alla guerra di Troia (sulle tradizioni epiche alternative a Omero cfr. § 9). (3) Il nome Nestore non alluderebbe all'eroe omerico ma al reale possessore della Coppa e la formula di possesso della r. 1 sarebbe stata arricchita dal poeta con due esametri composti per un contesto simposiale.

L'ipotesi (1) è molto debole. Come abbiamo visto, la dizione della Coppa attesta uno scarto sensibile dal modello omerico. Inoltre l'iscrizione non usa il termine δέπας, ma ποτήριον «coppa», ignoto a Omero ma normale nel greco successivo, nonché attestato in area euboica già in epoca arcaica.

Anche l'ipotesi (2), attraente perché pone il problema dell'esistenza di tradizioni alternative all'epica omerica, benché verosimile a livello di contenuti, non può essere provata mediante la dizione della Coppa. Un argomento è rappresentato dalla clausola del v. 3, composta dal gruppo nome-epiteto καλλιστεφάνου Ἀφροδίτης. Il fatto che l'epiteto καλλιστέφανος non compaia in Omero non può essere, come alcuni studiosi hanno sostenuto, la spia della sua provenienza da un'epica 'diversa'

da quella omerica, perché l'uso di *καλλιστέφανος* sfrutta invece proprio la «flessibilità» del sistema formulare omerico (cfr. § 3.2). In Omero diversi composti presentano per ragioni di comodità metrica l'alternanza *καλλι-/-έυ-* del primo membro (per es. *Il.* 5, 323 *καλλιτριχας ἵππους* vs. *Il.* 23, 13 *εὐτριχας* [...] ἵππους). L'aggettivo *εὐστέφανος* è raramente attestato nell'*Iliade* con un valore identico a quello di *καλλιστέφανος* (vi è invece usato soprattutto nel senso di «ben cinto (di mura)», conformemente al significato originario di *στέφανος* «cerchio»), ma attesta una maggiore diffusione nell'*Odissea* fino a integrarsi in un sistema formulare completo negli *Inni*, in linea con la generale affermazione nell'epica più recente degli epiteti in *-στέφανος*. Questo va probabilmente collegato con la diffusione dell'uso di portare corone nella società greca, uso che è invece ignoto agli eroi omerici. Il *καλλιστέφανος* della Coppa, invece che essere una forma residuale dell'antica 'epica di Nestore' (cioè invece di essere derivato da un'ipotetica tradizione epica alternativa a Omero), si spiega quindi molto meglio come sviluppo recente, parallelo all'affermazione dei composti in *-στέφανος* nell'epica postomerica.

Altri fatti lasciano intravedere nell'autore degli esametri della Coppa una familiarità con uno stadio molto avanzato della dizione epica. *L'enjambement* κείνον / [...] αἰρήσει implica infatti una tecnica di versificazione tanto elaborata da essere difficilmente proponibile per un'epica antichissima come quella immaginata dai sostenitori dell'ipotesi (2). La teoria che nella Coppa sia riflessa un'epica 'alternativa' è dunque difficilmente sostenibile dal punto di vista linguistico. Tutte le differenze con Omero possono essere spiegate in modo plausibile ammettendo maggiori o minori aggiustamenti a partire da una dizione sostanzialmente omerica nei suoi caratteri di fondo. Sul piano dei contenuti l'autore dei versi della Coppa potrebbe avere attinto a tradizioni non omeriche, ma questo resta purtroppo indimostrabile.

Pur con tutte le cautele del caso l'ipotesi (3) si dimostra quindi la più credibile. Gli esametri della Coppa sono stati giudicati meno raffinati di quelli omerici e ciò sarebbe perfettamente spiegabile se ammettiamo che essi siano stati composti da un poeta locale di Pitecusa per il simposio aristocratico (al cui interno l'*eros* rappresentava notoriamente uno dei temi principali). Nestore non è un nome impossibile per un personaggio reale, come mostrano le attestazioni di nomi omerici nell'onomastica arcaica (per es. l'isola di Chio ebbe un re di nome Ἐκτωρ). Mentre dunque il poeta dell'*Oinochoe* del Dipylon può essere ritenuto al pari di un rapsodo per la sua capacità di maneggiare la dizione omerica, nell'estensore del testo della Coppa dobbiamo forse vedere invece un abile autore locale, capace di comporre esametri ispirati all'epica omerica che attorno al 725 a.C. doveva circolare (forse anche in forma scritta) a Pitecusa, ma permeati al tempo stesso da tratti tipici del dialetto euboico parlato sull'isola.

### [T5] Apollonio Rodio, *Argonautiche* 3, 422-431 Vian

Il brano contiene la risposta di Giasone alle durissime condizioni che il re di Colchide, Eeta, gli ha appena posto in cambio della consegna del vello d'oro. Emerge qui la caratterizzazione antierica di Giasone, la cui tendenza all'introspezione segna una distanza abissale rispetto agli eroi di Omero. Inoltre, come vedremo nel commento, nonostante la sostanziale aderenza alla dizione omerica, la lingua di Apollonio si distanzia da essa in più punti.

Ὦς ἄρ' ἔφη: ὁ δὲ σῖγα ποδῶν πάρος ὄμματα πήξας  
ἦσ' αὐτως ἀφθογγος, ἀμηχανέων κακότητι.  
Βουλὴν δ' ἀμφὶ πολὺν στρώφα χρόνον, οὐδέ πη εἶχε  
θαρσαλέως ὑποδέχθαι, ἐπεὶ μέγα φαίνετο ἔργον.  
Ὅψ' ἔδ' ἀμειβόμενος προσελέξατο κερδαλέοισιν·  
«Αἰήτη, μάλα τοί με δίκη περιπολλὸν ἔργεις.  
Τῷ καὶ ἐγὼ τὸν ἄεθλον ὑπερφιάλῳν περ ἔόντα

425

τλήσομαι, εἰ καὶ μοι θανέειν μόρος. Οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλο  
ρίγιον ἀνθρώποισι κακῆς ἐπικείσεται ἀνάγκης  
ἢ με καὶ ἐνθάδε νεῖσθαι ἐπέχραεν ἐκ βασιλῆος». 430

Così diceva; e lui in silenzio, fissati gli occhi davanti ai piedi, restava muto, confuso a motivo della sua sventura. Per molto tempo rivolgeva la sua decisione, e non sapeva affrontare con coraggio la prova, perché pareva un'impresa grande. Rispondendo dopo un po' di tempo, parlò con accortezza: «Eeta, di certo secondo giustizia mi imponi moltissimo. E perciò io accetterò la sfida, pur essendo eccessiva, se pure per me sia destino morire. Mai infatti null'altro di più orribile incomberà sugli uomini della maligna necessità, che mi costrinse a venire fino a qui per ordine del re». 430

La lingua usata da Apollonio in questo brano ricalca per lo più la **dizione omerica**. Presa di peso da Omero, ad esempio, risulta la gran parte degli *incipit* e delle clausole degli esametri. Per quanto riguarda gli *incipit*, gli unici che non hanno paralleli nei poemi omerici sono quelli del v. 427, che contiene il nome proprio Αἰήτη, e del v. 430, che contiene l'aggettivo *ρίγιον*, ben attestato in Omero in altre posizioni metriche; tutti gli altri appaiono identici in Omero o rappresentano lievi variazioni di *incipit* omerici. Ancora più uniforme la posizione delle clausole: tutte, senza eccezioni, appaiono già in Omero identiche o con minime differenze.

Nondimeno l'atteggiamento di Apollonio nel trattare il proprio modello rivela la **mano del filologo** e dell'erudito conoscitore di letteratura. Infatti, da un lato il nostro poeta mostra di avere presente non solo Omero bensì tutto la produzione epica arcaica; nel nostro brano notevoli in tal senso sono i vari richiami a Esiodo e agli *Inni* omerici (per esempio al v. 423 ἀφθογγος è tratto dall'*Inno a Demetra*, v. 198, e suggerisce l'accostamento tra il silenzio incerto di Giasone di fronte all'ordine di Eeta e il muto dolore di Demetra per il rapimento della figlia Persefone; su Esiodo vedi qui oltre). Dall'altro, nel trattamento stesso del testo omerico, Apollonio desidera evidentemente mostrare la sua dottrina: in diversi casi, infatti, il brano conferma la ben nota prassi secondo la quale il nostro poeta riusa nelle *Argonautiche* un dato termine omerico tante volte quante esso compare in Omero (così la clausola del v. 422 ὄμματα πήξας appare solo qui nelle *Argonautiche* e solo in *Il.* 3, 217 in Omero; lo stesso vale per la clausola ἐκ βασιλῆος del v. 431, usata una sola volta da Apollonio sulla scorta dell'unica attestazione omerica in *Od.* 8, 257; τλήσομαι al v. 429 è forma frequente in Omero, ma in *incipit* appare una sola volta in *Od.* 5, 222, come pure una sola volta è attestato nelle *Argonautiche*; νεῖσθαι del v. 431 ha due attestazioni in Apollonio perché due sono le sue occorrenze in Omero; e si potrebbe continuare).

Nonostante un simile livello di aderenza al testo omerico Apollonio non disdegna di distaccarsene in più punti. Di grande evidenza sono alcuni esempi di **variatio** nel riuso di espressioni formulari. Per esempio in termini di formularità omerica il v. 426 dovrebbe apparire come καὶ (oppure ὄς) μὴν ἀμειβόμενος ἔπεα πτερόεντα προσηύδα. Ma l'antico verso formulare dell'epica è stato totalmente ripensato da Apollonio: προσελέξατο, che non appare mai in Omero, è preso dalle *Opere e giorni* di Esiodo (v. 499), mentre κερδαλέοισιν compone una vera e propria brachilogia in quanto manca del suo sostantivo 'naturale' (cfr. *Hymn. Merc.* 463 μύθοισιν [...] κερδαλέοισιν; Hom. *Od.* 8, 548 νοήμασι κερδαλέοισιν). Ugualmente nel v. 426, immediatamente prima di ἔργεις che è una lieve variazione della clausola formulare omerica ἔργει (6x), Apollonio impreziosisce il suo testo con un termine come l'avverbio περιπολλόν, che non ha attestazioni al di fuori delle *Argonautiche*. Il senso della *iunctura* περιπολλόν ἔργεις doveva apparire inconsueto già agli antichi, tanto è vero che uno scolio a questo passo si sente in dovere di spiegarcelo («περιπολλόν ἔργεις: il senso è 'assai mi vincoli a ciò che è giusto, perciò io affronterò la sfida fino alla morte, benché eccessiva rispetto alle mie forze'»).

In generale l'aspetto del brano sul **piano fonologico e morfologico** è in linea con la dizione omerica, anche se colpisce la totale mancanza di tratti specificamente eolici. Si notino ad esempio: l'assenza di contrazioni ai vv. 423 ἀμηχανέων e 428 ἄεθλον; il trattamento epico di parole come ἔργον al v. 425 e ἐέργεις al v. 427 (cfr. § 7.4); il dativo «lungo» κερδαλέοισιν al v. 426; il genitivo arcaico βασιλῆος al v. 431; l'assenza di aumento in φαίνετο al v. 425; la forma ionica del participio ἐόντα al v. 428; l'infinito θανέειν al v. 429 (cfr. § 7.6).

Al contrario nel lessico Apollonio introduce notevoli **innovazioni** rispetto alla dizione tradizionale. Si è già visto più sopra il caso di περιπολλόν. A esso vanno aggiunte le consonanze con la tragedia attica, che in certi casi sembrano vere e proprie allusioni a specifici passi; per esempio al v. 422 tanto l'avverbio σῖγα quanto l'anastrofe ποδῶν πάρος vengono dalla tragedia: il primo vi ha infatti molte attestazioni, mentre la seconda compare identica nell'*Andromaca* di Euripide (v. 1134).

Anche nella **sintassi** il brano dà un'impressione di 'modernità' rispetto all'epica omerica. Infatti la presenza piuttosto insistente dell'*enjambement* (vv. 424-425, 428-429 e soprattutto 429-431), cui si collega una più marcata tendenza all'ipotassi, rivela il ruolo ormai imprescindibile del testo scritto nella fruizione del poema.

## BIBLIOGRAFIA

La bibliografia omerica è sterminata. Si danno qui solo poche indicazioni per lo più relative alla trattazione che precede. Altre importanti indicazioni bibliografiche possono trovarsi in questo volume nella *Bibliografia dell'introduzione generale*. Per la bibliografia omerica fino ai primi anni Settanta è molto utile A. Heubeck, *Die homerische Frage. Ein Bericht über die Forschung der letzten Jahrzehnte*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1974. Un quadro degli orientamenti passati e recenti della critica omerica si può trovare in I. de Jong (a cura di), *Homer. Critical Assessments*, 4. voll., Routledge, London-New York, 1999.

### Edizioni

Omero

H. VAN THIEL, *Homeri Ilias*, Olms, Hildesheim, 1996.

Esiodo

M.L. WEST, *Hesiod. Works and Days*, Clarendon Press, Oxford, 1978.

Apollonio Rodio

F. VIAN – É. DELAGE, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques*, Les Belles Lettres, Paris, 1974-1981.

Testi epigrafici

P.A. HANSEN, *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n. (CEG)*, De Gruyter, Berlin et Novi Eboraci, 1983.

### Contesto storico, archeologico, letterario

C.M. ANTONACCIO, *Lefkandi and Homer*, in Ø. Andersen – M. Dickie (a cura di), *Homer's World. Fiction, Tradition, Reality*, Norwegian Institute at Athens, Bergen, 1995, pp. 5-27.

M. BENZI, *Anatolia and the Eastern Aegean at the Time of the Trojan War*, in F. Montanari (a cura di), *Omero tremila anni dopo. Atti del congresso di Genova*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002, pp. 343-405.

J. BÉRARD, *Les navigations d'Ulysse*, 4. Tom., Librerie Armand Colin, Paris, 1927-1929.

H.-G. BUCHHOLZ (a cura di), *Archaeologia Homerica. Die Denkmäler und das frühgriechische Epos*, 3. Bände, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1967-.

W. BURKERT, *The Making of Homer in the Sixth Century B.C.: Rhapsodes versus Stesichoros*, in: *Kleine Schriften*, vol. I. *Homerica*, a cura di Chr. Riedweg, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2001, pp. 198-218.

IDEM, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts)-London, 1992.

J.B. CARTER – S.P. MORRIS, *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, University of Texas Press, Austin, 1995.

O. DICKINSON, *Homer, Poet of the Dark Ages*, in «Greece and Rome», 33, 1986, pp. 20-37.

R. DREWS, *The End of the Bronze Age. Changes in Warfare and the Catastrophe ca. 1200 B.C.*, Princeton University Press, Princeton, 1993.

W. HELBIG, *Das homerische Epos aus den Denkmälern erläutert: Archeologische Untersuchungen*, Teubner, Leipzig, 1887<sup>2</sup>.

R. JANKO, *Ἰπῶτων τε καὶ Ὀσσηνῶν αἰὲν ἀείδειν: Relative Chronology and the Literary History of the Early Greek Epos*, in Ø. Andersen – D.T.T. Haug (a cura di), *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, pp. 20-43.

G.S. KIRK, *Objective Dating Criteria in Homer*, in «Museum Helveticum» 17, 1960, pp. 189-205.

H.L. LORIMER, *Homer and the Monuments*, Macmillan & Co., London, 1950

- D. MUSTI (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.  
 N.M.P. NILSSON, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1932.  
 E.S. SHERRAT, *Reading the Texts: Archaeology and the Homeric Question*, in «Antiquity» 64, 1990, pp. 807-824.  
 A.M. SNODGRASS, *The Dark Ages of Greece. An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries B.C.*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1971.  
 T.B.L. WEBSTER, *From Mycenae to Homer*, Methuen & Co., London, 1964<sup>2</sup>.  
 M.L. WEST, *The Making of the Odyssey*, Oxford University Press, Oxford, 2015.  
 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Die Ilias und Homer*, Weidmann, Berlin, 1916.  
 IDEM, *Die Heimkehr des Odysseus. Neue homerische Untersuchungen*, Weidmann, Berlin, 1927.

### Lingua poetica indoeuropea

- M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, 2 voll., Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1971-1976.  
 R. SCHMITT, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Harrassowitz, Wiesbaden, 1967.  
 C. WATKINS, *How to Kill A Dragon. Aspects of Indo-European Poetics*, Oxford University Press, New York-Oxford, 1995.

### Tradizione epica orale e sistema formulare

- J.B. HAINSWORTH, *The Flexibility of the Homeric Formula*, Oxford University Press, Oxford, 1968.  
 A. HOEKSTRA, *Homeric Modifications of Formulaic Prototypes. Studies in the Development of Greek Epic Diction*, Noord-Hollandsche Uitgevers Mij., Amsterdam, 1965.  
 IDEM, *Epic Verse Before Homer. Three Studies*, North-Holland, Amsterdam, 1981.  
 R. JANKO, *Homer, Hesiod, and the Hymns. Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982.  
 A.B. LORD, *The Singer of Tales*, Edited by S. Mitchell – G. Nagy, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts)-London, 2000<sup>2</sup>.  
 M. PARRY, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of M.P.*, Edited by A. Parry, Clarendon Press, Oxford, 1971.  
 L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, vol. I.1, Bompiani, Milano, 1978, pp. 73-147.

### Lingua di Omero e dizione epica

#### Manuali sistematici

- P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique*, Tome I: *Phonétique et morphologie*, Tome II: *Syntaxe et stylistique*, Klincksieck, Paris, 1958<sup>2</sup>.  
 E. RISCH, *Wortbildung der homerischen Sprache*, De Gruyter, Berlin-New York, 1974.

#### Libri e articoli

- M.J. APHORP, *The Manuscript Evidence for Interpolation in Homer*, Winter, Heidelberg, 1980.  
 A.C. CASSIO, *La cultura euboica e lo sviluppo dell'epica greca*, in M. Bats – B. D'Agostino (a cura di), *Euboica: l'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del convegno internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Centre J. Berard, Napoli, 1998, pp. 11-22.  
 IDEM, *Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madre patria e colonie d'Occidente*, in G. Bagnasco Gianni – F. Cordano (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*, Atti del seminario (Milano, 23-24 febbraio 1998), Edizioni Et, Milano, 1999, pp. 67-84.  
 IDEM, *Early Editions of the Greek Epics and the Homeric Textual Criticism in the Sixth and Fifth Centuries B.C.*, in F. Montanari (a cura di), *Omero tremila anni dopo*, Atti del congresso di Genova (6-8 luglio 2000), Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002, pp. 105-136.

- IDEM, *La Tessaglia, l'isola di Lesbo e i dativi plurali del tipo ἐπέεσσι*, in M. Vetta – C. Catenacci (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Atti del convegno (Chieti, 20-22 aprile 2004), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006, pp. 73-84.  
 P. CAUER, *Grundfragen der Homerkritik*, Hirzel, Leipzig, 1921-1923<sup>2</sup>.  
 B. FORSSMAN, *Schichten in der homerischen Sprache*, in J. Latacz (a cura di), *Zweihundert Jahre Homer-Forschung. Rückblick und Ausblick*, Teubner, Stuttgart-Leipzig, 1991, pp. 259-288.  
 O. HACKSTEIN, *Die Sprachform der homerischen Epen. Faktoren morphologischer Variabilität in literarischen Frühformen: Tradition, Sprachwandel, Sprachliche Anachronismen*, Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden, 2002.  
 I. HAJNAL, *Mykenisches und homerisches Epos. Übereinstimmungen, Divergenzen und der Versuch einer Typologie*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, 1998.  
 IDEM, *Troia aus sprachwissenschaftlicher Sicht. Die Struktur einer Argumentation*, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, Innsbruck, 2003.  
 D. HAUG, *Le phases de l'évolution de la langue épique. Trois études de linguistique homérique*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2002.  
 A. HEUBECK, *Das Problem der homerischen Kunstsprache*, in «Museum Helveticum» 38, 1981, pp. 65-80.  
 G.C. HORROCKS, *The Ionian Epic Tradition: Was There an Aeolic Phase in Its Development?*, in J.T. Killen – J.L. Melena – J.P. Oliver (a cura di), *Studies in Mycenaean and Classical Greek Presented to J. Chadwick*, in «Minos» 20-22, 1987, pp. 269-294.  
 B. JONES, *Relative Chronology and an 'Aeolic Phase' of Epic*, in Ø. Andersen – D.T.T. Haug (a cura di), *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, pp. 44-64.  
 M. LEUMANN, *Homerische Wörter*, Reinhardt, Basel, 1950.  
 A. MEILLET, *La lingua omerica*, in Id., *Lineamenti di storia della lingua greca*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 194-230 [trad. it. di *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Klincksieck, Paris, 1913].  
 K. MEISTER, *Die homerische Kunstsprache*, Teubner, Leipzig, 1921.  
 D.G. MILLER, *Homer and the Ionian Epic Tradition. Some Phonic and Phonological Evidence Against an Aeolic 'Phase'*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, 1982.  
 G. NAGY, *Homeric Questions*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 12, 1992, pp. 17-60.  
 M. PETERS, *Zur Frage einer 'achäischen' Phase des griechischen Epos*, in A. Etter (a cura di), *O-o-pe-ro-si. Festschrift für E. Risch zum 75. Geburtstag*, De Gruyter, Berlin-New York, 1986, pp. 303-319.  
 B.B. POWELL, *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.  
 O. RIBBECK, *F.W. Ritschl. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie*, Teubner, Leipzig, 1879.  
 C.J. RUIJGH, *Le mycénien et Homère*, in A. Morpurgo Davies – Y. Duhoux (a cura di), *Linear B: A 1984 Survey*, Cabay, Louvaine-La-Neuve, 1985, pp. 143-190.  
 IDEM, *D'Homère aux origines protomycéniennes de la tradition épique*, in J.P. Crielaard (a cura di), *Homeric Questions. Essays in Philology, Ancient History and Archaeology*, Including the Papers of a Conference Organised by the Netherlands Institute at Athens, Gieben, Amsterdam, 1995, pp. 1-96.  
 W. SCHULZE, *Quaestiones Epicae*, Bertelsmann, Gütersloh, 1892.  
 G.P. SHIPP, *Studies on the Language of Homer*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972<sup>2</sup>.  
 K. STRUNK, *Die sogenannten Aeolismen der homerischen Sprache*, Inaugural-Dissertation, Köln, 1957.  
 R. WACHTER, *The Other View: Focus on Linguistic Innovations in the Homeric Epics*, in Ø. Andersen – D.T.T. Haug (a cura di), *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, pp. 65-79.  
 J. WACKERNAGEL, *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1916.  
 P. WATHELET, *Les traits éoliens dans la langue de l'épopée grecque*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1970.

- M.L. WEST, *The Rise of the Greek Epic*, in «Journal of Hellenic Studies» 108, 1988, pp. 151-172.  
 K. WITTE, *Homeros, Sprache*, in *Realenzyklopädie (RE)* VIII, Spalten, Stuttgart, 1913, coll. 2213-2247.

#### Lingua di Esiodo ed epica «continentale»

- A.C. CASSIO, *The Language of Hesiod and the Corpus Hesiodicum*, in F. Montanari – A. Rengakos – Ch. Tsagalis (a cura di), *Brill's Companion to Hesiod*, Brill, Leiden, 2009, pp. 179-201.  
 G.P. EDWARDS, *The Language of Hesiod in Its Traditional Context*, Blackwell, Oxford, 1971.  
 A. MORPURGO DAVIES, 'Doric' Features in the Language of Hesiod, in «Glotta» 42, 1964, pp. 138-165.  
 J.A. NOTOPOULOS, *Homer, Hesiod and the Achaean Heritage of Oral Poetry*, in «Hesperia» 29, 1960, pp. 177-197.  
 C.O. PAVESE, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1972.  
 H. TROXLER, *Sprache und Wortschatz Hesiods*, Juris-Verlag, Zürich, 1964.

#### «Ciclo» epico

- T.W. ALLEN, *The Epic Cycle*, in «Classical Quarterly» 2, 1908, pp. 64-74; 81-88.  
 M. DAVIES, *The Date of the Epic Cycle*, in «Glotta» 67, 1989, pp. 89-100.  
 IDEM, *The Greek Epic Cycle*, Second Edition, Bristol Classical Press, Bristol, 2001.  
 M. FANTUZZI – Ch. TSAGALIS (a cura di), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

#### Lingua dei testi epigrafici

- A.C. CASSIO, *Κεῖνος, καλλιστέρφανος e la circolazione dell'epica in area euboica*, in B. D'Agostino – D. Ridgway (a cura di), *Apoikia. Più antichi insediamenti greci d'Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale*, Scritti in onore di G. Buchner, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1994, pp. 55-67.  
 E. RISCH, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 70, 1987, pp. 1-9.  
 C. WATKINS, *Syntax and Metrics in the Dipylon Vase Inscription*, in L. Oliver (a cura di), *Select Writings*, vol. I, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, 1994, pp. 231-241.  
 S. WEST, *Nestor's Bewitching Cup*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 101, 1994, pp. 9-15.

#### Lingua di Apollonio Rodio

- M. FANTUZZI, *Ricerche su Apollonio Rodio. Diacronie della dizione epica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1988.  
 IDEM, 'Homeric' Formularity in the Argonautica of Apollonius of Rhodes, in T.d. Papanghelis – A. Rengakos (a cura di), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Brill, Leiden, 2008<sup>2</sup>, pp. 221-241.  
 J. REDONDO, *Non-Epic Features in the Language of Apollonius Rhodius*, in M.A. Harder – R.F. Regtuit – G.C. Walker (a cura di), *Apollonius Rhodius*, Peeters, Leuven-Paris-Sterling, 2000, pp. 129-154.  
 A. RENGAKOS, *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden, 1993.  
 IDEM, *Apollonius Rhodius as a Homeric Scholar*, in T.D. Papanghelis – A. Rengakos (a cura di), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Brill, Leiden, 2008<sup>2</sup>, pp. 243-266.  
 K. ZIEGLER, *L'epos ellenistico: un capitolo dimenticato della poesia greca*, Laterza, Roma-Bari, 1988 (trad. it. di *Das hellenistische Epos: ein vergessenes Kapitel griechischer Dichtung*, Leipzig 1966<sup>2</sup>).

## Capitolo 6

# La lirica monodica

di Olga Tribulato

### ■ 1. La lirica monodica

L'espressione «lirica monodica» identifica un tipo di poesia cantata 'a solo', in opposizione alla lirica cantata da un coro. Essa è un'invenzione moderna: la suddivisione tra poeti monodici e poeti corali non esisteva nel mondo antico, dove tutti questi poeti erano indicati con il termine *λυρικοί* (il canone alessandrino dei nove poeti lirici comprendeva infatti Saffo ma anche Pindaro). La ripartizione in lirica monodica e corale, che può essere utile per un'analisi formale e contenutistica dei componimenti, non dovrebbe essere applicata rigidamente alla produzione dei singoli poeti, i quali furono per la maggior parte attivi in entrambi i tipi di lirica: era l'occasione per la quale componevano a determinare quale tipo di canto essi scegliessero. A differenza del canto corale, che era eseguito da un coro in feste pubbliche ed era caratterizzato da una precisa lingua letteraria (cfr. cap. 7, § 1), il canto monodico in metro lirico era eseguito in simposi e feste private e non era connesso a un determinato codice dialettale: i poeti monodici si servivano delle varietà della loro zona di provenienza. Così Alceo e Saffo, che erano di Lesbo, componevano in eolico d'Asia; Anacreonte, attivo nell'area ionica, componeva in ionico; e Corinna, una poetessa dalla collocazione cronologica discussa (vd. sotto), si serviva del beotico, nonostante esso non avesse alcuna dignità letteraria.

Ciò non deve però indurre a pensare che i poeti monodici componessero nel dialetto parlato dalla gente comune nelle loro regioni di origine. Tutte le lingue usate dai lirici greci sono in qualche modo lingue letterarie, nelle quali forme autenticamente epicoriche si alternano a tratti linguistici e stilistici ispirati dalla lingua di prestigio per eccellenza, quella dell'epica omerica. Così la lingua usata da Saffo e Alceo, pur presentando una grande maggioranza di caratteristiche dialettali eoliche, non è un dialetto del tutto autentico, perché ammette anche elementi della tradizione epica.

1. La lirica monodica
2. Lesbo: una frontiera tra grecità e mondo orientale
3. Il ruolo di Lesbo nello sviluppo della lirica greca arcaica
4. La lingua della lirica lesbica
5. Le iscrizioni eoliche d'Asia
6. Il testo di Saffo e Alceo
7. La lingua di Saffo e Alceo e l'epica
8. La fortuna degli eolismi lirici
- T1 Saffo, fr. 34 Voigt
- T2 Alceo, fr. 34 Voigt (*Inno ai Dioscuri*)
- T3 Trattato monetario fra Mitilene e Focea (*JG XII 2, 1 rr. 4-13*)
- T4 Anacreonte, fr. 17 Gentili

Lirica monodica e corale

Dialetto e lingua letteraria